



Liceo Cantonale Lugano 1

Anno 2025/2026

Il cinema: un'altra "storia"

Lavoro di Maturità in storia

Prof. Alessandro Frigeri

Argo

Analisi di un film storico tra passato e presente



Nora Bucciarelli

Classe 4B

Abstract

Questo lavoro di maturità si concentra sull'analisi del film "Argo" da un punto di vista cinematografico e storico. La pellicola è basata sulla storia vera della missione di salvataggio dell'agente della CIA Tony Mendez con la quale estrasse dall'Iran sei ostaggi riusciti a fuggire dall'ambasciata statunitense di Teheran durante l'assalto da parte dei rivoluzionari khomeinisti del 4 novembre 1979. Dopo aver dato alcune informazioni sul rapporto tra cinema e storia e aver presentato i dati essenziali della pellicola, si ripercorrono i principali fatti storici della storia dell'Iran della seconda metà del Novecento, a partire dal colpo di stato del 1953, proseguendo con il governo di Reza Shah Pahlavi, fino a giungere alla rivoluzione vera e proprio accaduta tra il 1978 e il 1979, ricostruendo un quadro che possa permettere di comprendere meglio non soltanto il film, ma anche la storia attuale dell'Iran. Il lavoro inoltre sottopone ad analisi alcune parti salienti della pellicola e indaga il legame tra la vicenda raccontata nel film e la realtà dei fatti storici che intende ricostruire.

Indice

INTRODUZIONE	5
IL CINEMA E LA STORIA	11
1.1. Introduzione al cinema storico	11
1.2. I tre diversi ingredienti dei film a sfondo storico e le sue funzioni	12
1.3. Il mio rapporto con il cinema e con la storia	18
IL FILM SCELTO	21
2.1. I dati essenziali del film	21
2.2. Gli attori.....	22
2.3. Il regista.....	22
2.4. La vicenda alla base del film.....	23
2.5. Argo: la trama	24
2.6. Il personaggio di Tony Mendez, realtà e finzione.....	25
2.7. I motivi della scelta.....	26
IL CONTESTO STORICO RICHIAMATO DAL FILM	29
3.1. Il colpo di stato del 1953.....	29
3.2. Muhammad Reza Shah e la monarchia costituzionale	33
3.2.1. <i>Lo stato sotto Muhammad Reza Shah Pahlavi</i>	33
3.2.2. <i>La rivoluzione bianca</i>	35
3.2.3. <i>Tensioni sociali e tensioni politiche</i>	36
3.2.4. <i>L'ayatollah Khomeini e l'Islam di Shariati come ideologia</i>	39
3.3. La Rivoluzione Iraniana.....	42
3.3.1. <i>La rivoluzione nel 1978</i>	42
3.3.2. <i>La rivoluzione nel 1979</i>	45
3.3.3. <i>La crisi degli ostaggi del 4 novembre 1979</i>	46
3.4. L'Iran post-rivoluzionario: la repubblica islamica.....	48
ANALISI DEL FILM	51
4.1. Il film come opera d'arte	51
4.1.1. <i>Analisi della sequenza di parte dello showdown</i>	52
4.2. Le principali differenze tra il film, il libro e l'articolo di Wired: la ricostruzione del passato.....	57
4.2.1. <i>L'inizio della vicenda e l'introduzione dei personaggi</i>	58
4.2.2. <i>Il piano di Mendez</i>	60
4.2.3. <i>Il salvataggio a Teheran dei sei ostaggi fuggitivi</i>	63
4.3. Attualità: l'Iran e il Medio Oriente nella geopolitica di oggi	66
4.3.1. <i>L'Iran di oggi dal punto di vista politico, economico e religioso</i>	66

4.3.2. <i>Il ruolo politico dell'Iran nel Medio Oriente e nel mondo</i>	72
4.3.3. <i>L'escalation israeliana e il ruolo dell'Iran nei conflitti (tra cui quello israelo-palestinese)</i>	75
CONCLUSIONI	81
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	83
Bibliografia	83
Sitografia	83
Altri contributi	86

INTRODUZIONE

“Per far uscire clandestinamente sei americani dall'Iran nel 1979 [nel contesto della turbolenta rivoluzione iraniana] occorre un piano audace, identità false e una copertura hollywoodiana epica.”¹

Questa è una frase che leggiamo come introduzione all'articolo di Wired *“How the CIA used a fake SCI-FI Flick to Rescue Americans from Teheran”*, una delle maggiori fonti cui è ispirato il film *“Argo”*, il principale oggetto di studio della tesi che leggerete nelle seguenti pagine. La pellicola che ho scelto di analizzare e approfondire a livello storico è appunto il celebre film, vincitore dell'Oscar al miglior film del 2013, *“Argo”*, la cui regia è di Ben Affleck e il cui genere è categorizzato come thriller drammatico e film storico basato su una storia vera. Si tratta di una produzione di Hollywood, dunque per quanto sia riconosciuto come un film che tenta di riprodurre una versione efficace e fedele della difficile situazione in Iran nel 1979, è importante tenere presente che offre una chiave di lettura diversa, sicuramente più “esterna” e meno vicina rispetto, ad esempio, a produzioni sempre legate alla rivoluzione iraniana o al regime islamico ma girate da registi iraniani all'interno del paese. Ad esempio, il film candidato all'Oscar prodotto dal regista contestatore Mohammad Rasoulouf *“Il seme del Fico Sacro”* è una pellicola che a sua volta racconta delle difficoltà portate dal regime iraniano, tuttavia al contrario di *Argo* è una produzione interna al paese, girata clandestinamente, che ha subito censure da parte del governo e che dunque presenta una versione dei fatti storici più accurata perché più interna. In ogni caso, questa pellicola si concentra in realtà più sulla crisi degli ostaggi e sul regime in Iran che ne è seguito, piuttosto che sulla rivoluzione del 1979. Per qualcuno che è interessato all'argomento può risultarne interessante la visione.

Ma per quale motivo la mia scelta di film è ricaduta proprio su *“Argo”*? A questa domanda risponderei anzitutto con quella che potrebbe sembrare la motivazione più ovvia: trovo che la pellicola in questione non soltanto rappresenti efficacemente le ritrosie e le difficoltà di una realtà lontana da noi ma riporti in maniera nel complesso fedele una vicenda realmente accaduta che risulta decisamente interessante. Insomma, *“Argo”* è un bel film, fatto bene e capace di trascinarci in questa differente realtà in maniera quanto più drammatica e sincera. Inoltre, nella mia scelta di film da analizzare a livello storico, desideravo trovare

¹ *“How the CIA used a fake SCI-FI Flick to Rescue Americans from Teheran”* in Wired, <https://www.wired.com/2007/04/cia-rescue-americans-from-tehran/>, consultato il 02.01.2026

una pellicola che non trattasse di un tema che già nelle ore di storia si approfondisce (per quanto anche temi di questo genere risultino interessanti, e così i film che ne parlano, basti pensare a titoli come “Schindler ’List” o “Salvate il Soldato Ryan”). Quello che cercavo era una produzione che parlasse di un tema storico altrettanto interessante, ma allo stesso tempo a noi europei più “sconosciuto” perché meno discusso nel percorso storico scolastico. In “Argo” ho soddisfatto questa mia ricerca. Inoltre, la pellicola che ho scelto è a mio avviso molto interessante anche a livello cinematografico, ambito di cui sono appassionata e per cui ho sempre avuto forte interesse; dunque, mi sembrava stimolante anche in questo senso: mi ha dato la possibilità di avvicinarmi all’analisi cinematografica di un film che anche a livello di regia ed espedienti cinematografici è decisamente uno spunto accattivante. Dalla scelta delle ambientazioni, alla caratterizzazione dei personaggi, alle decisioni tecniche di montaggio e di suono, la pellicola “Argo” è sicuramente un esempio di film storico decisamente ben riuscito, perlomeno a mio avviso. Un’altra motivazione che mi ha spinto alla scelta di questo film è stato il mio personale interesse alla storia attuale, cui desideravo riuscire a collegare in maniera efficace il mio lavoro di maturità. Argo racchiudeva insomma tanti dei temi che desideravo trattare con il mio LaM, ed è proprio per questa ragione che la mia decisione è ricaduta su questo film.

I temi che mi sono soffermata a trattare sono molteplici. Sicuramente per quanto riguarda il primo capitolo ho fornito un’idea del concetto di film storico e ho espresso il mio interesse per questi due temi che nel mio film si intrecciano perfettamente: cinema e storia. Nel secondo capitolo ho espresso qualche informazione generale sul film, concentrandomi soprattutto sui dati essenziali e la vicenda alla quale la pellicola è ispirata. Il terzo capitolo è invece stato interamente dedicato all’approfondimento storico, ho tentato di occuparmi in maniera esauriente di tutti i dettagli non solo della rivoluzione iraniana stessa, ma anche di ciò che è venuto prima (le motivazioni, dunque, che hanno spinto il popolo a richiedere che una repubblica islamica venisse instaurata) e di ciò che invece ha seguito la rivoluzione. Ho tentato di integrare fonti diversificate e oltre a libri e siti ho anche intervistato un professore di storia orientalistica che potesse spiegarmi in maniera ancora più efficace alcuni dei concetti più importanti, portando anche una sua personale testimonianza dell’accaduto (data la sua origine iraniana). Il quarto capitolo si è invece occupato di chiarire quei concetti e quegli espedienti cinematografici che hanno permesso al film di raccontare una versione fedele ai fatti reali e che hanno potuto creare una pellicola tanto intensa e ben riuscita. Inoltre, sono anche riuscita a creare un legame con l’attualità del

Medio Oriente, soprattutto per quanto riguarda l'attuale politica interna ed estera dell'Iran. Tutto estremamente interessante.

La metodologia con cui ho impostato e lavorato al mio LaM è stata in realtà un qualcosa che io stesso ho imparato a scoprire man mano. Mi sono infatti resa conto, durante questo percorso, quanto un progetto che comprenda ricerca storica, ricerca sull'attualità e scrittura sia qualcosa che mi stimola e piace enormemente. Sicuramente mi sono affidata in gran parte ai libri e ai siti che ho consultato, specialmente per quanto riguarda il capitolo tre e l'approfondimento storico e il capitolo quattro nella parte della ricostruzione del passato nel film e di attualità del paese. Leggere per poi scrivere di quello che si è appena imparato in merito ad un tema è qualcosa che non avevo mai dovuto fare a questo livello, mi ha decisamente entusiasmata. Ho scoperto insomma che dà anche molta soddisfazione, non solo lo scrivere e ricercare, ma anche il realizzare pian piano che si sta ricostruendo un pezzo di storia, e comprendendo cosa è accaduto in maniera dettagliata. Per la maggior parte le mie fonti sono state libri di storici che si occupavano di fornire un quadro completo dell'Iran nel corso del Novecento (è possibile consultare i titoli nella bibliografia), testi di storici che parlavano della relazione tra film e storia (possibile trovarne traccia, oltre che nella bibliografia, già nel primo capitolo) e il romanzo autobiografico di Tony Mendez sul quale si basa il film "Argo" da cui sono partita per il mio lavoro. A livello di sitografia, ho utilizzato soprattutto siti come Limes, Wired, GeoPop, Enciclopedia del Mondo. Dunque, siti che mi sembrassero affidabili nel loro racconto della storia.

L'altra fonte che ho personalmente utilizzato per quanto riguarda la parte cinematografica è stata mia madre, che lavora come produttrice e redattrice per SRF e mi è stata molto utile. Per quanto riguarda la parte storica, invece, ho cercato un professore di storia orientalistica che fosse disponibile per un'intervista in merito alla rivoluzione iraniana, e ho trovato il prof. Maziar Behrooz, docente all'università di San Francisco oltre che lui stesso iraniano con un'esperienza diretta con la rivoluzione, che mi ha fornito informazioni davvero molto interessanti e utili in merito alla storia dell'Iran della seconda metà del Novecento.

Passando ora agli obbiettivi del mio lavoro. Affinché la lettura del mio lavoro venga percepita nel modo più opportuno, scrivo qui quelli che per me sono stati gli obbiettivi principali durante la stesura del mio lavoro, perlomeno quelli che mi sento di essere riuscita a svolgere abbastanza bene.

Sicuramente uno era riuscire a raccontare in maniera quanto più efficace e dettagliata riuscissi tutto quello che è stato il periodo storico che va dal 1953 al

1979 in Iran, soffermandomi non solo sui fatti principali ma anche su dettagli più sfuggenti, che tuttavia permettono di creare un quadro più approfondito. Dare un contesto sul “prima” e sul “dopo” della rivoluzione. Un secondo obbiettivo era poi anche quello di concentrarmi sul film e riuscire a portare un’efficace anche se breve analisi delle sue parti più significative, di quei dettagli che ci colpiscono durante la sua visione. E infine l’ultimo mio grande obbiettivo: quello di discutere del tema della rivoluzione iraniana (a mio avviso poco affrontato e conosciuto soprattutto nelle scuole) perché è un tema ancora oggi estremamente attuale.

Conoscere la storia del passato, come e per quale motivo è avvenuta la rivoluzione, cosa ne ha seguito, può certamente aiutarci a comprendere la precaria situazione politica e sociale in Iran oggi, sia per quanto riguarda il suo ruolo nei conflitti presenti in Medio Oriente, sia per quanto riguarda appunto la situazione sociale. Negli ultimi giorni i titoli di giornale in cui ci imbattiamo relativi all’Iran sono di questo taglio: “Perché le proteste in Iran sono diverse dalle altre (e cosa può succedere adesso)” oppure “Iran, perché le rivolte questa volta possono portare a un cambiamento. Dalla questione generazionale alla debolezza del regime” o ancora “Per l’Iran i giorni più neri: migliaia di morti nelle proteste e incognite come macigni sul suo futuro” ⁴. Ecco, a questo proposito io credo che per tutti noi giovani oggi sia molto difficile comprendere quello che accade nel mondo. Veniamo costantemente bombardati da articoli di giornale con titoli spesso pessimisti e difficili da interpretare. Ciò che possiamo davvero fare per interessarci all’attualità, a ciò che accade nel mondo ogni giorno, è informarci. E farlo tramite ricerche, tramite letture, tramite interviste. Crearci una nostra opinione che ci permetta di interpretare il mondo ed entrare in contatto più profondamente con quello che accade. Ma anche di analizzare e leggere con occhio critico e informato le notizie a cui siamo costantemente sottoposti attraverso le nuove tecnologie. In questo senso, vorrei che il mio lavoro di maturità venisse letto anche con quest’ottica, con questa consapevolezza e chiave di lettura. Vorrei che chiunque potesse trarne delle informazioni per costruirsi un’idea più chiara su quella che è stata la storia dell’Iran nella seconda metà del Novecento, sulle caratteristiche della sua politica interna ed esterna contemporanea, di modo che sia possibile percepire con un’ottica più consapevole anche il presente. Vorrei che potesse offrire uno spunto con il quale poter comprendere meglio anche gli

⁴ Linkiesta, <https://www.linkiesta.it/2026/01/iran-regime-ayatollah-religione-islam-rivoluzione/>, consultato il 17.01.2026; Il Fatto Quotidiano, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/01/15/proteste-iran-cambiamento-regime-notizie/8255847/>, consultato il 17.01.2026; Valigia Blu, <https://www.valigiablu.it/iran-proteste-repressione-trump-mossad-pahlavi/>, consultato il 17.01.2026

avvenimenti e le proteste che nell'ultimo periodo stanno tornando a segnare questo paese, facendoci d'altronde comprendere che la rivoluzione parla forse ancora oggi, anche se in maniera del tutto diversa. Non sappiamo quello che accadrà, ma informarci su quello che è già accaduto è sicuramente un buon punto di partenza.

CAPITOLO 1

IL CINEMA E LA STORIA

1.1. Introduzione al cinema storico



Immagine di un cinema

Cinema e storia. Finzione e realtà. Passato e presente. Com'è possibile riuscire a trovare un punto di incontro fra questi concetti all'apparenza tanto diversi e distanti? È davvero fattibile unirli, intrecciarli, riuscire a fonderli insieme in un'unica opera?

Il celebre regista Andrej

Tarkovskij in un'intervista dice: "To me cinema is unique in its dimension of time. [...] What is a frame, the interval between "Action" and "Cut?" Film fixes reality in a sense of time – it's a way of conserving time. No other form can fix and stop time like this. Film is a mosaic made up of time."⁵ Cecil Blount De Mille, altro regista di grande calibro, dichiara invece: "Il dovere di uno storico è di fornire un resoconto esatto dei fatti conosciuti e provati. Il dovere di ogni drammaturgo è di colmare le lacune tra questi fatti".⁶ Si capisce quindi dalle parole dei registi stessi quanto importante possa essere rappresentare, grazie al cinema, fatti accaduti fino a secoli prima, per cercare di cristallizzarli nel tempo, diffonderli ancora una volta tra le persone, magari con quel tono più sentimentale e drammaturgico che si assume sempre nei film, che permette di avvicinarsi ancora di più a quegli eventi passati.

Il cinema stesso può essere considerato un testimone di storia, in effetti, se pensiamo a quanto accuratamente possa inquadrare una realtà e memorizzarla per sempre, fissarla così come si è presentata, consegnare a coloro che verranno una testimonianza diretta, tangibile, sincera di ciò che è stato. Quanto spesso abbiamo potuto osservare grazie ai film del Novecento, che appartenevano

⁵ "Cinephilia Beyond, masterclass with Tarkovski", <https://cinephiliabeyond.org/filmmakers-masterclass-with-andrei-tarkovsky-cinema-is-a-mosaic-made-of-time/>, consultato il 30.07.2025

⁶ A. Sani, *Lo specchio della storia – il grande cinema di ambientazione storica*, Edizioni ETS, 2019, p. 12

dunque ad un'altra epoca storica, il diverso modo di vivere di allora, dai gesti alle abitudini, dai vestiti al cibo, dalle costruzioni alla tecnologia? Solamente quelle immagini reali, quei discorsi e quelle persone riprese da una cinepresa, possono rappresentarci quella realtà in tutta la sua concretezza. Allo stesso modo, la ricostruzione fedele che un film storico di oggi può produrre di un evento passato, riesce a descriverci con minuzia di particolari epoche separate da noi da secoli e secoli. Riesce a riportare davanti agli occhi quei temi e quei fatti che altrimenti andrebbero forse, soprattutto da coloro che non si dedicano allo studio della storia, dimenticati. Insomma, che sia per raccontare del passato, che sia per memorizzarlo e conservarlo attraverso gli anni, il cinema e la storia sono forse in grado, pur essendo concetti all'apparenza distanti, di legarsi indissolubilmente. Parlando più tecnicamente dei film a sfondo storico e di come possano essere il prodotto di questa unione, Andrea Sani nel suo saggio ci introduce questo aspetto con una frase estremamente chiara: "Com'è noto, secondo Ferro o Sorlin, un film a sfondo storico può essere considerato da tre diversi punti di vista: come un tipo di scrittura del passato; come fonte per conoscere la storia del periodo in cui il film è stato prodotto e, infine, come agente di storia, cioè come protagonista esso stesso di eventi storici".⁷

1.2. I tre diversi ingredienti dei film a sfondo storico e le sue funzioni

Se pensiamo al cinema storico come ad una particolare metodologia di scrivere il passato, dobbiamo sicuramente considerarlo qualcosa di simile a quella che è la scrittura di romanzi storici. In entrambi i casi si va infatti a ricostruire un'epoca o un fatto storico accaduto nel passato, o la vita di un personaggio che ha lasciato un segno particolare nella storia, il tutto narrato da uno specifico punto di vista, che va ad approfondirne le tematiche più interessanti e aggiunge drammaticità e sentimento alla trama, allo scopo di intrattenere maggiormente il pubblico. A differenza del romanzo, tuttavia, il film storico va ad aggiungere l'aspetto cinematografico a questa metodologia di racconto del passato, sotto forma ovviamente di immagini, suoni, e scenografie il più possibile realistiche, di modo da trascinarci completamente in quell'epoca lontana che vuole ricreare. Dobbiamo tenere conto che, per quanto riguarda il cinema storico, non possiamo considerarlo una fonte di storia vera e propria, questo perché, come spiega Andrea Sani nel suo testo, "anche quando la narrazione filmica è fedele ai documenti di un'epoca, in realtà ricostruisce buona parte di quello che mostra con i suoi

⁷ Ivi, p. 13

fotogrammi. Una pellicola è inoltre influenzata dalla personalità del regista, dall'ideologia dominante e dalle esigenze economiche dei produttori".⁸ È inoltre importante, se si parla di cinema storico inteso come racconto del passato, distinguere nella macrostruttura, due differenti categorie di pellicole: film nei quali la storia fa soltanto da cornice e viene deformata allo scopo narrativo, ad esempio *Il Gladiatore* di Ridley Scott o *Ben-Hur* di William Wyler, e le produzioni che invece ripercorrono in maniera il più possibile fedele eventi o fatti storici, facendo di questi ultimi il vero e unico oggetto centrale di narrazione. Parlando di quest'ultima categoria, possiamo portare ad esempio film, così come li portava Sani nel suo testo, come *Barry Lyndon* di Kubrick o *Il Mondo Nuovo* di Ettore Scola. A prescindere da quanto un film ripercorra correttamente determinati fatti storici, e di quanto faccia di questi ultimi l'oggetto della propria narrazione, le pellicole a sfondo storico sono da considerare come utile mezzo per riportare pezzi del nostro passato, peraltro spesso di estrema rilevanza anche per interpretare il presente, agli occhi del pubblico e della società odierna, contribuendo a non dimenticare ciò che c'è stato. A questo proposito, possiamo citare di nuovo Sani, che riassume il concetto dicendo: "tuttavia, anche i film che non risultano filologicamente corretti possono costituire un mezzo utile per attivare la curiosità del pubblico su una determinata epoca storica, su un avvenimento del passato o su un celebre personaggio. Con l'aiuto del cinema, eventi remoti riemergono dalla polvere, pronti a raccogliere le proiezioni fantastiche dell'uomo contemporaneo e a fargli rivivere, in virtù dell'immaginazione che si verifica durante l'esperienza cinematografica, ideali e vicende ormai tramontate da secoli".⁹

È proprio attraverso la capacità che ha il cinema di ricostruire fedelmente le ambientazioni storiche, l'ampia possibilità di adattare vestiti e personaggi ad una determinata epoca, l'incredibile realismo nel ricreare tramite l'utilizzo degli effetti speciali immagini di tutti i tipi, come ad esempio le battaglie, che riesce a portare il passato più vicino a noi. A differenza di un romanzo o di un saggio storico, che si limita a riportare alla mente attraverso l'immaginazione tali eventi passati, il cinema è invece in grado di compiere qualcosa che parrebbe impossibile: riportarci in modo visibile e concreto ad un tempo passato, farci viaggiare negli anni e attraverso la storia, permettendoci forse di capirla da una prospettiva ancora più effettiva, e di memorizzarne le immagini per un periodo maggiormente lungo che se ci limitassimo a leggerne.

Come si può leggere nel testo di Sani, nel corso degli anni, molti storici hanno accusato registi e sceneggiatori di tali film di non rispettare completamente la

⁸ Ivi, pp. 13-14

⁹ Ivi, p. 13

Storia nelle loro pellicole, commettendo “anacronismi”, ossia errori cronologici che pongono determinati fatti in un’epoca nella quale ancora non sono avvenuti o attribuiscono idee e costumi discordanti rispetto al quadro storico cui vengono associati. Altri storici hanno tuttavia ribattuto a simili accuse obbiettando che, a loro avviso, talvolta simili errori, ponendo che non siano macroscopici, se compiuti possono addirittura essere utili al pubblico, perché lo spinge ad interrogarsi sulla vera vicenda storica, lo stimola a discussioni sul tema e a ricerche più approfondite e veritiere sui fatti realmente accaduti. Inoltre, a loro avviso questi anacronismi possono acuire la capacità critica degli spettatori, che conoscendone l’esistenza mantengono una certa “distanza” tra il film e la storia. Tra gli esempi più comuni di simili errori compiuti nel corso di una pellicola storica possiamo sicuramente citare l’uva consumata in un’epoca nella quale ancora non veniva servita al tavolo se non sotto forma di vino nel film *La regina Cristina* di Rouben Mamoulian. O potremmo parlare della battaglia dell’Ispade combattuta al sole in una foresta, anziché di notte e sotto la pioggia, nel film di Oliver Stone *Alexander*. E per ultimo potremmo accennare agli occhiali da sole che indossa Django in *Django* di Tarantino, completamente fuori epoca dato che la pellicola è ambientata nel 1858.

È importante dire, tuttavia, che alcuni degli anacronismi nel cinema compiuti da registi e sceneggiatori sono sorprendentemente intenzionali. Che sia per lasciare maggiormente spazio all’emotività di un personaggio, o per lanciare al pubblico un messaggio ancora più significativo, lasciandolo ad interrogarsi sul motivo di un tale tradimento della storia per giorni dopo la sua visione, molti film presentano errori simili a quelli citati in precedenza che sono però completamente volontari. Potremmo parlare, così come fa Andrea Sani nella sua opera, della scelta estrema di Tarantino nel film *Bastardi senza gloria* nel quale sceglie di riscrivere la storia e mostrare al pubblico nella scena finale un Hitler ucciso insieme ad altri gerarchi nazisti in un cinema a Parigi. O dovremmo di nuovo citare la celeberrima pellicola di Ridley Scott *Il gladiatore* nel quale vengono compiute diverse mistificazioni storiche, soprattutto a beneficio del profilo emotivo del protagonista, reso più complesso. Riprenderei, per riassumere il discorso, la frase detta da tre studiosi italiani: “Se in una sceneggiatura la storia, come diceva Aristotele, è più importante della Storia e la caratterizzazione dei personaggi più rilevante della loro eventuale corrispondenza agli individui reali, allora la storia può essere liberamente riscritta, deve esserlo per tornare a parlare agli spettatori di oggi”.¹⁰

¹⁰ L. e L. Cotta Ramosino e C. Dognati, *Tutto quello che sappiamo su Roma l’abbiamo imparato ad Hollywood*, B. Mondadori, 2004, pp. 148-149

Potremmo concludere l'argomento sottolineando l'importanza, in ogni caso, che tali anacronismi vengano specificati dal regista e presentati al pubblico per quello che sono, non spacciati per storia.

La funzione dei film storici non si ferma di certo a quella di strumento di diffusione del passato. Infatti, sono importanti anche per raccontarci qualcosa dell'epoca nella quale sono prodotti e girati, del periodo storico in cui si decide che una determinata storia vada raccontata. In realtà tutta la produzione filmica costituisce una testimonianza precisa della società contemporanea o del Novecento, portandoci a capirne meglio le diverse sfaccettature, a comprenderne i significati e le contraddizioni, a condannarne le ingiustizie, e a chiederci il motivo che spinge un regista a parlare attraverso il cinema di un determinato tema in un momento storico preciso. Nel cinema storico questa testimonianza è, se possibile, ancora più accentuata, perché, come ci dice Andrea Sani, "le pellicole in costume esercitano spesso una funzione di propaganda politica per il presente, non solo nei regimi totalitari, ma anche in quelli di democrazia liberale".¹¹ È da simili pellicole che i registi sperano di riportare nel presente ingiustizie e situazioni passate, che al tempo non si era stati in grado di gestire, augurandosi che possano essere d'insegnamento alla società di oggi, che può tentare di non commettere gli stessi errori in cui già una volta è precipitata. Molti celebri film a sfondo storico contribuiscono maggiormente a parlarci della società dalla quale sono stati prodotti, piuttosto che di quella di cui raccontano. A tal proposito possiamo citare Giovanni De Luna, che ci porta un esempio dicendo: *La vita è bella* di Benigni è molto più significativo rispetto all'Italia della fine degli anni Novanta che non al racconto della Shoah."¹² Il che ha perfettamente senso: un regista scrive una sceneggiatura e produce un film perché vuole portare alla società contemporanea un messaggio, perché vuole sbattere in faccia ad essa una verità, e può utilizzare la storia per farlo al meglio, per rendere quel significato ancora più concreto.

Soffermandoci ora sulla terza funzione del cinema storico, se ne può parlare infine come di un vero e proprio agente di storia, ossia come un fattore capace di influenzare l'evoluzione e il modo di pensare di una società. Ci sono infatti pellicole, che un po' per il successo ottenuto, un po' per la minuzia e la sensibilità con la quale raccontano di un determinato periodo storico, denunciandone le atrocità e le ingiustizie o sottolineandone i pregi, portando il film stesso ad essere

¹¹ A. Sani, *Lo specchio della storia...*, cit., pp. 17-18

¹² G. De Luna, *Le nuove frontiere della storia. Il cinema come documento storico*, in: S. Castro, G. Gorla e R. Talarico (a cura di), *L'insegnamento della storia oggi. Didattica e storiografia per le scuole superiori*, Carocci, Roma, 2023, p. 246

protagonista di significativi avvenimenti storici. Tali produzioni hanno in qualche modo il potere di instillare nel pensiero e nell'immaginario collettivo un messaggio e un significato così potente da influenzarne l'evoluzione e la visione della realtà.

È infatti noto l'utilizzo del cinema, sia storico che no, a scopo di propaganda utilizzato durante la Prima e la Seconda guerra mondiale, così come durante la rivoluzione in Russia e il successivo regime stalinista.

In particolare, durante il periodo dei regimi totalitari in Italia e in Germania, così come in Unione Sovietica, nella Seconda guerra mondiale, il cinema era quasi completamente utilizzato per la produzione di pellicole che influenzassero il pensiero del popolo a favore dei regimi politici in vigore. Basti portare ad esempio le produzioni di propaganda nazista dell'Universum Film Aktien Gesellschaft (UFA) o quelle fasciste dell'Istituto Luce, che venivano riprodotte in gran parte dell'Europa. Come sottolineano a loro volta Letizia Cortini e Antonio Medici, "i regimi dittatoriali del Novecento in Europa per propagandare le loro idee, azioni politiche ed economiche, attività, nonché la necessità della guerra, usarono, accanto ad altri sistemi di persuasione e di imposizione, [...], i mass media, i giornali, la radio, e il cinema in particolare".¹³

Questi film, che spesso rappresentavano la realtà durante la guerra, piuttosto che la realtà in quel periodo, avevano lo scopo di far passare per unici e inequivocabilmente corretti i pensieri politici correnti del regime totalitario. A questo proposito sono famose anche le produzioni sovietiche fatte durante e dopo la Rivoluzione russa (e in seguito nel regime stalinista), che spesso miravano alla rappresentazione autentica e utopica della vita nelle città russe in quel periodo rivoluzionario, ad esempio. *L'uomo con la macchina da presa* di Vertov, e che di conseguenza miravano a influenzare il pensiero del popolo e a mostrare quella fetta di realtà.

Anche nei paesi democratici, soprattutto durante la Seconda guerra mondiale, venivano prodotti molti film di propaganda. Ad esempio, è utile ricordare quelli inglesi, che miravano a mostrare al popolo le imprese eroiche di soldati inglesi e statunitensi nei confronti dei tedeschi. Si potrebbero portare ad esempio anche i cosiddetti *Combat film*, ossia film non finiti, prodotti durante le guerre mondiali per documentare spezzoni di realtà e di battaglie che sono stati in seguito utilizzati da storici e studiosi.

Se parliamo invece di film come agenti di storia al di là della loro funzione propagandistica, dunque di pellicole che portano un cambiamento o una

¹³ L. Cortini e A. Medici, *L'uso delle fonti audiovisive per lo studio della storia*, in «Guida agli insegnanti», La Nuova Italia, 2012, p. 14

consapevolezza maggiore nel pensiero della società moderna, che riescono a influenzare l'evoluzione di quest'ultima attraverso le discussioni e i significati che si portano appresso, possiamo portare ad esempio diversi titoli. Sicuramente hanno inciso sulla mentalità dell'epoca, diventando oggetti di culto, i film fantascientifici (dunque fuori dal contesto di cinema prettamente storico) di Kubrick, quali *2001: Odissea nello spazio* del 1968 o *Arancia Meccanica* del 1971. Citando invece film che hanno rappresentato un cambiamento a livello sociale possiamo sicuramente parlare di *Katyn* del 2007 di Andrzej Wajda, che rappresenta con crudele freddezza la strage dei prigionieri polacchi da parte dei sovietici e che alimentò negli anni 2000 i sentimenti nazionalistici antirussi dei polacchi, o *L'ultimo imperatore* del 1987 di Bernardo Bertolucci, anch'esso film che ha provocato grandi discussioni nella società contemporanea. Sono tutte pellicole che portano il pubblico a farsi delle domande su quello che è stato il passato, quello che è oggi il presente, e quello che deve, non deve, o può essere il futuro. E in questo senso, possono essere considerati parti integranti di una vicenda storica, *agenti di storia* a tutti gli effetti.

Possiamo quindi concludere il discorso del rapporto tra cinema e storia ribadendo quanto questi concetti all'apparenza distanti sono invece destinati ad intrecciarsi continuamente. I film a sfondo storico sono il prodotto del viaggio compiuto dalla storia nel corso degli anni, che viene ripreso e riproposto al pubblico sotto forme e aspetti diversi, allo scopo di tenere in vita il passato per migliorare il presente, cercando di non dimenticare ciò che c'è stato, ma allo stesso tempo servendosene per non commettere gli stessi errori due volte. Raccontare la storia attraverso le immagini che il cinema mette a disposizione, integrandola con quella sensibilità che un film riesce ad aggiungere, ad esempio grazie alla maggiore caratterizzazione dei personaggi, permette ad eventi passati di restare impressi nella memoria di chi li rivive in una sala cinematografica, porta il pubblico ad interessarsi maggiormente della storia, ad interrogarsi su quelle vicende lontane, in relazione al passato ma anche al futuro, cercando di trarne un messaggio.

Il veicolo che il cinema storico mette a disposizione della storia è quello di una gigantesca macchina del tempo, capace di trascinare nel passato la società contemporanea e mostrarne i dettagli con realismo impressionante, ma allo stesso tempo, come tutte le pellicole cinematografiche, è in grado di portare con sé nel presente i significati i più diversi, incidendo su quella realtà di cui in qualche modo è allo stesso tempo espressione.

Proprio a questo proposito, concluderei il discorso con una frase del testo di Andrea Sani, che ci dice: "Insomma, finzione cinematografica e storia reagiscono

costantemente l'una sull'altra: il cinema riflette la società e, nello stesso tempo, contribuisce in parte a modificarla".¹⁴

1.3. Il mio rapporto con il cinema e con la storia

Personalmente, ho sempre amato i film a sfondo storico proprio perché a mio avviso sono in grado di dare allo spettatore quella profondità che spesso nelle pellicole completamente di finzione non è presente. Durante la visione è sempre possibile carpirne il messaggio, la testimonianza, e spesso la speranza che ciò di cui ci raccontano sia un insegnamento per il presente. Allo stesso tempo, riesce a farci immedesimare in realtà che al giorno d'oggi nemmeno potremmo immaginare, ci trasporta in un mondo completamente diverso da quello che siamo abituati a vedere, ci riporta ad epoche in cui la mentalità era di tutt'altro tipo. Ed è assolutamente impossibile rimanerne indifferenti, non trarne un significato, qualsiasi esso sia. Da grande appassionata delle arti in generale, ho sempre trovato affascinante il notare come esse si leghino alla storia, e non sto parlando soltanto di cinema. Dalla letteratura alla musica, all'arte visiva alla scultura, fino ad arrivare alla cinematografia, la storia ha compiuto un ruolo fondamentale sia per quanto riguarda l'evoluzione di questi ambiti, sia per quanto riguarda ciò che si voleva esprimere con essi. Basta pensare a come, ad esempio, ha influenzato la musica nel corso dei secoli, o a come ha ispirato i grandi scrittori e gli artisti celebri fin da quando ne abbiamo testimonianza. Penso che spesso si senta il bisogno di fare arte proprio per tentare di dare una via di fuga ai pensieri, alle paure, alle riflessioni che la realtà che ci circonda ha il potere di provocarci. Abbiamo bisogno di raccontare quello che vediamo accadere davanti agli occhi giorno dopo giorno, necessitiamo di un luogo sicuro nel quale sfogare ed elaborare le sensazioni che ci provocano questi fatti, esternare ogni singolo dettaglio, senza tralasciare nulla. L'arte ci permette di visualizzare, comprendere, criticare ed elogiare la realtà del mondo che ci circonda e la sua società, la storia la influenza perché altro non è se non il punto di partenza da cui si comincia a raccontare, lo stimolo che fa nascere il bisogno di farlo. Tutto il passato che ci viene raccontato attraverso romanzi o film storici non è che una testimonianza di un'epoca lontana.

Quando guardo un film a sfondo storico, spesso sono colpita dal realismo e dalla minuzia con cui il regista e gli attori ci raccontano ogni particolare, dandoci l'impressione di viaggiare attraverso lo spazio e il tempo, a contatto assoluto con

¹⁴ A. Sani, *Lo specchio della storia*, cit., pp. 17-18

quella realtà di cui ci parlano. Credo sia la magia del cinema, a maggior ragione oggi grazie alle nuove tecnologie e agli effetti speciali che lo contraddistinguono. Riusciamo ad avere un contatto con la storia che vogliono raccontarci, possiamo quasi vederla e sentirla sulla nostra pelle, sicuramente grazie anche al fatto che guardando un film instaureremo un legame con i protagonisti, e proprio per questo ci sentiremo quasi al loro fianco in quell'epoca passata, a combattere le loro stesse battaglie, a soffrire le loro stesse ingiustizie, a ridere per le stesse battute. Potrei citarne a decine di film storici che mi sono rimasti nel cuore fin dalla prima visione, che siano particolarmente fedeli al passato o soltanto vaghe testimonianze poi rivisitate dalla fiction. In tutti i casi però, sicuramente gran parte del loro fascino è dovuto principalmente a due elementi, che a mio avviso sono fra i più importanti quando si parla di film a sfondo storico: i personaggi e le ambientazioni. Se questi sono fedeli e caratterizzati nel modo giusto, il gioco è fatto. Ci basti pensare a film come *Pearl Harbor* di Michael Bay, o a *Titanic* di James Cameron. In film come questi la caratterizzazione dei personaggi e le ambientazioni sono un punto centrale, a cui la storia riesce poi a legarsi.

Io stessa, inoltre, mi rendo conto che, se una pellicola storica mi colpisce, automaticamente accenderà dentro di me la curiosità di saperne di più sull'argomento che tratta, su quel passato che racconta. Sono state molte le volte che proprio partendo da un film a sfondo storico sono poi andata a ricercare quanto di ciò che avevo visto era realmente accaduto, quali fossero stati i fatti veri, come si fosse davvero risolta una determinata situazione, e tutto ciò ci porta solamente a confermare quanto precedentemente detto: la cinematografia, se legata alla storia, non solo è in grado di raccontarci il passato e trasportarci in esso mostrandoci le differenze di quella realtà in relazione alla nostra, ma è anche capace di riaccendere l'interesse verso quelle stesse epoche permettendo che non vengano dimenticate, riportandoci a considerare quanto accaduto, spesso anche in relazione al presente. Ci porta anche a chiederci: "Cosa sarebbe successo se le cose fossero andate diversamente?", o ancora "Se i fatti non si fossero risolti in questo modo, come sarebbe adesso il presente?". Sono state molte le volte in cui io stessa guardando una pellicola di questo genere mi sono posta delle domande simili. Potrei citare il film di Morten Tyldum *The Imitation Game* che racconta la biografia di Alan Turing e di quanto il suo intervento sia stato fondamentale in relazione allo sviluppo della tecnologia, o ancora si potrebbe parlare di *Oppenheimer* di Christopher Nolan, che ci trasporta a Los Alamos durante la Seconda Guerra Mondiale e ci porta ad interrogarci profondamente sul passato e il presente, a domandarci quanto diverse potrebbero essere andate le cose, quanto

diverse potrebbero essere oggi se la bomba atomica non fosse stata mai costruita, o se lo fosse stata allora ma da un altro paese coinvolto nella guerra.

Concludo dicendo che i film storici ci portano a mettere in questione quello che siamo o avremmo potuto essere, e a capire come il passato ha influenzato la nostra società attuale.

CAPITOLO 2

IL FILM SCELTO

2.1. I dati essenziali del film



La locandina ufficiale del film

Nome Film: Argo

Regia: Ben Affleck

Sceneggiatura: Chris Terrio

Produttori: George Clooney, Grant Heslov

Generi: drammatico, storico, thriller

Anno di uscita: 2012

Paese di produzione: Stati Uniti e Regno Unito

Durata: 120 minuti

Scenografia: Sharon Seymour, Peter Borck

Casa di produzione: Warner Bros, GK Films, Smokehouse Pictures

Produttori: Ben Affleck, George Clooney, Grant Heslov

Produttori esecutivi: Chris Bringham, Chay Carter, Tim Headington, Graham King, David Klawans, Nina Wolarski

Montaggio: William Goldenberg ¹⁵

Premi: Oscar miglior film 2013, Oscar alla migliore sceneggiatura non originale 2013, Oscar al miglior montaggio 2013, Golden Globes al miglior film drammatico e miglior regia 2013, premio BAFTA al miglior film, migliore regia, migliore montaggio 2013, Critic Choice Awards al miglior film e alla miglior regia 2013, oltre che diversi altri riconoscimenti importanti. ¹⁶

¹⁵ Cfr. [Argo \(2012\) - IMDb](https://www.imdb.com/it/title/tt1024648/), <https://www.imdb.com/it/title/tt1024648/>, consultato il 23.04.2025

¹⁶ Cfr. Voce "Argo" in «Wikipedia», [https://it.wikipedia.org/wiki/Argo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Argo_(film)), consultato il 23.04.2025.

2.2. Gli attori

Parlando degli attori principali del film, sicuramente dobbiamo soffermarci su Ben Affleck, attore che interpreta il protagonista della pellicola, ma di lui parleremo in seguito (nel punto 2.3) essendo anche regista e produttore. In quanto agli altri attori più importanti, abbiamo:

- John Goodman, attore e doppiatore, interpreta John Chambers.
- Alan Arkin, regista statunitense, interpreta Lester Siegel.
- Taylor Schilling, attrice statunitense, interpreta la moglie di Tony, Christine Mendez.
- Clea DuVall, regista statunitense, interpreta Cora Lijek.
- Tate Donovan, attore statunitense, interpreta Bob Anders.
- Victor Gardber, attore canadese, interpreta l'ambasciatore del Canada Ken Taylor.
- Kerry Bishé, attrice neozelandese naturalizzata statunitense, interpreta Kathy Stafford.
- Scoot McNairy, attore statunitense, interpreta Joe Stafford.
- Christopher Denham, regista statunitense, interpreta Mark Lijek.
- Bryan Cranston, regista e attore statunitense, interpreta il superiore di Tony, Jack O'Donnel.¹⁷

2.3. Il regista

Ben Affleck è un produttore, attore, regista e sceneggiatore statunitense di origini irlandesi. In questo film interpreta uno dei ruoli principali, ossia quello di Tony Mendez e, oltre a questo, è regista e produttore della pellicola.

Affleck nasce in California nel 1972, fin dalla gioventù coltiva la passione per il cinema e la scrittura, anch'essa in particolare cinematografica. Dopo diversi ruoli iniziali di poca importanza, ottiene il ruolo che lo lancerà come attore nel 1995 in *Generazione X*, subito seguito da quello ottenuto nel 1997 per la commedia *In cerca di Amy*.

¹⁷ Cfr. [Argo \(2012\) - IMDb](#), cit., consultato il 23.04.2025



Il regista e attore Ben Affleck

Durante la sua carriera ha recitato in molti celebri film, quali *Batman* o *Pearl Harbor* e ha anche ottenuto vari riconoscimenti grazie alla scrittura di sceneggiature. In particolare, nel 1992 scrive con Matt Damon *Will Hunting*, progetto che verrà lanciato nel 1997 e si procurerà fin da subito molto successo e molteplici critiche positive. Ha vinto due premi Oscar, il

primo insieme a Matt Damon per la miglior sceneggiatura proprio per *Will Hunting* nel 1997, il secondo come miglior film con *Argo* nel 2013.¹⁸

La sua vita privata è stata spesso discussa in relazione ai suoi problemi di alcolismo, da cui tuttavia si è sempre riuscito a risollevar grazie alla riabilitazione, inoltre l'attore ha intrattenuto una turbolenta storia d'amore con la pop-star Jennifer Lopez dal 2002 al 2004, dopodiché si è invece sposato con Jennifer Garner nel 2005, dalla cui unione sono nati tre figli. I due hanno tuttavia divorziato nel 2015. Si è quindi riunito a Jennifer Lopez nel 2022 e i due si sono sposati quell'anno, divorziano tuttavia qualche mese fa a inizio 2025.¹⁹

2.4. La vicenda alla base del film

La storia della pellicola è basata sul libro di memorie dell'ex agente della CIA Antonio J. Mendez *My Secret Life in the CIA* (1999), nel quale quest'ultimo ripercorre la sua vita lavorativa nell'intelligence statunitense e le diverse missioni segrete di salvataggio da lui effettuate, tra cui quella raccontata nel film. Inoltre, lo sceneggiatore Chris Terrio basa la sua scrittura anche sull'articolo di Wired di Joshua Bearman del 2007 intitolato *The Great Escape: How the CIA Use a Fake Sci-Fi Flick to Rescue Americans from Teheran*. È appunto partendo da queste fonti che Terrio comincia a scrivere il progetto di *Argo* nel 2007, che fin da subito si classifica come uno degli scrip migliori dell'anno, e viene acquisito da George

¹⁸ Voce "Ben Affleck" in «Wikipedia», https://it.wikipedia.org/wiki/Ben_Affleck, consultato il 23.04.2025

¹⁹ *Ben Affleck: vita privata e altre curiosità sull'attore statunitense*, «Donne Magazine», <https://www.donnemagazine.it/ben-affleck-vita-privata-curiosita/>, consultato il 23.05.2025

Clooney e dalla sua casa di produzione “Smokehouse Production”, che affida poi a Ben Affleck la regia e la produzione della pellicola.²⁰

2.5. Argo: la trama

È il 4 novembre 1979. L'ambasciata statunitense a Teheran viene presa d'assalto dagli islamisti iraniani come rappresaglia contro il presidente Jimmy Carter, che sta dando asilo allo scià di Persia Mohammed Reza Pahlavi, rovesciato e scacciato dal suo paese durante la rivoluzione in Iran avvenuta pochi mesi prima. Gli iraniani riescono ad assumere il controllo dell'ambasciata e a trattenere in ostaggio 52 diplomatici americani al suo interno. Sei funzionari riescono invece a fuggire e trovano rifugio nell'ambasciata canadese, sempre a Teheran. Tuttavia, la loro presenza mette a rischio non solo la *loro* vita, ma anche quella dei canadesi che gli ospitano, e la situazione è già abbastanza tesa da non rischiare che precipiti. È dunque a questo punto che Tony Mendez, agente specializzato in missioni di salvataggio della CIA, viene convocato dal Dipartimento di stato degli Stati Uniti e ingaggiato per riuscire a recuperare i sei uomini. Dopo un iniziale ragionamento su quale possa essere il modo migliore per salvarli, Mendez è colpito da un'idea tanto assurda quanto geniale: per riuscire a portare i sei uomini fuori dall'Iran senza che siano riconosciuti, fingerà che siano parte di una troupe cinematografica canadese andata in Medioriente allo scopo di fare dei sopralluoghi per un film di fantascienza. Per rendere credibile la copertura, Mendez e il suo superiore Jack O'Donnell contattano una conoscenza di Tony a Hollywood (il truccatore John Chambers) che li mette in contatto con un famoso produttore: Lester Siegel. È grazie a quest'ultimo che riescono ad aprire una fittizia casa di produzione, a trovare una sceneggiatura, lanciando una campagna pubblicitaria per il film, che si chiamerà “Argo”. In veste di produttore Tony Mendez atterra a Teheran e riesce a raggiungere l'ambasciata canadese e



Un fotogramma del film

²⁰ E. Degrassi, *Argo: la vera storia raccontata nel film di Ben Affleck*, “Cinematographe.it”, <https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/argo-storia-vera-film/>, consultato il 28.04.2025

incontrare i sei fuggitivi. Nonostante un'iniziale resistenza a aderire al piano da parte di questi ultimi, l'agente riesce a convincerli e la fuga ha inizio. Riuscire nell'"estrazione" nel bel mezzo dei tumulti sociali in corso a Teheran è tuttavia estremamente complicato, e più di una volta la situazione sembra sul punto di precipitare, senza calcolare il fatto che una sola mossa sbagliata può condannarli a morte. Dopo numerose difficoltà da superare, Tony Mendez riuscirà a portare i sei fuggitivi fuori dall'Iran e a salvarli.²¹

2.6. Il personaggio di Tony Mendez, realtà e finzione



L'agente Tony Mendez

Tony Mendez, all'anagrafe Antonio Joseph Mendez, è stato un agente per l'intelligence statunitense, la CIA, fino al 1990.

Successivamente ha raccontato quelle che sono state le sue esperienze accumulate lavorando per i servizi segreti statunitensi e le missioni che ha eseguito nel corso della sua carriera in un libro di memorie (quello su cui si basa il film) intitolato *My Secret Life in the CIA* (1999).²² Nel film questo personaggio è appunto interpretato da Ben Affleck.

Tony nella pellicola è deciso e risoluto, come nella realtà è un agente esperto di missioni sotto copertura che non si ferma davanti a niente,

rischiando la vita pur di andare in Iran a salvare i sei fuggitivi. Nel film, questo personaggio è reso più "umano" soprattutto per via del burrascoso rapporto che ha con il figlio e con la moglie con la quale vive separato. Sono le due persone per cui farebbe di tutto, a cui pensa in ogni momento anche durante le missioni più ardue, come quella che gli capita di affrontare a Teheran. Il legame che ha con il figlio è infatti costantemente ostacolato dal lavoro pericoloso di Mendez, che non gli permette di essere presente quanto vorrebbe, e questo si può capire sia un cruccio dell'agente per tutta la durata del film. Nel finale vediamo come si ricongiunge con entrambi, la scena in cui abbraccia sua moglie dopo essere

²¹ G. Cataldo, *Argo: la trama, il cast e la storia vera dietro il film di Ben Affleck*, «CINEFILOS», <https://www.cinefilos.it/tutto-film/approfondimenti/argo-trama-cast-storia-vera-461524>, consultato il 28.04.2025

²² Voce "Tony Mendez" in «Wikipedia», https://en.wikipedia.org/wiki/Tony_Mendez, consultato il 28.04.2025

tornato vivo dalla missione è molto commovente, così come quella che segue, nella quale è sdraiato sul letto insieme al figlio, senza fare nient'altro se non stare in sua compagnia. Questo lato è sicuramente stato enfatizzato molto nel film, reso più drammatico, anche per dare una profondità maggiore al personaggio di Mendez e un piano emotivo su più livelli: lo vediamo sempre serio e determinato, ma quando si parla della moglie e del figlio anche lui mostra una certa fragilità. Il vero Tony Mendez è stato sposato due volte e ha avuto tre figli; in effetti intorno al 1980 era separato dalla moglie, ma questa relazione con la famiglia nel film è stata molto romanzata e resa più commovente, facilitando appunto negli spettatori la connessione emotiva con il personaggio.

2.7. I motivi della scelta

Personalmente ho scelto questo film perché reputo che sia davvero molto interessante il contesto storico su cui si concentra, oltre che un tema che spesso, soprattutto nelle scuole svizzere, non viene affrontato o approfondito. L'interazione tra Iran e Stati Uniti è interessante anche parlando di storia del tempo presente, dato che è a tutt'oggi un tema che riguarda la politica globale. Spesso quando si legge un articolo o una notizia, ci si imbatte in un confronto politico in corso tra queste due potenze internazionali. Trovo inoltre affascinante notare come, sia la storia dell'Iran che la sua situazione sociale, siano completamente differenti da quelle degli Stati Uniti o di altri paesi occidentali. L'impronta culturale è completamente diversa, ed è stata differente anche nel corso degli anni, lasciandosi alle spalle un particolare modo di pensare, e probabilmente un'acredine che spinge i due popoli a provare risentimento l'uno per l'altro, data dalle vicissitudini che li hanno visti "nemici", come ad esempio quella che tratta il film *Argo* che ho scelto. Ho trovato dunque estremamente interessante approfondire il tema della rivoluzione iraniana, così come di ciò che l'ha preceduta e di ciò che ne è seguito, sapendo che la crisi degli ostaggi del 1979 e il salvataggio dei sei protagonisti del nostro film probabilmente hanno giocato un ruolo importante in quelli che sono stati i successivi rapporti fra Iran e Stati Uniti fino all'attualità.

È qualcosa di importante a mio avviso concentrarsi sulla storia che c'è stata per capire quella che si sta svolgendo sotto i nostri occhi, quella attuale che scorre ogni giorno davanti a noi. Ne possiamo comprendere le dinamiche guardandoci alle spalle, osservando ciò che in passato si è incrinato o spianato e che ha influenzato, anche indirettamente, tutto quello che è venuto dopo. Ecco, io penso che, nel caso degli Stati Uniti e dell'Iran, quello che è accaduto nel passato può spiegare molto

di ciò che ancora oggi sta succedendo, e di quello che negli anni è stato detto dall'uno all'altro, delle accuse reciproche che sono state mosse. Proprio per questo ho deciso di scegliere questo film, perché reputo il tema qualcosa che si discute troppo poco a scuola, ma che ha importanza per la storia attuale.

Inoltre, trovo che anche a livello cinematografico questa pellicola sia estremamente ben fatta. Il regista Ben Affleck riesce a rendere la storia interessante dal punto di vista politico e sociale, ma anche a livello psicologico per quanto riguarda i diversi personaggi. Inoltre, riesce a mantenere un livello di tensione per tutta la durata del film, soprattutto nei momenti di maggiore pericolo. Resta poi fedele alla realtà, mantenendo un filo realistico e plausibile per tutta la durata, seppur romanzando alcune parti della vicenda e aggiungendo *suspence* in alcune scene. Insomma, ho trovato questo film interessante da analizzare nel suo complesso, nell'intreccio tra cinematografia, contesto storico e sfera emotivo-psicologica.

CAPITOLO 3

IL CONTESTO STORICO RICHIAMATO DAL FILM

1978: In Iran si scatenò la rivoluzione islamica. Ervand Abrahamian nel suo testo ci dice che la rivoluzione “è scoppiata come un vulcano per le fortissime pressioni che nei decenni si erano accumulate in profondità nelle viscere della società iraniana”²³. Disagi, disordini politici, stragi. Ecco cosa accadde durante questi anni per le strade delle città del paese.

Gennaio 1979: Lo Scià Mohammad Reza Shah Pahlavi venne rovesciato, e così il governo monarchico del paese crollò. Gli Stati Uniti diedero asilo allo Scià. L'esiliato Khomeini giunse a governare l'Iran, dando inizio all'affermazione della repubblica islamica.

4 novembre 1979: Le strade sotto l'ambasciata statunitense a Teheran si riempirono di manifestanti, che protestavano a gran voce chiedendo che lo Scià venisse riportato in Iran, per essere processato e impiccato. L'ambasciata venne attaccata e 52 diplomatici americani presi in ostaggio.

Ma come si è arrivati a questo punto? E cosa ne è seguito? I conflitti hanno sempre inizio decenni prima di quando si pensa, sono un vaso pieno fino all'orlo, che sembra capace di resistere, di ignorare, di sopportare qualsiasi goccia venga aggiunta, ma che, presto o tardi, trabocca. E allora è impossibile frenarne le conseguenze. È dunque necessario fare un bel passo indietro nella storia del Novecento per rispondere a queste domande.

3.1. Il colpo di stato del 1953

È importante, per disegnare un quadro completo della storia che ci interessa, partire dal principio. Anche il nostro film “Argo” inizia con una voce fuori campo che fornisce allo spettatore qualche informazione in merito alla storia iraniana del Novecento, per gettare le basi che facciano comprendere come si è arrivati alla rivoluzione, e a quel fatidico 4 novembre.

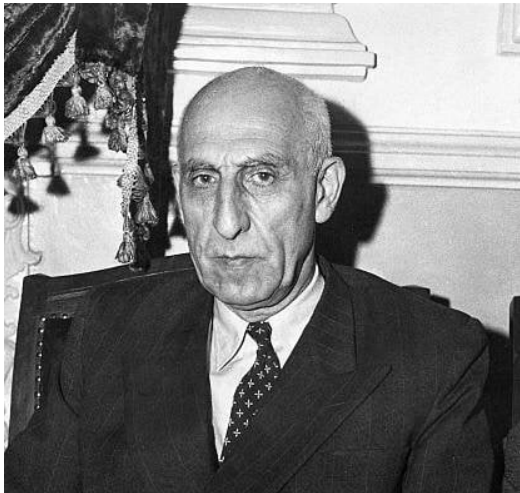
Il discorso di questo “narratore” inizia con queste parole: “Questo è l'impero persiano, oggi conosciuto come Iran. Per 2500 anni questa terra fu governata da dinastie di re, conosciuti col nome di scià. Nel 1950, il popolo iraniano elesse Mohammed Mossadeq, un democratico laico, primo ministro. Egli nazionalizzò le

²³ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran – dai primi del Novecento a oggi*, Universale economia Feltrinelli, 2013, p 138

concessioni petrolifere di USA e Gran Bretagna, restituendo il petrolio al suo popolo.”²⁴

È il caso di soffermarci su queste affermazioni per esporre una panoramica più completa della situazione, perché ciò che accadde nel 1953 ebbe un ruolo importante in seguito. Il professore universitario di origine iraniana Maziar Behrooz, insegnante di storia orientalistica alla San Francisco University che ho avuto il piacere di intervistare, dice: “Credo ci sia una linea che connette il colpo di stato alla rivoluzione del 1979.”²⁵ Ma per quale motivo esiste una connessione fra questi due eventi? Quanto il primo di questi ha davvero influenzato il secondo?

L'Iran è stato effettivamente governato da una serie di monarchie fin dall'antichità (VI secolo a.C.), di cui i re prendevano il nome caratteristico di “Scià”. L'ultima fase monarchica fu quella della famiglia Pahlavi, che durò fino alla rivoluzione del 1979, quando la monarchia costituzionale venne rovesciata e l'Iran divenne una repubblica islamica. La dinastia Pahlavi vide monarca Reza Shah Pahlavi fino al 1941, e in seguito il figlio di quest'ultimo: Mohammad Reza Shah Pahlavi fino al 1979.



Mohammad Mossadeq

Nel 1949 emerse in Iran il cosiddetto movimento nazionalista, guidato da Muhammad Mossadeq, politico democratico. Quest'ultimo sosteneva, come sottolinea anche Ervand Abrahamian nel suo scritto, che i politici tradizionali iraniani avessero “messo in pericolo l'esistenza stessa dell'Iran con la loro malaccorta politica di equilibrio positivo e di capitolazione alle grandi potenze.”²⁶ In termini più comprensibili, ciò su cui Mossadeq insisteva era il diritto

dell'Iran di avere “il pieno controllo della produzione, della vendita e dell'esportazione delle proprie risorse petrolifere”²⁷ (allora controllate dalle grandi potenze estere, in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna). Voleva insomma far sì che l'Iran stesso avesse il comando del petrolio, e non che fosse sottomesso a potenze occidentali. Con la sua campagna, che si concentrò ad attaccare l'ascesa al potere dello Scià e ad insistere sul tema della nazionalizzazione del petrolio,

²⁴ “Argo”, 2010, regia di Ben Affleck

²⁵ M. Behrooz, intervista sull'Iran e la rivoluzione condotta dall'autrice il 18.09.2025 tramite la piattaforma online Zoom, a Cureglia (TI, CH)

²⁶ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran – dai primi del Novecento a oggi*, Feltrinelli, 2013, p. 138

²⁷ Ivi, p 138

Mossadeq riuscì a raccogliere grande consenso in particolare nelle classi medie iraniane, oltre che ad attirare molteplici partiti e associazioni borghesi dalla sua parte. Abrahamian ci dice che “con il sostegno della classe media e servendosi di espedienti come le petizioni e le manifestazioni pubbliche, Mossadeq riuscì a suscitare un movimento di massa che chiedeva la nazionalizzazione dell’industria petrolifera”²⁸. Fu eletto primo ministro iraniano nel 1950, e in questo ruolo si mosse ovviamente per realizzare ciò in cui credeva: primo fra tutto, come detto, al nazionalizzare della produzione del petrolio. E questa fu “una scelta clamorosa, che toccava enormi interessi economici e strategici occidentali.”²⁹ Oltre a questo, Mossadeq continuò anche ad opporsi fermamente alla monarchia dello Scià e al suo potere, riuscendo durante il suo mandato a diminuire i fondi concessi al palazzo e alle spese del monarca. Mossadeq in quegli anni cominciò ad essere dunque considerato una minaccia sia dall’Occidente (e dalle compagnie del petrolio), che dallo Scià stesso che lo considerava un ostacolo per il suo “ininterrotto controllo sulle forze armate”³⁰ e per la permanenza della monarchia. Michael Axworthy nel suo scritto ci dice che “Mohammad Mossadeq divenne il simbolo dell’esigenza dell’Iran di controllare le proprie risorse petrolifere e la propria integrità nazionale, e rimase tale anche dopo la sua destituzione nel 1953”.³¹ Ed è proprio per questo motivo che è importante occuparsene, per comprendere meglio ciò che accadde in Iran negli anni che seguirono.

Parliamo ora del colpo di stato del 1953. Citando di nuovo il nostro film “Argo”, la voce narrante all’inizio della proiezione continua il suo discorso dicendo: “[...] ma nel 1953, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna architettarono un colpo di stato che depose Mossadeq.” A questo proposito, Abrahamian sottolinea che “il colpo di stato del 1953 è stato spesso descritto come una rischiosa iniziativa della Cia per salvare l’Iran dal comunismo internazionale. In realtà, fu un’iniziativa congiunta anglo-americana per salvaguardare il cartello petrolifero internazionale”³². Sia gli Stati Uniti che la Gran Bretagna volevano infatti mantenere il controllo del petrolio, da una parte per via delle conseguenze economiche che avrebbero altrimenti subito, dall’altra per la paura che l’intero sistema petrolifero potesse crollare se l’Iran, nazionalizzando la sua industria, avesse ispirato altri paesi del Medio Oriente (come Arabia Saudita, Iraq...) a fare lo stesso. Il 19 agosto 1953 Mossadeq venne dunque rovesciato, e lo Scià Mohammad Reza Shah Pahlavi riprese il pieno controllo del governo, ricoprendo lui stesso il ruolo politico con

²⁸ Ivi, p 141

²⁹ F. Bertini, *Integrare la storia – dal Novecento ad oggi*, Mondadori, p. 519

³⁰ E. Abrahamian, *Storia dell’Iran*, cit., p. 141

³¹ M. Axworthy, *Breve storia dell’Iran – dalle origini ai nostri giorni*, Einaudi, p. 249

³² E. Abrahamian, *Storia dell’Iran*, cit., p. 144

l'appoggio delle potenze occidentali. Nel pieno periodo della guerra fredda, dalla posizione neutrale che aveva cercato di prendere Mossadeq per il paese, l'Iran divenne, con lo scià schierato, una pedina in mano alle potenze dell'occidente.

Parlando di questo con Behrooz, comprendiamo molti aspetti interessanti su come la società reagì a questo avvenimento. Innanzitutto, questo evento portò grande risentimento nella popolazione iraniana, soprattutto in coloro che capirono quanto quello del 1953 fosse stato un vero e proprio colpo di stato organizzato. Inoltre, quello che Behrooz sottolinea è di come gli iraniani divennero fin da subito diffidenti nei confronti dello scià, quando quest'ultimo riprese il pieno controllo del governo. Questo perché, a seguito del colpo di stato che riconsegnò a quest'ultimo i pieni poteri, la costituzione iraniana – ottenuta nel 1906 con grande difficoltà dal popolo e rilanciata dopo un lungo periodo di guerra civile, un documento che aveva quindi una grande importanza per il paese – venne sovvertita. E questo fatto gettò fin da subito quella che Behrooz definisce “un'ombra di dubbio sulla legittimità dello scià”.³³ Il professore, lui stesso iraniano, ci racconta poi alcune testimonianze più personali dicendo: “quando stavo crescendo, cercavano di farci passare il colpo di stato come una sollevazione nazionale a sostegno dello scià. Ma noi lo sapevamo tutti, sai nella mia famiglia, che era una sciocchezza. Il colpo di stato non aveva nulla a che fare con una rivolta popolare in difesa della monarchia. Mossadeq era stato rovesciato dalla CIA e dai servizi segreti britannici”.³⁴ E possiamo capire quindi come questo non fece che alimentare quel senso di distanza e diffidenza nei confronti del monarca e delle potenze occidentali a cui si era legato, sensazione che si acuì a seguito delle conseguenze portate dal regime repressivo di Pahlavi, che avremo modo di approfondire in seguito.

È importante quindi sottolineare come gli avvenimenti del 1953 spianarono la strada a ciò che successe in Iran nei decenni successivi, soprattutto per quanto riguarda “l'affermazione finale di un movimento religioso.”³⁵ Come ci dice Abrahamian infatti “gli iraniani cominciarono a considerare come loro principale nemico non più solo la Gran Bretagna, ma la Gran Bretagna in combutta con l'America. [...] Il colpo di stato contribuì [inoltre] alla sostituzione di nazionalismo, socialismo e liberismo con il “fondamentalismo” islamico. In un'età di repubblicanesimo, nazionalismo, neutralismo e socialismo, la monarchia Pahlavi veniva ormai identificata in modo inestricabile e fatale con l'imperialismo, il capitalismo corporativo e l'appiattimento sugli interessi dell'Occidente.”³⁶ Gli

³³ Intervista a M. Behrooz, cit.

³⁴ Ibidem

³⁵ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 148

³⁶ Ibidem

iraniani attribuirono infatti, e lo fecero anche a seguire, la colpa di ciò che accadde ai servizi segreti statunitensi e britannici. Michael Axworthy ci dice che “l’idea che tutto quello che succedeva nella politica iraniana fosse manipolato da una mano occulta straniera fu riconfermata ancora una volta, e negli anni successivi diede origine a molte improbabili teorie del complotto.”³⁷

In conclusione, possiamo riconoscere come il colpo di stato del 1953 fu un momento cruciale per la storia iraniana del Novecento, uno dei motivi che portarono il paese verso ciò che accadde in seguito: la rivoluzione iraniana e il passaggio del paese da monarchia a repubblica islamica. Gettò le basi per un’animosità e un disdegno verso l’occidente che è importante tenere presente anche nel prosieguo di questo studio.

Concluderei quindi questo argomento con un’ulteriore breve citazione di Abrahamian, che ci dice: “Si potrebbe sostenere che le vere radici della rivoluzione del 1979 siano da rintracciare nel 1953”.

3.2. Muhammad Reza Shah e la monarchia costituzionale



L'ultimo scià di Persia Reza Shah

Il colpo di stato del 1953, che si concluse, come abbiamo detto, con il rafforzamento del ruolo dello scià nel governo del paese e la riaffermazione della monarchia “inaugurò un lungo periodo nel quale Mohammad Reza Shah governò [il paese] personalmente con pochi vincoli costituzionali.”³⁸

3.2.1. Lo stato sotto Muhammad Reza Shah Pahlavi

Lo Scià “ripartì a tutta velocità potenziando i tre pilastri che sostenevano il suo Stato: i militari, la burocrazia e il sistema dei favori della corte.”³⁹

Muhammad Reza Shah realizzò quello che era stato un tempo il sogno del padre, ossia “costruire una massiccia struttura statale”.⁴⁰ Questo fu reso possibile soprattutto dalla considerevole rendita data dal petrolio (che aumentò sempre di più, dato l’incremento della produzione). Lo scià sfruttando queste risorse potenziò anzitutto l’ambito militare: ne fece aumentare il bilancio

³⁷ M. Axworthy, *Breve storia dell’Iran*, cit., p. 251

³⁸ Ivi, cit. p. 254

³⁹ Ivi, p. 149

⁴⁰ Ibidem

esponenzialmente fino a rendere l'esercito iraniano una potenza nell'Oceano indiano, oltre che nel Golfo Persico, e una delle armate più importanti del Medio Oriente e del mondo. Inoltre, con il sostegno del Fbi americana e di Israele aprì nel 1957 la cosiddetta Savak, un'agenzia di servizi segreti che aveva il potere di "tenere d'occhio tutti gli iraniani – compresi gli ufficiali di alto rango, censurare i mezzi di comunicazione di massa, selezionare i candidati [per i posti di lavoro statali] e ricorrere a tutti i mezzi a disposizione, compresa la tortura e le esecuzioni sommarie, per trattare con i dissidenti politici."⁴¹ Si occupò poi di sviluppare la burocrazia statale, aumentando il numero dei ministeri e degli impiegati e ridisegnando la "mappa amministrativa del paese" di modo che "per la prima volta nella storia, il braccio dello Stato [raggiungesse] non solo le città, grandi e piccole, ma anche i paesi più lontani e le comunità rurali."⁴² Come terzo e ultimo pilastro dello stato, finanziò e potenziò il sistema dei favori della corte. Nel 1958 creò la Fondazione Pahlavi, inizialmente pensata come organizzazione benefica che avrebbe dovuto gestire l'amministrazione fiduciaria dello scià per conto della nazione, ma successivamente impiegata anche per altri usi decisamente meno nobili. Come ci dice Abrahamian nel suo testo: "Oltre la facciata di attività benefiche, a quanto pare la fondazione [veniva] utilizzata in tre modi diversi: come riserva fondi per la famiglia reale, come mezzo per esercitare il controllo sull'economia e come canale per i compensi ai sostenitori del regime."⁴³ Investendo in questi ambiti lo scià si assicurò inoltre che il Consiglio dei ministri, il parlamento e il proprio ufficio di gabinetto fossero riempiti di suoi protetti e dunque di persone controllate da lui. Il suo intento era infatti quello di mantenere il maggior controllo possibile su tutti gli ambiti governativi dello stato, di modo che la sua monarchia non fosse mai in bilico. Utilizzò infatti lo stesso sistema per controllare i due partiti principali presenti in Iran durante quegli anni: il Partito Nazionale e quello Popolare, entrambi approvati e controllati in realtà dallo Scià stesso. Come ci dice Abrahamian, "lo scià – con l'aiuto della Savak – avrebbe deciso a quale partito i deputati dovessero appartenere."⁴⁴

Si impegnò inoltre molto per potenziare l'economia, con la speranza e l'intento di elevare con la sua monarchia e il suo nuovo governo anche le classi meno abbienti della società, e migliorare così le condizioni di vita e di istruzione in Iran. Intendeva laicizzare lo stato più di quanto fosse mai stato fatto in precedenza, ad esempio impegnandosi a rendere laico il sistema di istruzione, esattamente come aveva tentato in precedenza di fare suo padre (ad esempio come quando

⁴¹ Ivi, pp. 152-153

⁴² Ivi, pp. 153-154

⁴³ Ivi, p.154

⁴⁴ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p.158

quest'ultimo tentò di mettere il divieto alle donne di indossare il velo). Si schierò inoltre più apertamente di quanto fosse stato fatto precedentemente con gli Stati Uniti e con le idee politiche sul Medio Oriente di quest'ultimo, tutte scelte che fecero inarcare molte sopracciglia in Iran, anche fra coloro che inizialmente l'avevano sostenuto. Insomma, ignorando la scarsa approvazione che suscitavano queste sue mosse, lo scià continuò a muoversi in quella che aveva tutti i presupposti per essere un'occidentalizzazione.

3.2.2. La rivoluzione bianca

Nel 1960, spinto dagli Stati Uniti, lo scià propose una riforma agraria. Questa fu però respinta dagli *ulema*⁴⁵, soprattutto i più anziani, perché andava contro alcuni principi dell'Islam e perché minacciava i grandi proprietari terrieri. Nel 1963, tuttavia, lo scià rilanciò l'idea di questa riforma, stavolta però includendola in un insieme di diverse riforme che presero il nome generale di "rivoluzione bianca". Nel testo di Axworthy leggiamo che "ne facevano parte una nuova politica di riforma agraria, la privatizzazione delle fabbriche di stato, il suffragio femminile, e l'istituzione di una squadra di alfabetizzazione composta da giovani istruiti ad affrontare il problema dell'analfabetismo nelle campagne."⁴⁶ Lo scià aveva con questa campagna tutta l'intenzione di portare innovazione e istruzione maggiore in Iran, e garantire un'economia di successo allo stato. Inoltre, sempre allo scopo di occidentalizzare il paese, intendeva laicizzare il più possibile le branche dello stato che ancora si basavano molto sulla religione. Stavolta il programma partì senza venire bloccato e la rivoluzione bianca cominciò ad attuare i suoi cambiamenti nel paese. Gli obiettivi della rivoluzione erano molteplici, sicuramente comprendeva quello di "eliminare i residui di feudalità nelle campagne, devolvere il capitale dei grandi proprietari terrieri all'industria e a progetti statali e favorire l'ingresso di capitale straniero."⁴⁷ Inoltre, dal punto di vista più politico, lo scià intendeva guadagnarsi il sostegno e l'approvazione anche delle classi medio-basse favorendone, come detto, le condizioni di vita. Tuttavia, lo scià attuò questa rivoluzione non soltanto per le trasformazioni sociali che intendeva portare all'Iran, ma anche per disinnescare i pericoli derivanti dall'ascesa dei movimenti socialisti che in quel periodo cominciavano a farsi sentire nelle classi più popolari, e contrastare così la cosiddetta "rivoluzione rossa

⁴⁵ Dotti musulmani esperti nelle scienze religiose

⁴⁶ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit. p.257

⁴⁷ Cfr. "White Revolution" in "Left Voice", <https://www.leftvoice.org/permanent-revolution-in-iran/>, consultato il 20.09.2025

⁴⁷ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 159

[proveniente] dal basso”.⁴⁸ Infatti, come disse lui stesso: “la rivoluzione deve venire dall’alto, altrimenti verrà dal basso.”⁴⁹

Come ci fa notare proprio lo storico Abrahamian, il progetto dello scià ottenne l’effetto opposto da lui desiderato, e portò soltanto le tensioni e il malcontento a crescere. Abrahamian ci dice: “La rivoluzione bianca era stata pensata per prevenire una rivoluzione rossa; invece, spianò la strada ad una rivoluzione islamica.”⁵⁰ Peggiorò infatti le animosità che già si annidavano dopo la questione di Mossadeq, e creò nuovi pretesti praticamente con ciascuno delle differenti classi iraniane per inimicarsele, come vedremo in seguito. “Nell’epoca del repubblicanesimo, lo scià ostentò monarchismo, sciismo e pahlavismo. In epoca di nazionalismo e antimperialismo arrivò al potere come diretto risultato del rovesciamento di Mossadeq – l’idolo del nazionalismo iraniano – operato da Cia e Mi6. In epoca di neutralismo, si fece beffe del non-allineamento e del terzomondismo.”⁵¹

3.2.3. Tensioni sociali e tensioni politiche

Gli anni che seguirono, fino al momento della rivoluzione vera e propria, videro la società iraniana segnata da tensioni politiche e sociali sempre più evidenti, che si moltiplicarono con la permanenza del regime dello scià. Le animosità crebbero, e l’opposizione tra il governo autocratico dello scià, la classe lavoratrice urbana e l’intellighenzia⁵² aumentò sempre di più. Vediamo come.

Anzitutto, la rivoluzione bianca fallì nel suo proposito di riforma agraria e redistribuzione della terra alla popolazione rurale, e i mutamenti negativi che interessarono i lavoratori urbani, i contadini e la popolazione delle classi più basse intensificarono il loro malcontento nei confronti dello scià. Ci fu infatti un forte incremento della povertà e delle cosiddette baraccopoli nelle grandi città come Teheran, questo perché la riforma agraria espulse dalle campagne molti contadini e lavoratori di classe media verso le città più grandi, dove erano tuttavia costretti a vivere nei ghetti e in condizioni di povertà. Questo spostamento mise a contatto la popolazione più tradizionale, conservatrice e religiosa, perlopiù la classe media dei contadini che costituiva tuttavia la maggior parte della popolazione iraniana, con l’influenza occidentale che riempiva le grandi città. Behrooz ci dice che a suo avviso questo fu il primo grande passo verso la rivoluzione islamica: “come

⁴⁸ E. Abrahamian, *Storia dell’Iran*, cit., p. 159

⁴⁹ “White Revolution” in “Left Voice”, cit.

⁵⁰ E. Abrahamian, *Storia dell’Iran*, cit., p. 165

⁵¹ Ivi, p.184

⁵² Insieme degli intellettuali di un determinato ambiente.

avrebbero dovuto reagire [queste persone con mentalità religiosa e conservatrice] alle strade di Tehran che in quel periodo si riempivano di Cabaret e locali notturni? Ai film spinti che venivano mostrati? Questo ignorava completamente il segmento conservatore, religioso e tradizionalista della società, che tra l'altro era maggioranza.”⁵³ Behrooz ci dice di come quindi, in queste zone povere delle città, comincia una radicalizzazione verso la religione, che in una situazione di crisi e condizioni estreme di povertà resta ciò in cui tutti possono rifugiarsi.

Dal punto di vista economico, nonostante la modernizzazione, non riuscì l'intento secondo il quale “una politica a vantaggio dei ceti più alti, stimolando l'economia, finisce per portare benefici anche agli strati sociali meno abbienti”⁵⁴ e il risultato che si ottenne fu quello di vedere ampliarsi ulteriormente il divario tra coloro che avevano e coloro che non avevano nulla. Come ci dice Abrahamian nel suo scritto, “in teoria, la ricchezza sarebbe filtrata verso il basso. Ma in pratica, [...] la ricchezza tendeva a fermarsi in alto, e al fondo della scala sociale arrivava sempre meno.”⁵⁵ Negli anni Settanta il paese era uno dei peggiori al mondo per quanto riguardava la distribuzione del reddito. Anche il boom del petrolio che ci fu in quel periodo non fece altro che incrementare questa ineguaglianza, anziché portare veri benefici a coloro che più ne avrebbero avuto necessità. Sempre citando Abrahamian, “secondo un giornale del Pentagono, il boom del petrolio aveva portato l'ineguaglianza e la corruzione al punto di ebollizione”. Si può dire dunque che sia la rivoluzione bianca che il successivo incremento del petrolio, se da una parte portarono dei benefici alla ricchezza del paese, dall'altra produssero risentimenti diffusi e aspettative non soddisfatte, questo proprio perché non ci fu una distribuzione di queste nuove disponibilità economiche o un loro investimento nelle fasce basse della popolazione o nei progetti statali necessari ad una vera e propria modernizzazione. Frances Fitzgerald sintetizza dicendo: “La ragione di tutto questo è semplicemente che lo scia non si è mai impegnato in un serio tentativo di sviluppo. [...] La ricchezza del paese è andata in automobili private e non in autobus, in beni di consumo e non in salute pubblica, e negli stipendi dei soldati e dei poliziotti e non in quelli degli insegnanti.”⁵⁶

Inoltre, lo scia, con la sua rivoluzione bianca, tentò anche di “sostituire gli ulema tradizionali con una nuova struttura religiosa di moschee e mullah dipendenti dallo stato.”⁵⁷ Aveva in programma una laicizzazione generale del paese, anche per quanto riguardava l'insegnamento nelle scuole, e arrivò addirittura a proibire

⁵³ Intervista a M. Behrooz

⁵⁴ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 166

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Citato in: ivi, p. 169

⁵⁷ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit., p.270

alle donne di utilizzare il velo (divieto già lanciato dal padre nel 1935). Così facendo, allontanò da sé l'insieme di queste figure del clero tradizionali, inimicandoseli, e si procurò nuovo dissenso da parte del popolo iraniano legato alla religione tradizionale, che costituiva come già detto la maggioranza. Un altro punto da considerare, parlando di come si arrivò alla rivoluzione, è l'elevata presenza di stranieri in Iran, in particolare americani, in quegli anni, che rafforzavano ulteriormente l'idea sempre più diffusa di un governo che tentava di occidentalizzare e modernizzare il paese, senza badare ai principi religiosi e alle tradizioni. Leggiamo a questo proposito articoli che ci dicono che "nel 1978 erano presenti in Iran 60.000 stranieri, di cui 45.000 americani, che rafforzavano la percezione popolare secondo la quale i piani di modernizzazione dello shah stavano erodendo il carattere iraniano, i valori religiosi islamici e l'identità del paese."⁵⁸ Infatti, si può dire che una delle cause più importanti che portarono alla rivoluzione e fecero crescere ulteriormente il malcontento all'interno del paese fu proprio "il fatto che l'occidentalizzazione e la secolarizzazione a marce forzate che lo scià voleva imprimere al paese entrarono in profonda contraddizione con la cultura tradizionale e alienarono le simpatie per il regime di parte consistente degli iraniani, che si sentirono oggetto di intollerabili violenze culturali."⁵⁹

Inoltre, vedendo il malcontento crescere e le manifestazioni contro il governo aumentare, la reazione dello scià fu quella di adottare maggiore violenza. La Savak e i suoi metodi di repressione divennero sempre più violenti e arrivarono a violare completamente i diritti umani, tanto che intervenne addirittura Amnesty International ad ammonirne i metodi repressivi. Un periodo di repressione estrema ebbe inizio. E questo contribuì ad insospettire anche la classe media iraniana, che cominciò ad essere a sua volta diffidente nei confronti dello scià e della sua politica, e questo peggiorò ulteriormente la situazione già delicata presente in Iran in quel periodo.

Behrooz, raccontandoci di nuovo di testimonianze più personali, dice: "Il regime stava andando avanti a tutta velocità, soprattutto per quanto riguardava l'aspetto culturale, senza rendersi conto di quanti danni stesse causando. La mia classe — la moderna classe media, mio padre era un giornalista — noi non avevamo nulla in contrario ai cambiamenti che stavano arrivando. Ma molte persone religiose, invece, sì."⁶⁰ Quello che possiamo capire da questo racconto, e che lo stesso

⁵⁸ Voce "Rivoluzione Iraniana" in "Word History Encyclopedia", https://www.worldhistory.org/trans/it/1-23980/rivoluzione-iraniana/?utm_source=whe&utm_medium=lang_popup&utm_campaign=browser_lang_forward, consultato il 06.09.2025

⁵⁹ M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, il Mulino, 2010, p. 160

⁶⁰ Intervista M. Behrooz, cit.

professore ha in seguito sottolineato, è di come per la maggioranza della popolazione iraniana la rivoluzione fu una risposta culturale allo scià. Per coloro che erano tradizionalisti e religiosi fu una reazione al cambiamento culturale che stava avvenendo troppo rapidamente e in modo troppo occidentalizzato. Per quanto riguardava invece la classe media, come quella in cui Behrooz si colloca, si trattava invece di una motivazione politica.

3.2.4. L'ayatollah Khomeini e l'Islam di Shariati come ideologia

Come possiamo immaginare, tutte queste tensioni sociali non fecero altro che rafforzare all'interno del paese il radicalismo politico, soprattutto tra i membri della classe tradizionale e del clero sciita (come gli ulema).

Sono due le figure che ebbero un ruolo fondamentale nell'esternare questo radicalismo nel corso degli anni Sessanta e Settanta: Ali Shariati e l'ayatollah Ruhollah Khomeini, entrambi parte del clero sciita. Abrahamian ci dice che "la rivoluzione del 1979 è stata spesso etichettata come fondamentalista. In realtà, si è trattato di una complessa combinazione di nazionalismo, populismo politico e radicalismo religioso."⁶¹

Shariati era un sociologo e letterato iraniano che dopo diversi studi all'estero tornò in Iran nel 1965 e cominciò a tenere conferenze, insegnare e pubblicare scritti che diffondevano il suo pensiero sull'islam come ideologia applicabile anche in politica, che si batteva e contrastava la monarchia dei Pahlavi. "L'Islam di Shariati [divenne] [...] un modello di stato e di società che si distanzia[va] sia dal capitalismo occidentale che dal materialismo marxista."⁶² Shariati inserì inoltre nelle sacre scritture delle "sfumature più radicali"⁶³ che sicuramente contribuirono alle idee rivoluzionarie che continuarono a svilupparsi e diffondersi nel corso degli anni Settanta. Ad esempio, cambiò il termine *ummat* (comunità) in società dinamica in stato di rivoluzione permanente o quello di *sherk* (adorazione degli idoli) in sottomissione politica.⁶⁴

Concentriamoci ora sulla figura di Khomeini: è estremamente importante introdurre la sua persona perché avrà un ruolo fondamentale in Iran negli anni a seguire. Khomeini emerse lentamente nel clero già all'inizio degli anni Sessanta (intorno al 1963). Parte di una famiglia di *seyyed*⁶⁵ appartenenti al rango degli *ulema*, ed estremamente legato a questa tradizione, si dedicò allo studio e alla

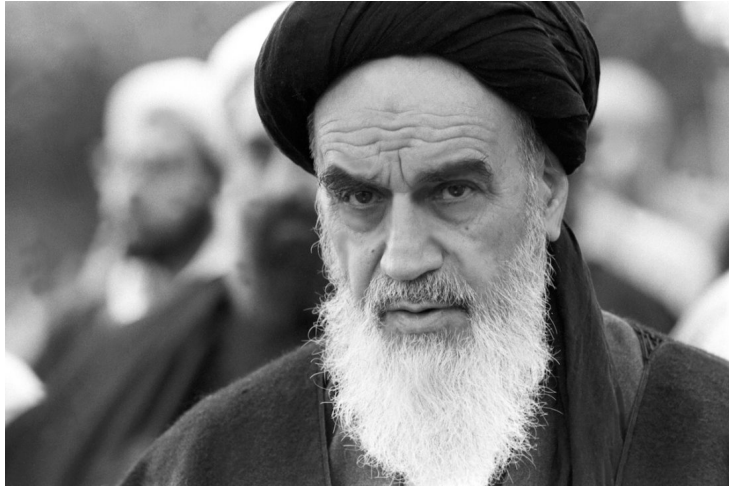
⁶¹ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 169

⁶² R. Redaelli, *Il Fondamentalismo islamico*, Giunti, 2003, p. 42

⁶³ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 171

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Termine che significa "discendenti del Profeta"



L'ayatollah Ruhollah Khomeini

religione fin dalla giovane età, per poi cominciare ad insegnare a Qom dove divenne ayatollah. Khomeini cominciò presto a predicare “contro la corruzione del governo dello scià, contro la sua poca attenzione ai poveri, e contro il suo fallimento nella difesa della sovranità iraniana nel rapporto con gli Stati

Uniti.”⁶⁶ Venne arrestato dalla Savak diverse volte nel corso degli anni per via delle sue manifestazioni pubbliche contro il regime dello scià, e venne infine esiliato nel 1964 a seguito di un “discorso duro in cui attaccava sia il governo iraniano sia quello degli Stati Uniti a causa di una nuova legge che garantiva l’equivalente dell’immunità diplomatica al personale militare statunitense in Iran.”⁶⁷ È interessante notare come Khomeini si concentrò soprattutto sul denunciare quanto il governo monarchico dello scià andasse contro i principi dell’Islam e della religione, condannò questo cambio culturale che tendeva verso l’occidentalizzazione e si allontanava dalla religione e dal tradizionalismo. “Le sue critiche si concentrarono [infatti] sui caratteri antislamici delle riforme [e della rivoluzione bianca], riuscendo a catalizzare il diffuso scontento interno al paese.”⁶⁸

Berhooz ci dice chiaramente che a suo avviso lo Shah aveva soppresso tutti gli altri oppositori (in particolare i comunisti e i nazionalisti), il governo e la polizia segreta aveva “confiscato” la società civile. Non esistevano sindacati liberi e l’unica rete che era stata toccata meno era quella religiosa. Quindi, una volta che la situazione ha iniziato a radicalizzarsi, questa rete è stata presa in mano da Khomeini e dai suoi sostenitori. Behrooz aggiunge: “E Khomeini, come sapete, ha portato a termine la rivoluzione iraniana in soli 13 mesi, rovesciando il regime. Quindi questa rete era già lì, e loro ne hanno preso il controllo”.⁶⁹

Inoltre, così facendo riuscì anche ad ottenere il favore di molti nazionalisti che altrimenti non avrebbero accolto senza sospetto i discorsi provenienti dal clero.

⁶⁶ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 171

⁶⁷ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit., p. 258

⁶⁸ R. Redaelli, *Il fondamentalismo islamico*, cit., pp. 62-63

⁶⁹ Intervista a M. Behrooz, cit.

Anche quando Khomeini fu esiliato, gli argomenti introdotti da quest'ultimo contro il regime monarchico in vigore continuarono a diffondersi e trovare molti consensi soprattutto nella fascia bassa e medio-bassa del paese, che come già detto aveva maggiormente subito le conseguenze delle riforme e, essendo la fascia più conservatrice e religiosa, disapprovava l'occidentalizzazione troppo brusca della cultura, che contrastava i caratteri più tradizionalisti del paese e dell'Islam. Anche dall'esilio, inoltre, Khomeini era rimasto attivo nel denunciare le mosse politiche dello scià e nel continuare a diffondere il suo pensiero. Continuava a "pronunciare una serie di messaggi e discorsi critici contro il regime (che venivano fatti entrare clandestinamente in Iran e distribuiti [...]), e aveva elaborato la sua teoria dell'opposizione all'interno di una complessa teoria del governo islamico."⁷⁰ All'inizio degli anni Settanta pubblicò un libro in cui spiegava quella che a suo avviso era la vera concezione degli ulema, esponendo l'idea secondo cui avessero il diritto di governare direttamente un paese. A partire da questo scritto, Khomeini cominciò chiaramente nei suoi discorsi a chiedere "la destituzione dello scià e la creazione di un governo islamico: affermazioni chiare e concrete che tutto il paese poteva capire [...] e che a poco a poco fecero di lui il punto focale dell'opposizione allo scià."⁷¹

Behrooz spiega inoltre come in quel periodo tutti vedessero in Khomeini una sorta di grande ayatollah, un uomo religioso, un guru. E il modo in cui parlava quando era a Parigi, durante il suo esilio, alimentava davvero questa impressione nella gente: "Oh, saremo liberi, tutti potranno essere attivi, non saremo repressi."⁷²

La gente ci credeva, e cominciava a battersi per quelle idee.

Se parliamo dunque di come si è giunti alla rivoluzione iraniana del 1978-1979, è bene considerare tutti i punti che sono stati elencati ed affrontati. La situazione nel 1977 in Iran vedeva uno scià che si era inimicato, a furia di campagne per occidentalizzare l'Iran, errori politici e repressione contro chiunque osasse contrastarlo, non soltanto il clero (comprendente gli ulema) e la classe urbana e contadina iraniana, o i poveri che lui stesso aveva contribuito ad incrementare in quegli anni, ma anche molti dei suoi precedenti sostenitori appartenenti alle classi medie, che a furia di assistere e subire il suo regime politico e vedere scorrere sotto i loro occhi una forte violazione dei diritti umani (attuata contro manifestanti e oppositori politici dallo scià stesso e dalla sua Savak) si erano a loro volta schierati contro la monarchia. Dall'altra parte si aveva un'opposizione guidata da

⁷⁰ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit., p. 269

⁷¹ Ibidem

⁷² Intervista M. Berhooz, cit.

Khomeini. È su tutto questo, su queste tensioni politiche e sociali, su questa dimensione di repressione e ineguaglianza, che la rivoluzione poggia le sue fondamenta.

3.3. La Rivoluzione Iraniana



Nel pieno della Rivoluzione del 1979

La voce fuori campo del nostro film, che abbiamo già precedentemente citato, continua il suo discorso all'inizio della pellicola dicendo: "Nel 1979 il popolo iraniano rovesciò il regime dello scià, l'ayatollah Khomeini tornò dall'esilio per governare l'Iran, scatenando nel paese squadroni della morte, repressione e caos."⁷³ Riassume insomma quelli che furono gli avvenimenti che accaddero durante l'anno 1979. Parlando della rivoluzione vera e propria, tuttavia, è bene che includiamo anche il 1978, che con le sue numerose proteste e manifestazioni contro il regime, che divennero via via sempre più sanguinose, permise al popolo iraniano di rovesciare lo scià l'anno successivo e alla repubblica islamica di installarsi al governo. È poi proseguendo nei mesi del 1979 che arriviamo anche al fatidico 4 novembre, giorno che è l'inizio di tutto per il film "Argo" che analizzeremo.

3.3.1. La rivoluzione nel 1978

Come appena detto, l'anno 1978 in Iran fu segnato da molteplici manifestazioni e proteste, tutte contro il regime dello scià, che sempre di più chiedevano che quest'ultimo lasciasse il paese e smettesse di governare. Tutte le manifestazioni che ebbero luogo durante l'anno furono appoggiate non solo da Khomeini, che

⁷³ Voce fuori campo, Film Argo, 2013

ancora era esiliato e assisteva al tutto dalla Francia, ma anche dalla maggior parte degli altri *ulema* iraniani. Infatti, la differenza rispetto alle manifestazioni contro il governo che già negli anni precedenti avevano cominciato ad emergere, in particolare nel 1977, era proprio che a partire dal 1978 non si trattava più di proteste organizzate dalla popolazione di classe media, ma sommosse guidate da membri del clero. Come leggiamo nell'articolo sulla rivoluzione di InsideOver: "le proteste [venivano] aizzate dai volontari del popolo e dal clero sciita."⁷⁴ Furono molte le uccisioni di manifestanti da parte della Savak e della polizia dello stato, che sparò spesso sulla folla nel sempre più disperato tentativo di placare gli animi e frenare l'impeto rivoluzionario che aveva cominciato a smuoversi nel popolo dell'Iran.

Un momento importante fu nel gennaio del 1978, quando il giornale "Ettela'at" controllato dal governo pubblicò un articolo che molti iraniani percepirono come l'ennesima provocazione. Nello scritto si denunciava Khomeini e il clero sciita, parlandone come fossero in combutta con i governi comunisti e con l'imperialismo. Nei giorni che seguirono questa pubblicazione, in particolare nella città di Qum (città e centro religioso importante in Iran), diversi membri del clero e studenti religiosi scesero nelle piazze a protestare e arrivarono a scontrarsi con le autorità del governo, seguiti da migliaia di altri manifestanti provenienti dalle classi medie e scontenti del regime in vigore. Lo scontro provocò diversi feriti e qualche vittima. Leggiamo su LeftVoice che "da quel momento in poi, iniziarono a svolgersi manifestazioni ogni 40 giorni — la durata del periodo di lutto musulmano — come gesto simbolico per commemorare i defunti."⁷⁵ Inoltre, è proprio a partire da ciò che il caos cominciò a crescere in maniera sempre più irrefrenabile e che le manifestazioni si diffusero per il paese, divenendo sempre più violente e decise e comprendendo un numero di persone sempre maggiore. Infatti, i manifestanti crescevano ogni volta, per la maggior parte coinvolgendo la classe media e coloro che erano legati alle tradizioni religiose e contro l'occidentalizzazione promossa dallo scià. Spesso le proteste, infatti, prendevano di mira quelli che per gli iraniani erano "simboli della corruzione morale e dell'influenza occidentale"⁷⁶, come locali e cinema, oppure nell'assaltare "le

⁷⁴ "Rivoluzione Iraniana" in "Inside Over", <https://it.insideover.com/schede/politica/che-cos-e-la-rivoluzione-iraniana-del-1979.html>, consultato il 20.08.2025

⁷⁵ "Iranian Revolution" in "LeftVoice", <https://www.leftvoice.org/black-friday-the-massacre-that-ignited-a-revolution-in-iran/>, consultato il 06.09.2025

⁷⁶ «Rivoluzione Iraniana» in «Word History Encyclopedia», https://www.worldhistory.org/trans/it/1-23980/rivoluzione-iraniana/?utm_source=whe&utm_medium=lang_popup&utm_campaign=browser_lang_forward, consultato il 06.09.2025

banche [che] rappresentavano lo sfruttamento economico e le stazioni di polizia [che] erano l'incarnazione della violenza del regime.”⁷⁷

L'8 settembre 1978 la situazione cominciò a precipitare definitivamente. A seguito della “legge marziale” (temporanea sospensione delle leggi civili attuata in



Massacro a Teheran dell'8 settembre 1978

situazioni di emergenza) che impose il governo dello scià dopo altre proteste a cui parteciparono centinaia di migliaia di persone, l'8 settembre la piazza di Jaleh Square a Teheran si riempì di migliaia e migliaia di manifestanti che si opponevano al governo chiedendo la caduta del regime dello scià.

Fu proprio durante questa protesta

che la polizia del governo aprì il fuoco sulla folla e sparò ai manifestanti, facendo molteplici vittime e molti feriti. Quest'episodio fu chiamato in seguito con il nome di “Venerdì Nero” e fu un altro duro colpo per lo scià, che da questo momento guadagnò ancora più rimostreanze.

In seguito, nei mesi di ottobre e novembre il paese fu invece bloccato da uno sciopero attuato dai lavoratori praticamente in qualsiasi ambito economico, come fabbriche, raffinerie, università, trasporti e molto altro. In risposta a questo, lo scià tentò di “formare un “governo di conciliazione nazionale” con una serie di concessioni”⁷⁸ che tuttavia non suscitarono la calma sperata e non frenarono l'animo rivoluzionario nel paese. L'11 dicembre 1978 una densa folla camminò per Teheran durante la ricorrenza religiosa chiamata Ashura e “ratificò per acclamazione le risoluzioni che chiedevano l'instaurazione di una repubblica islamica, il ritorno di Khomeini, l'espulsione delle potenze imperiali e l'attuazione della giustizia sociale per le masse svantaggiate.”⁷⁹ Sempre citando Abrahamian, quest'ultimo ci dice che il giornale “Christian Science Monitor” riferì a proposito di questa manifestazione che “una gigantesca orda umana ha attraversato la capitale proclamando, più forte di quanto riuscirebbe a fare qualunque pallottola o qualunque bomba, il chiaro messaggio: Lo scià se ne deve andare.”⁸⁰

⁷⁷ Ibidem

⁷⁸ “Iranian Revolution” in “LeftVoice”, [cit.](#)

⁷⁹ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 189

⁸⁰ Ibidem

3.3.2. La rivoluzione nel 1979

All'inizio di gennaio 1979 furono centinaia di migliaia gli iraniani che si riversarono nelle strade per protestare ancora una volta contro il regime, per imporre allo scià di andarsene e farsi da parte una volta per tutte. La gente chiedeva inoltre al governo di lasciare che Khomeini tornasse in Iran affinché prendesse lui stesso in mano la situazione. È bene specificare, parlando della rivoluzione, che essa non fu sostenuta solamente da Khomeini e i suoi gruppi di matrice islamista-conservatrice, benché questi fossero gli oppositori principali allo scià e coloro che presero il potere a seguito della sua destituzione. Anche quella parte di popolazione che si riconosceva in partiti democratici e di sinistra si batterono contro il regime corrente. Infatti, come emerge anche dall'intervista con Behrooz e come già ho avuto modo di spiegare nel capitolo dedicato alle tensioni sociali, il governo dello scià non attirò il disdegno solamente delle classi più conservatrici e religiose e dei rappresentanti della chiesa sciita conservatrice, ma anche quello di tutta una classe più urbana del paese, di sinistra e di ideologia più democratica, che nel corso del tempo aveva cominciato a sua volta a vedere di pessimo occhio soprattutto la Savak e i metodi repressivi dello Scià. Dobbiamo quindi riconoscere nella rivoluzione il coinvolgimento di molteplici partiti democratici e socialisti, fra i quali troviamo il Tudeh (il partito iraniano comunista che in seguito alla rivoluzione fu represso dal nuovo governo di matrice islamista), il partito socialista iraniano MEK, e il partito democratico Fronte Nazionale, erede di quello di Mossadeq.



Manifestazioni contro lo scià 1979

Tornando ai fatti della rivoluzione, il 16 gennaio 1979 lo scià lasciò ufficialmente l'Iran, e anche se tentò di dire fosse per motivi di salute, fu interpretato da tutti come un vero e proprio esilio. Circa dopo due settimane, più precisamente il 1° febbraio 1979 l'ayatollah Khomeini tornò in Iran, e venne accolto con entusiasmo e speranza dai

manifestanti che per mesi avevano seguito le sue idee per farsi valere e cacciare lo scià. È fra il 9 e l'11 febbraio che il regime cadde definitivamente e i rivoluzionari presero il comando dei palazzi governativi, dopo diverse battaglie "in strada" che vennero mosse contro i residui del governo dello scià e la polizia statale fino ad ottenere la neutralità dell'esercito.



Manifestanti che brandiscono il cartello con Khomeini

L'11 febbraio arrivò l'annuncio ufficiale dalla Radio di Teheran: "Questa è la voce dell'Iran, la voce dell'autentico Iran, la voce della rivoluzione islamica". Abrahamian nel suo testo ci dice chiaramente che "due giorni di combattimenti per le strade avevano completato la distruzione della dinastia vecchia di 53 anni, e della monarchia

antica di 2500. [...] La voce del popolo si era dimostrata più potente della monarchia Pahlavi." ⁸¹ È da questo momento che l'Iran da monarchia costituzionale diviene ufficialmente una repubblica islamica.

Dopo un referendum popolare che vide i consensi andare in quella direzione, il 1 aprile 1979 venne nominata la "Repubblica Islamica dell'Iran" lasciando che il potere del paese cadesse ufficialmente nelle mani del clero sciita e Khomeini ne diventasse la Guida Suprema.

3.3.3. La crisi degli ostaggi del 4 novembre 1979

Nell'ottobre del 1979 lo scià ottenne asilo dal presidente Carter negli Stati Uniti, presso un ospedale, perché a seguito di una diagnosi di cancro desiderava essere curato in uno dei migliori ospedali statunitensi. Questo fece infuriare gli iraniani, che percepirono la mossa quasi come una provocazione. Già nel 1953, come abbiamo visto, erano infatti stati gli americani, insieme agli inglesi, ad aver orchestrato il colpo di stato che aveva portato Reza Shah al potere, che aveva dato inizio al suo regime monarchico e violento, e come si può immaginare gli iraniani non se ne erano certo dimenticati. Il fatto che gli USA dessero asilo politico allo scià, la figura che loro tanto avevano combattuto negli ultimi anni, fu la goccia che fece traboccare il vaso.

Migliaia di iraniani, in particolar modo studenti e giovani, tornarono a scendere in piazza dando il via a proteste sempre più sentite davanti all'ambasciata statunitense di Teheran, manifestazioni nelle quali chiedevano che lo scià fosse restituito all'Iran. La voce fuori campo all'inizio del nostro film dice queste parole: "[...] morente di cancro, lo scià ottenne asilo negli Stati Uniti. Il popolo iraniano

⁸¹ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 190

scese in piazza davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, chiedendo che lo scià fosse restituito, processato e impiccato.”⁸²



Assalto all'ambasciata statunitense di Teheran il 4.11.1979

Le proteste arrivarono al loro culmine il 4 novembre 1979 quando l'ambasciata statunitense a Teheran fu presa d'assalto e 66 persone, tra cui diversi diplomatici americani, furono fatti ostaggio al suo interno. Alcune di esse vennero rilasciate in breve tempo, tuttavia la maggior parte, ovvero ben 52 persone,

vennero tenute in ostaggio per 444 giorni consecutivi, ossia fino al gennaio del 1981. Non furono uccise, ma subirono molteplici maltrattamenti sia fisici che psicologici. In un'intervista di WNEP fatta ad uno degli ostaggi, sentiamo il superstite Michael Metrisko, spiegare che “ero spesso ammanettato o legato con delle fascette. [...] Ero in una prigione di cemento, con pavimenti senza finestre e solo piccoli fori per l'aria, ed ero solo per tutto il tempo.”⁸³

Leggiamo da Axworthy di come, sullo sfondo degli avvenimenti, “[Khomeini] sfruttò la crisi degli ostaggi per cementare l'unità del Paese dietro di sé, e per mantenere una fluidità rivoluzionaria e una situazione di crisi che gli permetteva di spiazzare i propri oppositori.”⁸⁴ Insomma, Khomeini riuscì ad usare quella situazione come una successiva affermazione della rivoluzione e della repubblica islamica. In un periodo in cui si discuteva della stesura della nuova costituzione islamica in Iran, infatti, la crisi degli ostaggi servì all'ayatollah come mezzo per raggiungere una versione che prestava maggior attenzione al concetto di *velayat-e faqih* (guida suprema al potere) piuttosto che alla versione più democratica che aveva in mente il primo ministro di allora Barzargan.

Furono molteplici i tentativi da parte degli Stati Uniti di salvare almeno parte degli ostaggi durante quell'anno e mezzo di reclusione, di cui uno è proprio quello che tratta il nostro film “Argo” e che avremo occasione di approfondire nel quarto capitolo. E furono diverse le mosse che attuò per cercare di ottenere una negoziazione. Smise ad esempio di acquistare petrolio dall'Iran con la speranza di vedere un risultato, e annunciò che non avrebbe sostenuto il paese nella guerra

⁸² Dal film «Argo», Ben Affleck, 2013

⁸³ “Intervista a Micahel Metrisko” in “Youtube”, <https://www.youtube.com/watch?v=iLCnXKYChPw>, consultato il 07.09.2025

⁸⁴ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit., p. 281

contro l'Iraq che stava affrontando. Tuttavia, fu solamente nel gennaio del 1981, poco dopo l'elezione del nuovo presidente Regan americano, che finalmente l'Iran di Khomeini scese a patti con gli Stati Uniti firmando un accordo che "prevedeva la liberazione di tutti gli ostaggi e lo scongelamento dei beni iraniani bloccati nelle banche americane a seguito della rivoluzione."⁸⁵ E fu allora che tutti gli ostaggi vennero finalmente liberati e fu loro permesso di tornare negli Stati Uniti senza impedimenti.

Quello della crisi degli ostaggi possiamo dunque considerarlo un momento importante anche per quanto riguarda i rapporti tesi che si svilupparono in seguito tra l'Iran e gli Stati Uniti d'America, rapporti che ancora oggi sono costituiti da basi tutt'altro che solide, e che sembrano sempre sull'orlo di vacillare. Sicuramente il tipo di relazioni che negli anni a seguire ebbero questi due paesi, così come quelle che ancora oggi sono presenti tra le due potenze, ha origine dalla rivoluzione e dagli attriti avuti durante quest'ultima, peggiorati drasticamente con la crisi degli ostaggi.

3.4. L'Iran post-rivoluzionario: la repubblica islamica

A seguito della rivoluzione, ciò che più urgentemente andava fatto era scrivere una nuova costituzione per l'Iran. Questo diede il via ad un dibattito che vedeva protagonisti da una parte il governo provvisorio, insediato da Khomeini subito dopo la caduta dello scià per "rassicurare la burocrazia statale"⁸⁶, costituito dal primo ministro Bazargan ed ex appartenenti al governo di Mossadeq, e dall'altra Khomeini e i suoi discepoli. I primi immaginavano una "repubblica islamica nel nome, ma democratica nei contenuti" mentre Khomeini e i suoi uomini religiosi spingevano per "istituzionalizzare il concetto di *velayat-e faqih*"⁸⁷ ossia l'idea di poter avere una guida suprema religiosa a capo del governo.

Il 1° aprile 1979 il popolo votò per il 99 per cento a favore del referendum che chiedeva l'approvazione della fondazione di una repubblica islamica, stabilendone dunque l'accettazione.

Nel frattempo, con il passare dei mesi l'attrito fra Barzargan e Khomeini si intensificò. Il primo ministro sosteneva infatti di essere completamente manovrato dall'ayatollah, le sue parole: "In teoria il governo è in carica, ma, in

⁸⁵ «Crisi degli ostaggi in Iran» in "GeoPop", <https://www.geopop.it/lincredibile-storia-degli-ostaggi-americani-in-iran-e-i-rocamboleschi-tentativi-di-salvarli/>, consultato il 12.09.2025

⁸⁶E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p. 191

⁸⁷ Ibidem

IL LABIRINTO DEI POTERI

```
graph TD; AS[Assemblea degli esperti  
(86 religiosi)] --> GS[Guida suprema]; GS --> P[Polizia •  
Forze armate •  
Milizie islamiche •  
Tv e radio •  
Fondazioni •  
Moschee •]; GS --> CC[Consiglio per i pareri di conformità  
(32 membri)]; GS --> PR[Presidente della Repubblica  
(più 5 vicepresidenti e 20 ministri)]; GS --> VOTO_POPolare_1[VOTO POPOLARE]; CC --> CGR[Consiglio dei guardiani  
della rivoluzione  
(12 membri)]; CC --> GI[Giustizia]; CC --> PARI[Parlamento  
(290 seggi)]; CC --> VOTO_POPolare_2[VOTO POPOLARE]; CGR --> PARI;
```

Il diagramma illustra la struttura del potere in Iran, con la Guida suprema al vertice. Sotto di essa si trovano l'Assemblea degli esperti (86 religiosi), il Consiglio per i pareri di conformità (32 membri), il Consiglio dei guardiani della rivoluzione (12 membri), la Giustizia e il Parlamento (290 seggi). La Guida suprema ha anche un controllo diretto su forze di polizia, forze armate, milizie islamiche, tv e radio, fondazioni e moschee. Il Parlamento è eletto dal voto popolare, così come il Presidente della Repubblica (più 5 vicepresidenti e 20 ministri).

Struttura costituzione islamica in Iran

realtà, è Khomeini che è in carica – lui con il Consiglio della rivoluzione, i suoi *komiteh* rivoluzionari, e il suo rapporto con le masse. [...] Mi hanno messo un coltello in mano, [...] ma è un coltello che ha solo un manico. Altri tengono la lama.”⁸⁸

Già nell'estate del 1979 in effetti, era Khomeini ad avere in mano il maggior potere decisionale: aveva formato il partito della repubblica islamica, fatto riscrivere la prima bozza della nuova costituzione di Barzargan da un'assemblea di ulema a lui fedeli, e già si impegnavo attivamente nel far sparire chiunque tentasse un'opposizione o proponesse un altro modello politico. Axworthy ci dice che "nella sua forma finale la nuova costituzione iraniana islamica delineava il sistema che ancora oggi è in vigore in Iran e che risente del concetto *veqyat-e faqih* di Khomeini: il governo di tutti i giorni deve essere laico, ma il potere supremo è nelle mani di un leader religioso fedele al governo islamico."⁸⁹

Questa costituzione stabiliva chiaramente l'elezione di un presidente, di un Majles (ossia un'assemblea politica) e di diversi consigli municipali. Oltre a ciò, prevedeva però anche la nomina di un Consiglio dei guardiani (costituito da dodici giuristi membri del clero) che aveva potere decisionale sui candidati alle elezioni e sulla legislazione discussa dal Majles. Questo permetteva a Khomeini e agli altri membri del clero di avere sotto controllo il governo. Axworthy ci dice: “[Questo]

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran*, cit., p. 280

confermava a Khomeini stesso e ai suoi successori la loro posizione suprema nella costituzione e li dotava del diritto di nominare metà dei membri del consiglio dei guardiani, di approvare la nomina del presidente, e di incaricare il capo del corpo di guardia rivoluzionario (e gli altri vertici delle forze armate).⁹⁰

Questa distribuzione del potere è quella ancora oggi utilizzata in Iran. Fin dall'inizio era pensata come una costituzione che mantenesse maggiormente le tradizioni, si basasse sulla religione islamica (sugli scritti del Corano) e contenesse promesse populiste (come possibilità di sussidi ai cittadini, assistenza sanitaria, istruzione, eliminazione della povertà...). Quello che era stato il piano dello scià di modernizzare e laicizzare il paese, come possiamo immaginare, si interruppe, lasciando il posto a un nuovo tipo di governo nel quale la religione giocava un ruolo fondamentale. Oltre alle promesse rivolte ai cittadini, infatti, si trovavano in questa costituzione quelli che Abrahamian definisce "inquietanti paradossi" come il fatto che "tutte le leggi e i regolamenti devono conformarsi ai principi dell'Islam. [...o che] il consiglio dei guardiani deve assicurarsi che i contenuti della legislazione non contravvengano i precetti islamici e i principi della costituzione."⁹¹

Ora, quello che il professor Behrooz sostiene è che a quel tempo non si rendessero davvero conto, perlomeno la maggior parte degli iraniani, cosa una repubblica islamica fosse, in cosa consistesse e cosa avrebbe significato per il futuro del paese. Anche Abrahamian a questo proposito ci dice, tornando a parlare del momento in cui si era acceso il dibattito tra Barzargan e Khomeini a proposito della nuova costituzione, come il parere del popolo non fosse stato preso nemmeno in considerazione. "È del tutto possibile che se al paese fosse stata data questa possibilità [di scegliere fra le due versioni di costituzioni], il paese avrebbe preferito la versione di Barzargan."⁹² Ma, come dice anche Berhooz, al paese questa scelta non fu offerta, perché Khomeini si premurò di agire in modo che fosse la costituzione che lui e i suoi discepoli avevano scritto a diventare quella sottoposta a referendum.

In conclusione, ci terrei a sottolineare che, come detto, la repubblica islamica dell'Iran resiste ancora oggi. Al momento la guida suprema religiosa a capo del paese è l'ayatollah Ali Khamenei, mentre il presidente Masoud Pezeshkian.

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ E. Abrahamian, *Storia dell'Iran*, cit., p.197

⁹² Ibidem

CAPITOLO 4

ANALISI DEL FILM

4.1. Il film come opera d'arte



La pellicola *Argo* è sicuramente capace di trasportare lo spettatore nella realtà che vuole raccontare. Inizialmente, essendo l'ambientazione in Iran molto diversa da quella in cui viviamo, questa realtà ci sembra distante, lontana. Qualcosa che difficilmente sentiamo di poter realmente comprendere. Successivamente, nel corso del film, riusciamo invece a empatizzare con i personaggi e con la vicenda, arrivando a comprenderne le difficili sfaccettature. In questo senso, “*Argo*” riprende perfettamente l'idea già esposta nel primo capitolo del concetto di film storico. È infatti un film capace di ricostruire un'epoca nella quale immergersi sorge spontaneo, una situazione drammatica nella quale è possibile provare empatia verso i protagonisti, nel senso che il modo in cui essi sono raccontati ci rende facile sentirceli vicini per tutta la durata della missione di salvataggio. Insomma, credo davvero che lo stile e la tecnica scelti dal regista contribuiscano molto a rendere la pellicola capace di infiltrarsi sottopelle e imprimersi nel cuore, in grado, inoltre, di portarci ad essere curiosi sul tema che affronta. In un articolo del sito di critica cinematografica “Sentieri selvaggi” leggiamo come “non è solo la potenza e la velocità di un thriller politico d'altri tempi. [...] Ma è proprio una malinconia che si respira per il desiderio folle e impossibile [...] di poter essere lì

allora quando quelle vicende sono ambientate e, ovviamente, lo scarto di non poterci essere.”⁹³

Un elemento che ritengo piuttosto interessante parlando di come sia stato realizzato il film è sicuramente il forte contrasto che a mio avviso si può notare fra le scene ambientate in Medio Oriente, nel pieno della rivoluzione e della crisi degli ostaggi, e quelle realizzate nella sfavillante e patinata Hollywood. Si può proprio percepire questo stacco, anche parlando della tensione e della drammaticità che la pellicola vuole trasmetterci, quando il film torna a concentrarsi su ciò che accade in America piuttosto che su ciò che succede in Iran. È inoltre molto evidente, a mio avviso, il ruolo dell’emotività in questo film. È evidente come il regista voglia farla scattare nello spettatore, soprattutto nelle scene di maggior tensione e drammaticità. Lo spettatore è portato ad empatizzare non soltanto con i sei ostaggi, ma anche con Tony Mendez e la complicata missione che deve compiere lanciandosi nel rocambolesco salvataggio che lo vede ideatore e protagonista. Soprattutto per evidenziare maggiormente questi due aspetti, a mio avviso fondamentali, ho deciso di analizzare una sequenza che comprende qualche scena di questo film. Secondo me è un insieme di scene significative, che ci comunicano qualcosa, e vogliono rappresentare in qualche modo un tassello della storia che il film vuole raccontare. Ma come?

4.1.1. Analisi della sequenza di parte dello showdown

La sequenza che ho deciso di analizzare inizia al minuto 1:30:46 e termina al minuto 1:36:45, quindi nello showdown (momento di “resa dei conti finale” del film). Le scene di questa sequenza si suddividono in: scene ambientate all’aeroporto di Teheran, dove i sei ostaggi in compagnia di Mendez vengono



Immagine dalla sequenza analizzata

⁹³ S. Emiliani, “Argo” in Sentieri Selvaggi, <https://www.sentieriselvaggi.it/argo-di-ben-affleck/>, consultato 25.01.2026

bloccati ai controlli e gli viene domandato in un crescendo di tensione di dimostrare le loro identità e il motivo del loro soggiorno in Iran (l'agente vuole verificare che siano davvero chi dicono di essere), e scene ambientate a Hollywood nei pressi e nello studio della fittizia casa di produzione (presidiata dal collaboratore a Hollywood di Mendez John Chambers e dal produttore Lester Siegel, avremo modo nel successivo punto di chiarire il ruolo nella vicenda di tali personaggi). È a questa casa di produzione che Mendez dice all'agente che li ha fermati di chiamare per verificare la veridicità della loro copertura, e dunque dove noi sappiamo squillerà presto il telefono. La prima cosa che si può notare analizzando la sequenza è la diversa sensazione che le due ambientazioni trasmettono attraverso le scene. Se all'aeroporto di Teheran percepiamo tensione e diffidenza, a Hollywood si respira un'aria distesa e ci vediamo catapultati insieme a Chambers e Siegel ad assistere al lavoro di un set cinematografico che sta riprendendo in quel momento una scena di lotta. In qualche modo questa situazione crea un forte messaggio per chi guarda. Come spettatori, se da una parte, in Iran, vediamo e percepiamo una tensione vera, reale, e tutt'altro che rassicurante, ma che al contrario potrebbe determinare nel giro di pochi secondi la sorte dei nostri protagonisti, a Hollywood assistiamo ad un confronto totalmente fittizio, che in qualche modo crea un contrasto e sottolinea ulteriormente l'indiscussa e temibile realtà che si sta vivendo a Teheran a causa della rivoluzione, e il superficiale distacco della finzione hollywoodiana.

A livello cinematografico gli elementi che sottolineano questo contrasto sono anzitutto il fatto che a livello sonoro in tutta la prima scena all'aeroporto abbiamo una sottile ma pulsante musica che crea un senso di sospensione e attesa, facendoci perfettamente calare nella situazione, e facendoci immedesimare e temere per e con i nostri protagonisti. Questa musica diminuisce calando evidentemente di tensione non appena la sequenza si sposta sulla prima scena a Hollywood, scena composta da una serie di inquadrature che ci mostrano da una parte la situazione di lotta che sta venendo girata su un set e dall'altra come questa impedisca a Chambers e Siegel di raggiungere il loro ufficio (della casa di produzione fittizia), costituendo quindi per noi un potenziale problema, visto che l'agente iraniano contatterà a momenti la casa di produzione. Al termine di questa scena sentiamo lo squillo del telefono, che ci riporta alla piena tensione. Tuttavia, come si nota, inizialmente non è l'agente iraniano a chiamare, ma i colleghi di Mendez dall'ufficio della CIA (terza breve ambientazione della sequenza, ma con decisamente meno focus a mio avviso, e presente solamente in un paio di scene come aggiunta di tensione, data la preoccupazione evidente per gli ostaggi anche da parte dei servizi segreti statunitensi e dei suoi uffici americani che cercano di

contattarli). Insomma, vi è sicuramente una grande importanza data ai suoni in questa sequenza, anche dopo, quando la musica torna a farsi tesa e palpitante nel momento in cui l'agente iraniano contatta a sua volta la finta casa di produzione, non trovando inizialmente nessuno a rispondere data l'iniziale impossibilità di Chambers e Siegel di passare attraverso il set. Come spettatori restiamo appesi ad un filo di ansia e *suspence*, sensazioni che vengono alimentate dai suoni e dalla scelta della musica per tutta la sequenza, fino a quando l'agente dopo aver ottenuto finalmente una risposta da Chambers, sbatte la cornetta sul tavolo generando una sensazione di sollievo.

L'altro elemento sonoro di importante contrasto fra l'aeroporto di Teheran e Hollywood è la differenza del sottofondo ambientale: se in Iran è sporcato, oltre che dalla musica più tesa, anche da un brusio concitato che sa di folla e agitazione, elementi tipici dell'aeroporto che aggiungono ulteriore tensione e pathos alla scena, ad Hollywood è tutto molto più "pulito e rassicurante" e l'unica cosa che percepiamo sono i suoni derivanti dalla finta scena che stanno girando.

Un ulteriore elemento chiave che evidenzia la confusione e la conseguente paura provata dai nostri protagonisti all'aeroporto di Teheran è la scelta di far parlare l'agente che li blocca e interroga quasi esclusivamente in arabo. Scelta sicuramente non fatta a caso da parte del regista e della post-produzione, che ha deciso di non inserire nemmeno i sottotitoli, perlomeno quando a parlare è l'agente. Viene tradotto soltanto Joe Stafford, l'ostaggio che nella copertura interpreta il regista, quando replica in arabo spiegando di come siano una troupe in sopralluogo per le ambientazioni mediorientali di un film. Questo miscuglio di arabo incomprensibile, inglese, e di nuovo di arabo, porta noi spettatori a sentirci parte integrante della scena, a percepire la confusione dei personaggi come nostra, e a comprendere meglio la loro paura di fronte al pericolo di cui nemmeno possono comprendere appieno la portata (non capendo la lingua). Parlando ora di inquadrature, in queste scene a Teheran, inoltre, le inquadrature sono di primo o primissimo piano sui personaggi, proprio allo scopo di mostrare le emozioni che trapelano dai loro occhi: confusione, paura, tensione, e un fortissimo senso di impotenza. Noi, non capendo come loro, sentiamo questa impotenza a nostra volta, e comprendiamo appieno il loro crescente panico.

Sempre parlando di inquadrature, anche in questo aspetto si individua una differenza tra le scene a Teheran e quelle a Hollywood. All'aeroporto vediamo inquadrature quasi esclusivamente di primo o primissimo piano sia sui nostri protagonisti, che evidenziano, come detto, le loro sensazioni, sia sui volti sospettosi e seri degli agenti, in particolar modo quello che più li interroga e interagisce con loro. Inoltre, a Teheran vengono fatte molte inquadrature di

dettagli, come quando la camera si concentra sui disegni che Joe Stafford mostra all'agente relativi al film, o quando l'agente osserva il biglietto della casa di produzione che Mendez gli tende, o ancora quando davanti a loro e successivamente anche nel suo ufficio l'agente prende e sfoglia i giornali e i fascicoli che gli hanno dato e vediamo come le inquadrature si concentrino sui gesti che compie, anche involontari, come il battere nervosamente le mani, o le sue espressioni di sospetto. L'altro punto da sottolineare è come nelle scene a Teheran la camera ha un effetto volutamente "traballante", questo perché è utilizzata maggiormente la camera a mano (il regista si sposta tenendo in mano la camera e riprende muovendosi con i personaggi) e ciò trasmette un senso più immediato e naturale, producendo un effetto reale in cui è facile immedesimarsi, quasi documentaristico. Oltre a ciò, questa scelta di fare inquadrature più strette e quasi esclusivamente primi, primissimi piani e dettagli ci porta un senso quasi "claustrofobico", che alimenta quella sensazione già presente (di cui già parlavamo relativamente ai suoni) di tensione, ansia e crescente panico.

Ad Hollywood, al contrario, le inquadrature sono fisse e generalmente più larghe. Vediamo non solo primi piani, ma anche mezzi busti, e qualche campo medio che ci mostra l'ambientazione più tranquilla e rilassata. In qualche modo attraverso questa differenza di inquadrature viene espresso il contrasto molto forte tra le due ambientazioni e la derivante sensazione che arriva allo spettatore. Inoltre, queste inquadrature più pulite trasmettono quel senso di ordine e quella indiscussa patina di finzione presente a Hollywood.

Parlando ora dei colori: a Teheran si può notare come dominino i colori verde, grigio e marrone, che sottolineano l'ambiente più serio, cupo e rigido dell'Iran rivoluzionario, ricordando un contesto militaresco. Al contrario, le scene a Hollywood suggeriscono un caldo contrasto. Sono dominate da colori caldi, avvolgenti e accesi, come il giallo, l'arancione, e il rosso. Partendo dal vestiario dei personaggi, fino alle caratteristiche e ai dettagli degli ambienti.

Per concludere mi soffermerei sulla tenue nota ironica che il regista vuole trasmetterci oltre alla tensione estrema e alla drammaticità. Ironia sottile e quasi sarcastica che in qualche modo evidenzia maggiormente l'assurdità e il pericolo della situazione e che ci porta a comprendere la serietà di un evento che, come sappiamo, è realmente accaduto. Quest'ironia si percepisce ad esempio quando Joe Stafford spiega la trama del film di copertura, completamente inventata e fittizia, all'agente che li interroga, con un'intensità e un livello di coinvolgimento che quasi ci strappa una risata. Oppure si percepisce quando improvvisamente la sequenza slitta su Hollywood, e ciò che vediamo è una scena di lotta girata, finta, completamente l'opposto della pericolosa situazione che si sta realmente vivendo

a Teheran nel pieno della rivoluzione e della crisi degli ostaggi. Insomma, quest'ironia, oltre che aggiungere sicuramente un tocco di raffinatezza alla pellicola, aiuta in un qualche modo a sottolineare ulteriormente la gravità della situazione in ogni sua sfumatura, e il trauma che stanno vivendo i nostri protagonisti. Al tempo stesso ci dà un momento di leggero sollievo e ci permette di restare ancora più aggrappati alla pellicola senza cadere nella totale disperazione, ciò che potrebbe portare anche alla negazione o al disinteresse. A livello cinematografico questo espediente viene anche chiamato "*comic relief*". Leggiamo di questa notevole capacità di Ben Affleck di farci percepire la tensione ma allo stesso tempo l'ironia dall'articolo sentieri selvaggi nel quale l'autore dice: "*Argo* è un capolavoro. Basta vedere tutta la parte all'aeroporto. Sembra di stare lì e si soffre, si spera, ci si scoraggia e si esulta. È un film ma sembra di stare allo stadio. Che straordinario regista è oggi Ben Affleck. Che si permette anche di fare ironia dicendo "perfino una scimmia impara a fare il regista in un giorno". "*Argo* vaffanculo!"." ⁹⁴

La sequenza presa in esame mi sembrava, oltre che importante per lo svolgimento del film e della trama, anche estremamente chiara nel mostrare quelli che sono alcuni dei punti importanti che a mio avviso tutto il film vuole sottolineare. Nonostante, dunque, abbia analizzato nel dettaglio solo questa sequenza, queste conclusioni servono come spunto per riflettere su quello che è il senso che il regista ha voluto dare a tutto il film nella sua interezza. Come dicevo anche precedentemente in relazione a questa sequenza, i due punti più importanti da tenere in considerazione analizzando "*Argo*" sono: anzitutto il senso di contrasto che si percepisce per tutto il film tra le due differenti ambientazioni, quella di Teheran – più confusa, tesa e pericolosa – e quella statunitense, in particolar modo a Hollywood; in secondo luogo quanto si riesca, grazie proprio alle tecniche con il quale è girata e montata la pellicola, a percepire una fortissima tensione generale e un senso di panico, confusione e impotenza in tutte le scene che si ambientano nell'Iran rivoluzionario.

Questo non solo ci porta a comprendere le emozioni di Mendez e dei personaggi, ma in generale riesce a trascinarci in modo efficace nel contesto dell'Iran di quegli anni di rivoluzione. Si potrebbe addirittura arrivare a pensare che il regista abbia voluto sottolineare nella sua pellicola questo aspetto storico così da renderlo più comprensibile allo spettatore, più vicino in qualche modo. Il suo intento sembrerebbe essere stato quello di tentare di immergere in maniera la più efficace possibile lo spettatore in quel periodo storico di rivoluzione, paura e pericolo. Oltre a ciò, l'altra cosa che si potrebbe pensare abbia voluto fare il regista è quella

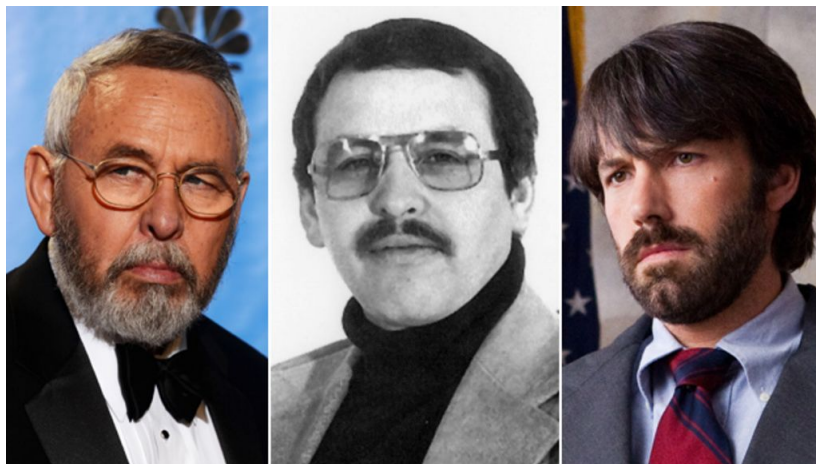
⁹⁴ Ivi

di mostrare senza finzioni quanto si distanzino situazioni di reale tensione politica e confusione sociale come quella che si viveva in Iran, dalla patinata frivolezza di Hollywood e dalla diversa situazione vissuta parallelamente in Occidente.⁹⁵

Concluderei questo discorso citando ancora l'articolo di sentieri selvaggi nel quale l'autore dell'articolo ci dice che "la cosa strepitosa è come Affleck in *Argo* riesca a raccontare una vicenda vera come se fosse finta e, contemporaneamente, a far precipitare dentro un vortice di tensione senza un attimo di tregua."⁹⁶

4.2. Le principali differenze tra il film, il libro e l'articolo di Wired: la ricostruzione del passato

Come già precedentemente detto, credo che questo film sia in grado di ricostruire i fatti storici nel complesso piuttosto bene. È bene tenere presente, tuttavia, che sono presenti anche delle inesattezze. Il professor Behrooz a proposito del film ci dice: "Non è stato girato in Iran, la scelta di alcuni abiti e uniformi non è accurata, generalmente si può dire comunque che è un buon film. Ma sai, voglio dire, quando Hollywood realizza film su eventi storici e ricrea eventi storici, questi non sono per loro natura molto accurati. Perché Hollywood deve vendere. Ed è un business."⁹⁷ Per svolgere un appropriato confronto tra i fatti narrati nel film e quelli raccontati nel libro, dobbiamo basarci sul romanzo autobiografico di Tony Mendez, il vero agente della CIA che ha compiuto la missione di salvataggio in Iran nel 1980, che nell'autobiografia "The Master Of Disguise, My Secret Life in the CIA"



Tony Mendez nelle prime due immagini da sinistra, Ben Affleck in "Argo"

⁹⁵ Le considerazioni contenute in questa parte del lavoro sono il frutto del confronto sul film con Gabriella de Gara Bucciarelli, produttrice e redattrice fiction SRF, nonché madre dell'autrice.

⁹⁶ Ivi

⁹⁷ Dall'intervista a Behrooz, cit.

racconta di come si siano svolti i fatti poi ripresi e raccontati in “Argo”, e sull’articolo di Wired. È importante sottolineare che il libro è stato una delle principali fonti di ispirazione per il regista e lo sceneggiatore del film. Cosa è stato cambiato quindi nella pellicola rispetto ai fatti narrati da Mendez?

4.2.1. L’inizio della vicenda e l’introduzione dei personaggi

Nei primi dieci minuti del film viene mostrato allo spettatore il caos che accade il 4 novembre 1979 all’ambasciata statunitense a Teheran. Vediamo come questa venga attaccata e invasa dai giovani manifestanti appoggiati da Khomeini, portando alla presa d’ostaggi da parte degli iraniani dei diplomatici al suo interno. Vediamo anche come cinque di questi riescano nel caos dell’invasione a fuggire da un’uscita esterna. Subito dopo la scena che vede questi ultimi riuscire a scappare, ha inizio una sequenza di più scene, ognuna delle quali avviene in un luogo diverso in un lasso di tempo che probabilmente varia leggermente (lo capiamo perché nella terza scena parlano di ciò che è stato appena mostrato nella seconda, dunque probabilmente nel frattempo hanno ricevuto la notizia). La prima scena ci trasporta a Washington, al settimo piano dello State Department, dove agenti in febbrile agitazione parlano fra loro di ciò che sta accadendo. La seconda ci riporta a Teheran, dove vediamo i cinque fuggitivi raggiungere l’ambasciata canadese in cui trovano rifugio, la terza è nell’ufficio del Segretario di stato in cui gli agenti discutono della possibilità di riuscire a salvare almeno loro. Subito dopo aver nominato la Casa Bianca, la scena si sposta in quest’ultima dove vediamo il capo dello staff uscire dal suo ufficio e discutere agitato della situazione. La sequenza si conclude con la decisione di quest’ultimo che, con tono irremovibile dice “lasciamo i sei dove stanno.” E da qui la scena sfuma. Le tecniche di inquadratura utilizzate in questa sequenza sono a mio avviso azzeccate per il tipo di sensazione che il regista ci vuole dare. In qualche modo questo cambio rapido da una scena all’altra, la camera che si muove e gira intorno agli ufficiali che parlano nei loro vari uffici, riescono a trasmettere allo spettatore tutta la frenesia e l’agitazione che una scena come questa deve mostrare. È chiaro il massimo stato di emergenza presente all’interno dell’intelligence statunitense.

Questa parte iniziale della vicenda è fedele a ciò che Mendez ci racconta nel suo libro?

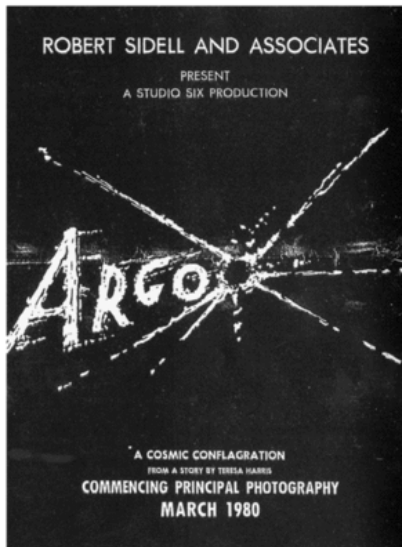
Quest’ultimo comincia a parlare dell’accaduto esordendo così: “Il mio ricordo della prolungata emergenza nazionale inizia la mattina del 4 novembre 1979, quando entrai nel complesso della CIA a Foggy Bottom. L’edificio sud sembrava essere sotto assedio, con persone che camminavano cupe in tutte le direzioni, [...]. Una rapida occhiata ai telegrammi delle agenzie stampa [...] confermò il peggio.

Centinaia di “studenti” militanti che gridavano “Morte all’America!” avevano invaso il complesso dell’ambasciata, mentre le Guardie Rivoluzionarie armate stavano a guardare, o addirittura li aiutavano nei loro sforzi. L’Ayatollah Khomeini esprime rapidamente il suo sostegno personale a questo atto di aggressione senza precedenti.”⁹⁸ Queste sue prime frasi non fanno che mostrarci come la situazione di sfondo nel film sia inizialmente ben raccontata e fedele ai fatti accaduti, cosa che posso a mia volta confermare da un punto di vista storico avendone parlato nel capitolo 3 e trovando l’inizio della pellicola a mia volta abbastanza ben costruito e fedele alla realtà (perlomeno a livello di fatti che accadono). Ciò che tuttavia già possiamo notare è come il personaggio di Mendez nella realtà sia stato coinvolto fin da subito, già il 4 novembre era presente all’ambasciata, mentre nel film la sua prima apparizione è soltanto nella scena successiva alla sequenza appena raccontata, quando sullo schermo appare 69 giorni dopo e si vede proprio lui che entra negli uffici della CIA a Washington. Nel libro Mendez racconta di come inizialmente i sei ostaggi riusciti a scappare (sei perché raggiunti da un sesto fuggitivo) non fossero in immediato pericolo, e fosse più sicuro non tentare subito una loro “estrazione”. Narra tuttavia di come fin da subito fosse però immischiato nella questione e di come con il proseguire dei mesi fossero giunti alla conclusione che fosse necessaria una missione di infiltrazione per tentare di salvarli. Questo perché, date le circostanze e le misure sempre più cruente verso gli oppositori al nuovo regime in Iran prese da Khomeini, si presupponeva che se i sei fuggitivi fossero stati scoperti (se gli iraniani fossero venuti a conoscenza del fatto che alcuni diplomatici erano fuggiti) e trovati, avrebbero potuto finire in un terribile pericolo rischiando l’esecuzione pubblica. Mendez dice: “I militanti univano l’odio per l’Occidente a una vendicatività ostinata. Avrebbero potuto davvero giustiziare i sei ospiti americani, se fossero riusciti a metterci le mani sopra.”⁹⁹ Ed è proprio per questo motivo che a metà dicembre (anche qui vediamo una piccola inesattezza, il film ci dice che a Mendez viene affidato il caso 69 giorni dopo, ossia probabilmente verso gennaio/febbraio e non dicembre), gli fu ufficialmente affidato il caso e cominciò a cercare un metodo per infiltrarsi e tentare il salvataggio dei sei fuggitivi a Teheran.

⁹⁸ A. J. Mendez, *The Master of Disguise, My Secret Life in the CIA*, William Morrow (An Imprint of HarperCollins Publishers), 1999, p. 268 (tradotto con aiuto di Deepl.com)

⁹⁹A. J. Mendez, *The Master of Disguise*, cit, p. 270 (tradotto con aiuto di Deepl.com)

4.2.2. Il piano di Mendez



Copertina del vero «finto film» *Argo*

Nel film vediamo una scena nella quale Mendez discute con altri ufficiali della CIA e con l'ufficio esteri in merito all'esfiltrazione che vogliono attuare per trarre in salvo i sei americani da Teheran. Discutono di possibili piani, e dai primi piani che vengono fatti sull'attore che interpreta Mendez, capiamo subito quanto poca sia la sua convinzione in merito a quelle idee iniziali.

Nel film la geniale trovata di fingere che i sei fuggitivi siano parte di una troupe cinematografica canadese andata in Iran per dei sopralluoghi di un film fantascientifico viene a Mendez per via di un discorso avuto con il figlio.

Infatti, nella pellicola si gioca molto sulla vita familiare dell'agente per spingere lo spettatore ad avvicinarsi emotivamente a lui, e in qualche modo questa scelta va ad aggiungere drammaticità alla storia. Durante una telefonata con il figlio, che nel presente del film non vive con lui ma con la madre, a Mendez cade lo sguardo sul televisore, dove sta passando un film fantascientifico, e questo fa scattare a Mendez l'idea: e se un piano di quel tipo fosse la soluzione migliore per riuscire ad esfiltrare dall'Iran i sei fuggitivi?

Nel libro questo viene spiegato in maniera differente, e decisamente meno intima e personale rispetto al film, nel quale ci sembra proprio di entrare nella casa e fra i pensieri del protagonista mentre quest'idea lo conquista.

Mendez racconta di come inizialmente il problema sia stato quello di riuscire a convincere Ottawa¹⁰⁰, che aveva una legge che proibiva la possibilità di rilasciare passaporti per stranieri in qualunque situazione, a permettere che venissero dati dei passaporti canadesi ai sei fuggitivi rifugiati nell'ambasciata del Canada a Teheran. Come ci spiega Mendez, fare uscire sei persone canadesi con passaporti americani sarebbe stato più semplice. Mendez ci racconta del viaggio a Ottawa per discutere della situazione compiuto il 2 gennaio 1980, dicendoci che fin da subito "ho visto che i nostri contatti di Ottawa si consideravano nostri alleati nel salvataggio degli ostaggi"¹⁰¹. Mendez racconta di come il governo abbia accettato di concedere sei passaporti di riserva ai sei ostaggi, abbia invece rifiutato di consegnarne un paio anche alla scorta della CIA.

¹⁰⁰ Capitale federale del Canada

¹⁰¹ A. J. Mendez, *The Master of Disguise*, cit. p 275

Successivamente l'agente riferisce il discorso rivolto ad un rappresentante di stato e la spiegazione del piano che cominciavano a sviluppare per il salvataggio in questo modo: "[Disse che] di solito cerchiamo di far corrispondere alle coperture delle esperienze reali delle persone coinvolte. Una copertura dovrebbe essere blanda, il meno interessante possibile, [...] di modo che [nessuno] indaghi troppo a fondo. [...] Sottolineai che la situazione a Teheran era straordinaria, date le dimensioni del nostro gruppo e la loro mancanza di esperienza. Quindi, perché non ideare una copertura così esotica che nessuno avrebbe mai immaginato una spia sensata?"¹⁰² È infatti poche righe dopo questo che cominciamo a scoprire anche nel libro quale sia il piano di Mendez. Come si può notare, tuttavia, ci viene presentato in un modo molto più "professionale" e meno intimo rispetto al film. È come se nel testo scritto il personaggio di Mendez restasse in qualche modo più fermo nel raccontare del suo lavoro e delle sue missioni, e si concentrasse decisamente meno sul rendere sé stesso qualcuno con cui empatizzare. Scopriamo dell'idea del film e della falsa troupe quando, al telefono con un aiutante con cui già aveva avuto a che fare lavorativamente, dice: "Sono in Canada. Ho bisogno di sapere quante persone normalmente ci sono in una squadra di ricognizione che esplora un sito all'estero per la produzione di un film."¹⁰³ La risposta che ottiene? Circa otto.

L'altra differenza rispetto al libro è il fatto che Mendez nell'opera autobiografica ci spiega come inizialmente si sia occupato di creare, oltre alla copertura appena descritta che è poi stata effettuata, altre due opzioni per esfiltrare i sei fuggitivi (una prevedeva che i sei fossero nutrizionisti andati per sopralluoghi nel Terzo Mondo, e l'altra che fossero insegnati disoccupati in cerca di un impiego nelle scuole internazionali).

L'opzione relativa al finto film sembrò però fin da subito la più convincente, come ci spiega Mendez, sarebbe potuta sembrare assolutamente plausibile agli occhi delle autorità iraniane perché "nonostante l'occupazione dell'ambasciata, alcuni occidentali non strettamente legati al "Grande Satana", l'America, continuavano a fare affari in Iran."¹⁰⁴ Inoltre, sempre a detta dell'agente, se si fosse sparsa la voce che un film di una compagnia canadese stesse per essere girato in Iran, questo avrebbe potuto creare una "facciata di normalità, incoraggiando al contempo un flusso di valuta forte."¹⁰⁵ Mendez racconta poi di come il suo amico Jerome Calloway lo aiuti contattando suoi conoscenti ad Hollywood e facendo sì che l'organizzazione della copertura cominci ad essere organizzata. In questo senso,

¹⁰² Ivi, p. 276

¹⁰³ Ivi, p. 277

¹⁰⁴ Ivi, p. 278

¹⁰⁵ Ibidem

possiamo dire che è molto simile il modo in cui Ben Affleck ci riporta la trama, anche nel film vediamo infatti il lavoro per creare la fittizia casa di produzione “Studio Six Production” e la seguente ricerca di uno script adatto ad una ambientazione in Medio Oriente. Mendez nel libro ci racconta di come, dopo aver trovato una storia adatta, abbiano, lui e il suo collaboratore di Hollywood Jerome, deciso il nome del film fittizio. Mendez riferisce le parole di Jerome: “Chiamiamolo *Argo*”. Mendez ci dice anche che “*Argo* – una contrazione di *Ah, vai a farti fottere* [...] – aveva importanti connotazioni mitologiche: Giasone e i suoi Argonauti avevano navigato a bordo della nave *Argo* per recuperare il Vello d’Oro, dopo aver compiuto molte imprese eroiche. Sembra proprio questa operazione, dissi ottimisticamente.”¹⁰⁶

Ora, come si può dedurre, questa parte organizzativa, così come la scelta dello script e la decisione del nome, con perfino quell’accento alla battuta “Ah, vai a farti fottere” è stata riportata nella pellicola in maniera piuttosto fedele. Possiamo notare qualche differenza, come il fatto che, se nel film oltre al personaggio di John Chambers (che sarebbe una sorta di rivisitazione di Jerome) è presente anche l’importante produttore di Hollywood Lester Siegel, nel libro si parla soprattutto di Jerome Calloway come rappresentante del mondo del cinema che viene in aiuto a Mendez. È bene precisare che Jerome Calloway è l’alias di John Chambers, nel libro Mendez non cita il suo nome vero perché è contro il regolamento della CIA portare nomi veri di asset in biografie come quella da lui scritta. Leggiamo nel pdf tratto dal sito del museo Kirby, museo cinematografico sul dietro le quinte e la storia hollywoodiana: “La troupe di Mendez comprendeva Jerome Calloway alias John Chambers, truccatore vincitore di un Oscar per “Il pianeta delle scimmie” e la coppia di coniugi Andrea e Bob Sidell, noti [fra le altre cose] per “The Osterman”.¹⁰⁷ Nell’articolo di Wired, altra fonte di ispirazione per la storia della pellicola, viene appunto citato “Sidell” che come detto è un altro membro della troupe che da Hollywood aiutò Mendez nell’impresa della creazione della finta casa di produzione. È anche meno evidenziato il personaggio di Jack O’Donnel, che nel film è il superiore e fedele amico e collega di Mendez, che lo spalleggia nel proporre ed elaborare il piano di salvataggio davanti agli uffici della CIA e del governo, prendendo le sue parti per quanto possibile. Viene citato alcune volte con l’alias “Turner”.

¹⁰⁶ Ivi, p. 280

¹⁰⁷ J. Romberger e M. Van Cook, “Eyewash about *Argo*”, [kirbymuseum.com, https://kirbymuseum.org/blogs/effect/wp-content/uploads/sites/3/2013/02/LordOfLight-RombergerVanCook2002_sm.pdf](https://kirbymuseum.org/blogs/effect/wp-content/uploads/sites/3/2013/02/LordOfLight-RombergerVanCook2002_sm.pdf) consultato il 27.11.2025

Nel libro, il via definitivo della missione, ovviamente dopo settimane di organizzazione da parte dell'agente, viene confermato dal messaggio che Mendez riceve dalla CIA che gli comunica: "Il presidente ha appena approvato la missione. Puoi procedere con il piano a Teheran. Buona fortuna." Da questo momento, il piano di salvataggio ha inizio, e Tony Mendez vola a Mehrabad (l'aeroporto internazionale di Teheran).

A differenza di quanto avviene nel film, nel libro si racconta che per l'intera missione Mendez è stato assistito da un'altra spia.

4.2.3. Il salvataggio a Teheran dei sei ostaggi fuggitivi

Se nel film l'impresa eroica di Mendez è descritta come un lavoro svolto unicamente da lui, nel libro si spiega come sia in realtà stato assistito dal suo collega Julio per tutta l'operazione. Dopo averci dato quest'informazione, Mendez si concentra nel raccontare come si sia svolto nei giorni successivi al suo arrivo nella capitale iraniana il salvataggio dei sei ostaggi. A seguito del messaggio con il quale si comunica l'approvazione definitiva della missione, il 25 gennaio 1980 alle cinque del mattino le due spie arrivano a Teheran, all'aeroporto internazionale. Come accade anche nella pellicola, raggiungono l'ambasciata canadese e incontrano i sei fuggitivi. La cosa particolare, che sicuramente si differenzia rispetto al film, è che nel libro Mendez è chiaro nel dire come – nonostante, secondo lui, il piano con maggior potenziale e probabilità di successo fosse quello del film fittizio – siano i sei ostaggi a poter decidere a quale delle tre opzioni di fuga proposte da Mendez vogliano affidarsi.

In occasione del primo incontro tra le due spie e gli ostaggi, Mendez dice proprio questa frase nel libro: "Noi abbiamo tre diverse possibili coperture. [...] Ognuna con i suoi passaporti e i suoi documenti di supporto. Voi avrete la decisione definitiva, anche se ovviamente io e Julio possiamo consigliarvi. [...] Ho gestito diverse operazioni come questa, [...] e io credo che il piano del film *Argo* funzionerà."¹⁰⁸

Nell'articolo di "Wired", ci viene detta un'altra informazione importante che si differenzia rispetto alla trama del film: nella realtà il gruppo di sei fuggitivi fu infatti diviso in due gruppi, di cui uno si rifugiò a casa di Ken Taylor (ambasciatore canadese) e l'altro a casa di un amico di quest'ultimo. Nell'articolo leggiamo: "Per ridurre al minimo il rischio, il gruppo è stato diviso tra la casa degli Sheardown e la residenza ufficiale dell'ambasciatore canadese Ken Taylor. Entrambe le

¹⁰⁸ A. J. Mendez, *The Master of Disguise*, cit. p.295

abitazioni si trovavano nell'elegante quartiere di Shemiran, nella zona nord di Teheran.”¹⁰⁹

Per quanto gran parte del film si focalizzi sulla fuga, sugli inconvenienti e sui momenti di tensione che accompagnano i nostri protagonisti e l'agente Mendez dal suo arrivo a Teheran fino al decollo dell'aereo che li riporterà a casa, con tanti episodi che ci portano a pensare che i sei fuggitivi verranno scoperti, nel libro la realizzazione del piano viene descritta in poche pagine e in maniera piuttosto riassuntiva. Ci si concentra quasi di più sull'evidenziare quanto la parte logistica e organizzativa di questo piano sia stata complicata, piuttosto che sull'effettivo svolgimento e la riuscita della missione. Se nel film fin dal momento in cui Mendez arriva ci sono discussioni e indecisione da parte dei sei fuggitivi sull'idea di seguire i suoi consigli, la visita al Bazaar di Teheran che ci mette in allarme, e diversi problemi il giorno della fuga all'aeroporto, nel libro invece la missione viene descritta senza particolare drammaticità, e come un piano riuscito senza particolari intoppi o pericoli. È naturale notare come nel film sia stato evidenziato l'aspetto più emozionale, quello capace di catturare lo spettatore e che rende la pellicola un “thriller” dalla drammaticità tanto apprezzata. Nel romanzo Mendez si limita a riportare come i fatti sono accaduti, ossia senza particolari intoppi da parte delle guardie iraniane di Khomeini all'aeroporto, menzionando soltanto come il volo diretto a Zurigo che i sei ostaggi più le due spie dovevano prendere ebbe un ritardo nella partenza per via di un problema meccanico, e come questo causò fra loro un po' di agitazione. Nel film invece, come ricordato, vengono inserite sequenze cariche di tensione drammatica per tutta la durata della “fuga”, e ci sono diversi momenti in cui come spettatori si teme che qualcosa possa andare storto, si rimane con il fiato sospeso, in attesa di sapere cosa accadrà. Ovviamente anche nel libro si sottolinea come, durante il controllo passaporti o quando viene annunciato il ritardo dell'aereo, tutt'e sei i fuggiti e Mendez provino una certa ansia; tuttavia, è molto meno enfatizzata rispetto al film. Nell'articolo di giornale Wired, invece, ci sono alcuni dettagli che vengono aggiunti dall'autore, che – questo sì – aggiungono drammaticità alla vicenda. Viene però detto, anche qui, come la situazione sembrò fin dall'inizio tranquilla. Si legge: “Ma quella mattina sembrava tranquilla. C'erano dei *komiteh*¹¹⁰ alla dogana, ma la loro attenzione era concentrata sui locali che cercavano di contrabbandare tappeti o oro. [...] Quando Mendez vide che la presenza militare era ridotta, diede il via libera alla sua troupe

¹⁰⁹ J. Beraman, “The Great Escape: How the CIA Use a Fake Sci-Fi Flick to Rescue Americans from Teheran”. in Wired, <https://www.wired.com/2007/04/cia-rescue-americans-from-tehran/>, consultato il 25.11.2025. Tradotto con Deepl.com

¹¹⁰ I comitati rivoluzionari di controllo della sicurezza del periodo subito successivo alla rivoluzione iraniana

cinematografica. Gli americani entrarono in aeroporto con trepidazione.”¹¹¹ Per quanto riguarda l’inizio del piano, si parla quindi di come tutto sia proceduto al meglio e senza nessun tipo di fatto allarmante, e di come i sei americani si siano introdotti in aeroporto senza essere riconosciuti o fermati. Anche continuando a leggere l’articolo, ciò che si spiega è sostanzialmente la buona riuscita della fuga. Joshua Beraman, autore dello scritto, ci dice: “Tutti tirarono un sospiro di sollievo quando il check-in al banco Swissair e il controllo doganale si svolsero senza intoppi. [...] Gli americani furono presi dal panico quando l’ufficiale scomparve con i passaporti del resto dell’equipaggio. Ma poi tornò distrattamente al banco con del tè e fece cenno al gruppo di recarsi alla sala d’attesa senza preoccuparsi di controllare i moduli gialli e bianchi. [...]”¹¹² A seguito di questo, come accade anche nel libro, l’articolo non si sofferma su ulteriori momenti di tensione, limitandosi a dire come i sei fuggitivi, in compagnia di Mendez, siano riusciti a salire a bordo dell’aereo e decollare, confermando la buona riuscita della missione. Nel film c’è la sequenza di scene estremamente drammatiche nelle quali il funzionario della Guardia Rivoluzionaria iraniana si rende conto dell’inganno, quando i sei sono a bordo dell’aereo, e ordina alle sue guardie di fermare il decollo. C’è dunque questa scena nella quale si vedono i militari iraniani percorrere la pista tentando di fermare l’aereo, che tuttavia decolla senza voltarsi indietro. Ecco questa scena è inaccurata a livello storico, perché si tratta di qualcosa che non è accaduto realmente. Probabilmente una scena di questo tipo è stata inserita nel film per avere quel “climax” di tensione che spesso serve a creare *suspense* e tensione nelle pellicole di questo genere, specialmente quando siamo al momento della verità. La domanda che lo spettatore si pone mentre la osserva, con il corpo proteso verso lo schermo e il cuore che batte all’impazzata è: “ce la faranno a fuggire i nostri sei protagonisti, in compagnia di Mendez?” Così vale anche per le scene che accadono parallelamente a quella dell’aeroporto, quando vediamo alcuni iraniani fare irruzione nell’ambasciata canadese e scoprire del complotto. Nella realtà non hanno scoperto la verità se non successivamente alla riuscita del piano.

Il professor Behrooz ci dice qualcosa di molto interessante a proposito di questi momenti finali del film. A suo avviso, infatti, “la scena più inaccurata [del film] è l’ultima, quando l’aereo decolla.”¹¹³ Il professore si riferisce al momento in cui sullo schermo noi vediamo i protagonisti osservare con preoccupazione fuori dal finestrino mentre vedono le Guardie Rivoluzionarsi avvicinarsi, sperando che l’aereo si sollevi dal suolo e decolli prima che riescano a fermarne la partenza.

¹¹¹ Ibidem

¹¹² Ibidem

¹¹³ Intervista a M. Behrooz, cit.

Successivamente, vediamo l'aereo partire e dopo qualche secondo di tensione udiamo la campanella che annuncia l'uscita dal territorio iraniano e il rinnovato permesso di consumare alcol, ed è a questo punto che i protagonisti, e gli spettatori, si concedono un lungo respiro di sollievo. Ecco, a questo proposito Behrooz ci dice che si tratta di qualcosa di estremamente inaccurato: nella realtà non sono stati scoperti e l'aereo è decollato in tutta tranquillità, ma ciò di estremamente interessante che il professore rivela poi con le sue parole è che se invece la situazione fosse andata diversamente, ovvero se li avessero realmente smascherati così come si vede nel film quando ancora erano sulla pista di decollo, non sarebbe plausibile pensare che le Guardie non sarebbero riusciti a fermarli. L'avrebbero fatto. E Behrooz ci spiega il motivo di questa affermazione: "perché l'aereo potesse decollare e lasciare lo spazio aereo iraniano, ci sarebbero volute circa due ore. Certamente l'Iran aveva un'aviazione militare e avrebbe potuto riportare indietro l'aereo, costringendolo ad atterrare".¹¹⁴

Nonostante le incongruenze citate precedentemente, create probabilmente, come detto, per aumentare il livello di *suspence* e tensione degli spettatori, il film come possiamo vedere è ben fatto e anche adeguatamente fedele al reale susseguirsi dei fatti. Sia nel film, che nel libro, che nell'articolo, la vicenda si conclude con la missione che riesce perfettamente, i sei fuggitivi che ritornano in America sani e salvi, Mendez che ha successo e a cui viene riconosciuta la riuscita del piano.

4.3. Attualità: l'Iran e il Medio Oriente nella geopolitica di oggi

A seguito dello studio della storia dell'Iran, in particolar modo quella della seconda metà del Novecento, che è stata esposta e spiegata nel terzo capitolo di questo elaborato, è a mio avviso interessante dedicare una parte del lavoro all'analizzare e studiare il ruolo di questo paese nella geopolitica attuale. Come si presenta oggi l'Iran agli occhi del Medio Oriente e del mondo? Qual è il suo ruolo nell'attualità? In quali aspetti è differente rispetto all'Iran della rivoluzione e a quello immediatamente successivo? E in cosa, invece, è rimasto invariato? Queste sono alcune delle domande che mi sono posta, e alle quali cercherò di dare una risposta soddisfacente nei paragrafi che seguono.

4.3.1. L'Iran di oggi dal punto di vista politico, economico e religioso

A seguito della rivoluzione iraniana del 1979, i due principali blocchi politici creatisi in Iran sono quello dei riformisti e quello dei conservatori. I riformisti, seppur continuando a sostenere la repubblica islamica e il forte ruolo della

¹¹⁴ Ibidem



Massoud Pezeshkian

religione nella politica, hanno una visione più aperta, che prevede – tra i poteri dello Stato – una maggiore forza del parlamento e un’interpretazione del corano più compatibile con il sistema democratico, un dialogo più aperto con l’Occidente e una maggiore apertura economica. I conservatori, invece, hanno come principale obiettivo la difesa del ruolo centrale della religione, delle istituzioni religiose e della Guida Suprema e di conseguenza un’interpretazione più rigida dei principi religiosi, oltre che un maggior sospetto verso l’Occidente (soprattutto verso USA e Israele).

Nel 2024 ci sono state in Iran le ultime elezioni presidenziali, che hanno visto la vittoria della frangia politica riformista: l’attuale presidente della Repubblica islamica iraniana è infatti Massoud Pezeshkian che si definisce riformista. Leggendo l’articolo dell’ISPI citato in nota, capiamo come al momento il sistema politico iraniano sia contraddistinto da forte contrasti, non solo tra riformisti e conservatori (dibattito che sempre c’è stato fin dagli anni immediatamente successivi alla rivoluzione), ma anche tra le singole componenti di tali partiti, che si contrappongono soprattutto a livello di programma politico. Leggiamo infatti: “Il sistema politico iraniano continua ad essere al suo interno interessato da una forte [...] contrapposizione ormai trasversale che non riguarda solo il tradizionale confronto tra le frange conservatrici e quelle riformiste – che hanno vinto le ultime elezioni presidenziali – ma che si spinge sino ad interessare le stesse singole compagini ideologiche, dividendole al loro interno soprattutto sui temi di carattere strategico, economico e sociale.”¹¹⁵

Ciò che viene sottolineato in questo articolo è anche il fatto che in Iran, per quanto riguarda il governo, è in atto un processo di “sostituzione generazionale dei vertici dell’establishment” che vede da una parte l’entrata di persone più giovani in quest’ultimo, e che dunque porta con sé idee piuttosto riformiste e tendenzialmente di maggiore apertura politica ed economica, dall’altra vede invece ai vertici del potere dominare ancora figure che appartengono a quella che l’articolo definisce la “prima generazione”¹¹⁶, tendenzialmente più conservatrici.

¹¹⁵ «Country to Watch 2025. L’Iran», in ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/country-to-watch-2025-iran-194687>, consultato il 27.11.2025

¹¹⁶ Ibidem

Si vede dunque, in questo cambiamento sempre più evidente, come, nonostante la figura della Guida Suprema continui ad essere considerata di grande importanza e la sua parola conti ancora molto nelle decisioni politiche, si stia anche andando sempre di più verso un governo nel quale “il vero centro decisionale del potere politico iraniano viene ad essere rappresentato dal Consiglio Supremo per la Difesa Nazionale, un organo collegiale dove tutte le componenti generazionali, istituzionali e politiche sono rappresentate in una speciale camera di compensazione che cerca di armonizzare le sempre più divergenti posizioni tra le parti.”¹¹⁷ È quindi anche la figura stessa della Guida Suprema a subire le conseguenze di questa transizione e di questo contrasto all’interno della politica iraniana, assumendo sempre più chiaramente una nuova forma, o perlomeno muovendosi inevitabilmente verso una nuova direzione.

Possiamo vedere un esempio concreto del cambiamento di atteggiamento della Guida Suprema in quanto al suo acconsentire maggiormente al volere del Consiglio, osservando come nell’aprile e nell’ottobre 2024 Khomeini (l’attuale Guida Suprema dell’Iran) abbia assentito – spinto dalle richieste di una parte del Consiglio e muovendosi contro il suo solito principio di cautela – al rispondere militarmente agli attacchi sferrati da Israele. Come ci spiega l’articolo, con attacchi si intendono “dapprima [quello] contro il consolato di Teheran a Damasco e poi in seguito [quello riguardante le] uccisioni di Ismail Haniyeh (politico palestinese a capo politico dal 2017 fino al suo assassinio di Hamas) a Teheran e di Hassan Nasrallah (figura importante religiosa e politica libanese, terzo segretario del gruppo islamista sciita Hezbollah fino alla sua uccisione nel 2024) a Beirut. Avremo modo nei paragrafi a seguire di indagare più approfonditamente la questione che lega l’Iran all’odierna situazione di tensione presente in Medio Oriente, soprattutto parlando del conflitto israelo-palestinese. Per ora in questo paragrafo ci limiteremo a spiegare la politica interna dell’Iran di oggi, piuttosto che quella estera.

Parlando del quadro interno dell’Iran, come detto, al momento il presidente è un riformista, Pezeshkian. Nei primi mesi del suo mandato è riuscito nel suo intento di bloccare la nuova legge sul velo, che avrebbe inasprito le sanzioni per le donne che non lo indossano, e ad allentare la censura di alcune piattaforme digitali occidentali. Tuttavia, come leggiamo in uno scritto di Luigi Toninelli, ultimamente sembra che il nuovo presidente stia cominciando a sentire più forte “la pressione della fazione più intransigente”¹¹⁸ del paese, e inoltre pare stia faticando a gestire

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ L. Tonelli, «Iran, Quo Vadis Pezeshkian?» in: ISPI (a cura di), Osservatorio di Politica internazionale. Mediterraneo allargato, n. 10 (aprile 2025), scaricabile qui: <https://asep2014.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repo>

la situazione politica che al momento l'Iran si ritrova a fronteggiare. Un duro colpo per il neo-governo di Pezeshkian è stata la destituzione del ministro delle finanze Hemmati avvenuta a metà febbraio, poco dopo l'insediamento del nuovo presidente al governo. Pezeshkian aveva cercato di collaborare con le frange più conservatrici del governo per creare unità, accordandosi per difendere Hemmati (uno dei pochi membri del governo vicino alle posizioni del presidente), tuttavia, al momento del voto, il parlamento ha mandato via Hemmati con un voto molto forte e i conservatori non l'hanno difeso come avevano detto avrebbero fatto in nome dell'unità di governo. Da questo fatto, Pezeshkian ha ricevuto una pioggia di critiche dal partito riformista e moderato-riformista, che l'ha aspramente accusato di difendere troppo i conservatori. Nello scritto di Toninelli leggiamo che questa strategia adottata inizialmente da Pezeshkian aveva appunto come obbiettivo quello di fortificare il fronte politico interno del paese e appianare le divergenze politiche tra la frangia riformista e quella moderata. Toninelli dice che, a seguito dell'avvenimento di Hemmati, però "la compagine riformista e moderata ha contestato apertamente la "linea dell'unità" adottata dal presidente nei confronti dei rivali politici, una strategia che nei mesi precedenti aveva avvicinato Pezeshkian al presidente del parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf e aveva portato alla nascita di un "asse antiradicali" all'interno del Majles (cioè, il parlamento iraniano). Tuttavia, questa alleanza si è rivelata fragile quando la compagine conservatrice non ha votato contro la mozione di sfiducia del ministro delle Finanze."¹¹⁹

Passando al piano economico, il motivo della destituzione di Hemmani, oltre a quello già citato riguardante le lotte interne al sistema di potere, è da attribuire anche al deterioramento sempre più evidente dell'economia iraniana nel corso dell'ultimo anno. La motivazione di un fronte di voto così unito nei confronti della mozione di sfiducia verso Hemmati è stata dovuta infatti principalmente al fatto che il popolo, così come gran parte del governo, ha criticato il ministro "per non aver saputo trovare soluzioni credibili e puntuali al deterioramento dell'economia nazionale."¹²⁰ Se ci concentriamo sull'analisi dell'economia iraniana attuale, troviamo da parte della popolazione un crescente malcontento. La maggior parte della popolazione lamenta soprattutto "l'aumento dei prezzi dei generi alimentari,

[sitory/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0010ISPIMED.pdf](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iran-visione-sfumata-202386), consultato il 28.11.2025

¹¹⁹ «Iran, Quo Vadis Pezeshkian?», cit.

¹²⁰ L. Toninelli, «Iran: Visione sfumata» in ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iran-visione-sfumata-202386>, consultato il 02.12.2025

il continuo indebolimento del rial (la moneta iraniana) e le costanti interruzioni di corrente elettrica.”¹²¹

Nel 2005 Ali Khamenei approvò il lancio di quello che, nell’articolo dell’ISPI, viene indicato come “il programma ventennale Sanad-e-cheshm andaz-e bist saleh (il nome ufficiale del documento della visione ventennale), che fissava gli obbiettivi che la Repubblica islamica avrebbe dovuto raggiungere entro la fine del 2024”. Questo programma si proponeva, sul piano economico, di portare ad una crescita rapida e stabile dell’economia, oltre che ad un aumento del reddito pro capite e al raggiungimento di una drastica diminuzione della disoccupazione nel paese. Quello che sottolinea l’articolo è come, secondo questo piano, l’Iran dovrebbe risultare ad oggi “uno Stato senza povertà, corruzione e discriminazioni.”¹²² Scaduti i venti anni, dobbiamo purtroppo concludere che l’Iran non soltanto non ha riscontrato la crescita in ambito economico che si era prefissato, ma non è nemmeno riuscito ad imporsi come “leader regionale” (qui ci si riferisce al Medio Oriente) ma al contrario ha registrato risultati economici fra i più modesti della regione. Facciamo qualche esempio concreto:

- se parliamo del PIL pro capite¹²³ l’Iran si posiziona all’ultimo posto tra i Paesi che producono idrocarburi nella zona, nonostante sia in realtà uno fra i paesi che possiede maggior riserve energetiche a livello non solo regionale ma globale;
- se invece andiamo a guardare il tasso di disoccupazione, l’articolo dice che “nonostante i dati ufficiali iraniani lo indichino in calo, nel 2024 intorno al 7.3%, alcuni dati sembrano evidenziare uno scenario ben diverso: si stima che circa 3.6 milioni di iraniani negli ultimi quattro anni abbiano rinunciato a creare una nuova occupazione a causa della sfiducia nel mercato del lavoro e quindi non risultano essere conteggiati nelle statistiche statali.”¹²⁴

I fattori principali che hanno contribuito al deterioramento sul piano economico dell’Iran, anche per quanto riguarda il suo programma ventennale, sono molteplici. Sicuramente dobbiamo parlare delle sanzioni imposte dall’Occidente, che hanno colpito l’economia del paese soprattutto per quanto riguarda il settore finanziario, quello sanitario, quello energetico e quello della difesa. Dobbiamo poi parlare di altri fattori che si sono sommati a quello appena citato, leggiamo nell’articolo ISPI come sia necessario parlare anche del “continuo aumento del tasso di inflazione, [di] una politica di sussidi non più sostenibile che ha indebitato

¹²¹ Ibidem

¹²² Ibidem

¹²³ Indicatore economico che misura il valore medio della produzione di beni e servizi per ogni abitante di un paese, con pro capite si intende “quanta ricchezza in media produce ogni persona in un Paese”.

¹²⁴ «Iran: Visione sfumata» in ISPI, cit.

le casse pubbliche, [del] costante indebolimento del rial e [della] natura intrinseca del sistema politico-clientelare su cui si fonda l'Iran, che controlla tramite agenzie statali e semi statali quasi il 70% dell'economia. Questo complesso sistema di potere ha ostacolato la competitività necessaria per promuovere la crescita del PIL e ha favorito pratiche corruttive.”¹²⁵

	Tasso di partecipazione alla forza lavoro, 15-64 anni, 2023 (%)	PIL pro capite in \$ PPA, 2023	Tasso di disoccupazione, 2023 (%)
Arabia Saudita	65,2	61.102	4,0
Bahrein	73,1	63.497	1,2
Emirati Arabi	78,6	76.110	2,2
Iran	44,2	17.659	9,1
Iraq	43	14.107	15,4
Kuwait	75,6	51.561	2,1
Oman	70	42.519	3,2
Qatar	88,6	128.918	0,1

Tabella di raccolta con alcuni dati riguardanti l'economia dell'Iran e di altri paesi mediorientali negli ultimi anni

In quest'ultima parte della frase, si parla del sistema politico-clientelare su cui si fonda il paese. La rete di potere distribuisce incarichi, risorse economiche e privilegi secondo fedeltà politiche, religiose e militari, che favoriscono un determinato gruppo d'élite legato alla Repubblica Islamica, anziché assegnarli secondo criteri di merito o trasparenza. Questo, come si può immaginare, ha un impatto negativo sull'economia, rendendola meno competitiva ed efficace, perché stravolge la distribuzione delle risorse e degli incarichi, limita la concorrenza e la trasparenza e scoraggia gli investimenti.

A tutto ciò si sono aggiunti nel tempo altri fattori, pure citati nell'articolo ISPI, come “l'impoverimento della classe media, causato anch'esso dal carovita”, l'incapacità di gestire al meglio le rendite date dal petrolio, “un continuo deficit di bilancio, spesso volutamente sottostimato dalle proposte di legge, [e...] la mancanza di investimenti infrastrutturali [che] ha accentuato la crisi energetica in corso nel paese.”¹²⁶

¹²⁵ «Iran: Visione Sfumata» in ISPI, cit.

¹²⁶ Ibidem

Come bene si può immaginare, la difficile situazione economica del paese – combinata con un quadro politico tutt'altro che stabile, lacerato tra chi preme per mantenere la teocrazia così come si è costituita negli anni e chi invece spinge per una maggior apertura – determina anche a livello sociale un ambiente che sicuramente presenta delle tensioni. Questa è dunque la situazione economica, politica e sociale precaria in cui si trova l'Iran, che il nuovo presidente Pezeshkian sta tentando, finora senza troppo successo, di migliorare.

4.3.2. Il ruolo politico dell'Iran nel Medio Oriente e nel mondo

Abbiamo parlato delle attuali condizioni sociali, economiche e politiche dell'Iran ad oggi, focalizzandoci dunque sul quadro organizzativo interno del paese. È ora necessario, per poter descrivere con una panoramica completa l'attualità del paese, parlare anche della sua politica estera. Come si comporta l'Iran nei confronti degli altri paesi del Medio Oriente, soprattutto per quanto riguarda quelli con un governo non islamico? Quali sono gli obiettivi cui si sta indirizzando?

Leggendo l'articolo del Centro di studi internazionali citato in nota, vediamo come venga sottolineata quella che era l'intenzione dell'Iran di non coinvolgere direttamente i propri territori in qualunque tipo di conflitto diretto, questo soprattutto quando si parla della sua relazione con Israele, con cui intrattiene un rapporto delicato di cui avremo modo di parlare in seguito, ma con il quale ha tentato comunque, almeno fino all'attacco subito nel giugno 2025, di non valicare mai il confine che avrebbe portato ad uno scontro diretto.

Come detto, tuttavia, l'articolo è stato scritto diversi mesi prima del momento che ha poi visto l'Iran protagonista dell'attacco lanciato da Israele. Se parliamo dei rapporti dell'Iran con il resto del Medio Oriente, è sicuramente importante, anche ai fini di poter poi analizzare le relazioni che intrattiene con gli altri paesi, discutere della tesa interazione con Israele. Nell'articolo in questione leggiamo: "Anzitutto, malgrado le pressioni dei settori più radicali e intransigenti dell'*establishment*, in Iran sembra prevalere la volontà di mantenere il conflitto lontano dai confini nazionali. Proprio per questa ragione, negli anni la Repubblica Islamica ha lavorato alla costruzione di una rete di milizie utili, anche e soprattutto, a limitare i danni di uno scontro militare diretto contro Israele, che produrrebbe conseguenze imprevedibili soprattutto sul fronte interno."¹²⁷ A

¹²⁷ T. Marino, "La posizione dell'Iran nel contesto dell'escalation militare in Medio Oriente" in CESI (Centro Studi Internazionali), <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/la-posizione-delliran-nel-contesto-dellescalation-militare-in-medio-oriente>, consultato il 07.12.2025

questo proposito è bene specificare che, ovviamente, si sta ancora parlando della situazione prima che Israele attaccasse l'Iran, cosa avvenuta circa dieci mesi dopo l'uscita di questo articolo. In ogni caso, è interessante citare comunque quello che questo articolo ci sta dicendo per riuscire a costruire un quadro che ci permetta di capire come mai l'Iran non ha mai reagito con uno scontro diretto alle tensioni con Israele degli ultimi anni, neppure a seguito di mosse come l'attacco di quest'ultimo a Hezbollah in Libano (movimento religioso fortemente sostenuto da Teheran, attaccato nel 2024 da Israele) o l'uccisione del capo di Hamas accaduta proprio nella capitale iraniana, scegliendo una politica di cautela anziché di offensiva. Almeno, come detto, fino al momento dell'attacco nel giugno 2025. Questa strategia trova la sua spiegazione nel pezzo di articolo appena citato, ossia l'intenzione di non portare alcun tipo di scontro diretto nel paese, ma anche nel fatto che l'Iran sapeva perfettamente come uno scontro contro Israele o un pieno coinvolgimento negli eventi in corso (anche per quanto riguardava il conflitto che dal 2023 avveniva tra la Palestina e Israele), avrebbe portato solamente ad una cosa: lo schieramento degli Stati Uniti al fianco del governo israeliano e contro quello iraniano. Questo è però esattamente l'opposto di quello che dal 7 ottobre 2023 (l'inizio della guerra a Gaza) era in realtà nelle intenzioni dell'Iran, e che ancora oggi rimane certamente fra i suoi obiettivi primari, ossia, come ci spiega l'articolo, "lo sfaldamento del fronte di supporto a Israele e dunque il suo isolamento internazionale."¹²⁸ Intervenire, l'Iran se ne rendeva perfettamente conto, avrebbe provocato un effetto contrario. Continuando l'articolo, ci imbattiamo nel terzo punto che viene messo in luce, e che spiegherebbe l'ostinata cautela dell'Iran, ossia quello dell'altro grande obiettivo ad oggi del paese: il nucleare. L'autore dell'articolo, Tiziano Marino, ci dice come "un impegno diretto nel conflitto si scontra con le priorità del nuovo governo iraniano, che punta a riaprire il dialogo con gli attori del blocco euro-atlantico in merito al dossier nucleare, al fine di ottenere un allentamento delle sanzioni imposte al Paese." Questo ci indirizza nuovamente verso la questione inerente all'attacco da parte di Israele verso l'Iran nel 2025 e allo scontro tra i due paesi che ne è conseguito, in cui la questione del nucleare ha giocato un ruolo fondamentale, sia per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto Israele ad attaccare sia per spiegare le ragioni del successivo intervento degli Stati Uniti di Donald Trump. Parliamo quindi del conflitto avvenuto a giugno 2025.

Il 13 giugno 2025 è stato il giorno dell'inizio del conflitto tra Iran e Israele, cominciato con un bombardamento a sorpresa contro obiettivi militari iraniani da parte di quest'ultimo. L'Iran ha risposto al fuoco lanciando missili contro il

¹²⁸ T. Marino, "La posizione dell'Iran nel contesto...", cit.

territorio israeliano e, come leggiamo nell'articolo di Riccardo Pennisi, "gli attacchi reciproci si sono protratti per alcuni giorni."¹²⁹ Sempre a proposito di questo conflitto, ci viene anche detto come sia importante mettere in evidenza diversi aspetti: "quello militare, quello politico, quello diplomatico, quello comunicativo."¹³⁰

Il 22 giugno, quindi poco più di una settimana dopo l'attacco iniziale di Israele, gli Stati Uniti sono intervenuti in modo diretto nel conflitto, attaccando tre siti nucleari iraniani. Come vediamo, la questione del nucleare ritorna. Infatti, quando il conflitto è stato poi dichiarato "chiuso" da Trump, dopo la reazione dell'Iran contro una base americana in Qatar, si è visto chiaramente come dunque l'obiettivo di Israele fin dall'inizio del conflitto fosse proprio quello di colpire il programma nucleare del paese. A questo proposito, è difficile, pressoché impossibile, sapere con certezza quale fosse questo programma. Alcuni hanno ipotizzato che l'Iran fosse a pochi passi dal costruire l'atomica, altri hanno sentenziato che non fosse affatto quello l'obiettivo del programma nucleare iraniano e che lo scopo fosse invece piuttosto di trarre energia in più per il paese. Non si può purtroppo sapere con certezza, quello che possiamo dire è che ad oggi, dopo l'attacco degli Stati Uniti, risulta decisamente indebolito, anche se perfino a questo proposito rimane un interrogativo comune il "quanto". In queste condizioni, Pennisi ci dice che la Casa Bianca dichiara ormai lo scontro "come uno spiacevole incidente di percorso, e si dice disponibile a continuare a trattare – ora che le posizioni iraniane si sono indebolite."¹³¹ Il professor Behrooz a proposito dell'atomica in Iran ci dice che a suo avviso "l'Iran non ha mai voluto realmente dotarsi della bomba atomica. L'Iran voleva utilizzare la conoscenza e la capacità di costruire la bomba. Come merce di scambio. Per ottenere la revoca delle sanzioni [qui si riferisce agli accordi con l'Occidente relativi al nucleare]." Inoltre, relativamente a Israele e agli Stati Uniti aggiunge: "non credo che Israele voglia che l'Iran riesca neanche ad avvicinarsi alla possibilità di costruire una bomba. E gli Stati Uniti stanno sostanzialmente seguendo questa politica".¹³² Quello che rende la situazione problematica è la forte perseveranza dell'Iran nel voler, come ci spiegano Riccardo Alvari e Ludovica Castelli, "mantenere una capacità autonoma di arricchimento dell'uranio, una componente critica di un programma

¹²⁹ "Lo strano scontro a tre Israele-USA-Iran: vincitori e vinti?" in Aspenia (International analysis and commentary), <https://aspeniaonline.it/lo-strano-scontro-a-tre-israele-usa-iran-vincitori-e-vinti/>, consultato il 07.12.2025

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ "Lo strano scontro a tre Israele-USA-Iran: vincitori e vinti?" in Aspenia (International analysis and commentary), cit.

¹³² Intervista a M. Behrooz

civile che può però essere dirottata verso un uso militare aumentando il livello di arricchimento”¹³³. Si tratta di una determinazione che sia Israele che gli USA desidererebbero poter placare. Infatti, a questo proposito i due autori dello scritto aggiungono come “dopo aver inizialmente lasciato intendere di essere pronta ad accettare una limitata capacità di arricchimento iraniana, l’amministrazione Usa è via via diventata più intransigente, tanto che per Trump sembra che l’opzione “zero arricchimento” sia un’invalidabile linea rossa.” L’attacco ai siti nucleari iraniani da parte degli Stati Uniti è una conferma della veridicità delle parole di Trump; tuttavia come già detto in precedenza, resta l’incognita sul quanto sia stato effettivamente distrutto e su come evolverà la situazione da qui ai prossimi anni in merito a questa questione e alla relazione fra questi paesi.

Parlando di Israele, come detto, è chiaro come voglia impedire nella maniera più assoluta che l’Iran possa continuare ad investire sull’arricchimento dell’uranio, ed è anche chiaro come consideri il paese una potenziale interferenza nei suoi piani. Se analizziamo le ultime azioni di Israele, infatti, è abbastanza chiaro capire come l’obiettivo degli israeliani sia il monopolio del potere nella regione. Lo si può comprendere anche osservando come nell’ultimo periodo abbia attaccato molti dei paesi a lui vicini. Anche il professor Behrooz a questo proposito ci dice: “Israele vuole essere la potenza dominante in Medio Oriente. Ha neutralizzato tutti i suoi rivali nei dintorni. Iraq, Siria, Egitto. Può arrivare fino al Qatar. Bombardare l’Iran. Israele vuole essere la potenza dominante e uno degli ostacoli a questo obiettivo è l’Iran. Quindi, cercare di smembrare l’Iran potrebbe essere un obiettivo. E se non ci riescono, semplicemente indebolirlo.”¹³⁴

4.3.3. L’escalation israeliana e il ruolo dell’Iran nei conflitti (tra cui quello israelo-palestinese)

Ora è arrivato il momento di accennare al principale conflitto al momento presente in Medio Oriente, e a quella che da molti viene definita come l’escalation militare israeliana. Nel prossimo paragrafo ne parlerò soprattutto in chiave di come viene percepita dall’Iran e per quali aspetti influenza le scelte e le azioni di questo paese. Come si posiziona l’Iran nell’attuale conflitto israelo-palestinese? Di cosa è bene parlare se vogliamo creare un quadro completo per quanto riguarda le sue relazioni con gli altri paesi?

¹³³ R. Alcaro e L. Castelli, “La tragedia di un fallimento del negoziato sul nucleare iraniano”, <https://www.affarinternazionali.it/la-tragedia-di-un-fallimento-del-negoziato-sul-nucleare-iraniano/>, consultato il 13.12.2025

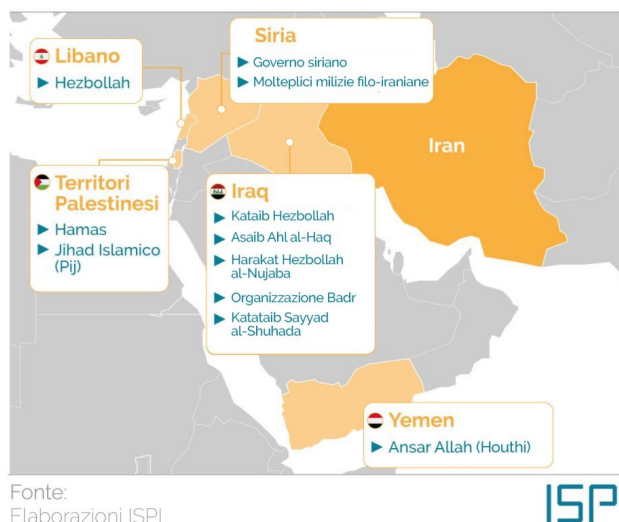
¹³⁴ Intervista a M. Behrooz

Come già detto, l'inizio di questa "escalation" può essere ricondotta al 7 ottobre 2023 e all'offensiva israeliana lanciata su terra palestinese come risposta all'attacco di Hamas. L'ISPI a proposito delle azioni di Israele spiega come "nei raid aerei e nelle operazioni di terra israeliane, secondo i dati forniti dalle autorità sanitarie di Gaza, vengono uccisi in un anno più di 41mila palestinesi."¹³⁵ Cifre che parlano della violenza a cui Israele ha sottoposto e sottopone ancora oggi la popolazione di Gaza, non solo quella puramente bellica ma anche quella perpetuata tramite il divieto imposto alla popolazione di aiuti medici adeguati e l'ingresso di cibo e carburante nella zona.

Proseguendo a parlare dell'escalation di Israele, è interessante notare come dopo l'attacco contro Hamas, ad essere coinvolti nella guerra sono stati anche i palestinesi della Cisgiordania: si assistette infatti fin da subito (ottobre 2023) ad una forte crescita della violenza e delle tensioni con Israele anche per quanto riguarda loro. Poco dopo, ad inserirsi nel conflitto contro Israele è stato anche il partito politico militare sciita libanese Hezbollah (dichiaratamente appoggiato e sostenuto dall'Iran), da parte di Israele è "solo" nel settembre 2024 che le invasioni su terra libanese aumentano esponenzialmente e trascinano anche il Libano in guerra, arrivando ad uccidere il leader di Hezbollah Nasrallah. Nell'articolo dell'ISPI leggiamo come fin dalle prime ore della guerra tra Hamas e Israele, così come a seguito dell'escalation, in molti ci si è posti la domanda circa il

possibile coinvolgimento diretto nella guerra dell'Iran. Come già spiegato all'inizio del sottocapitolo precedente, la politica del paese è stata di cautela e non di intervento. Sempre come già spiegato, partiti come Hezbollah sono fortemente sostenuti dall'Iran, che ha una sua "rete" legata all'islam in Medio Oriente. È bene specificare tuttavia a questo proposito, e di questo ne ho potuto discutere anche con il professor Behrooz, di

La rete di Teheran in Medio Oriente



¹³⁵ "Speciale guerra in Medio Oriente, dieci mappe e grafici per capire l'escalation", ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-guerra-in-medio-orient-10-mappe-e-grafici-per-capire-lescalation-185718>, consultato il 13.12.2025

come anche all'interno dello stesso islam ci siano due principali correnti, islam sciita e islam sunnita. Dunque, se un partito come Hezbollah è completamente appoggiato dall'Iran in quanto sciita come la repubblica islamica, Hamas è invece un partito sunnita, con il quale lo stesso Iran non si trova d'accordo in merito a tutto. A questo proposito Behrooz ci dice che Hamas "è stato fondato nel 1928 e non è mai stato amichevole nei confronti degli sciiti. Per niente, in termini di ramo dell'Islam. [...] ma penso che le circostanze abbiano reso necessario che Hamas si avvicinasse all'Iran. [...] Quindi, il rapporto tra l'Iran e Hamas e i movimenti sunniti nella regione si basa davvero su necessità pragmatiche a breve termine piuttosto che su alleanze a lungo termine."¹³⁶ Proseguendo, il professore ci parla del rapporto di Teheran con Hezbollah, sottolineando che "con Hezbollah è diverso. Hezbollah è un movimento sciita, dello stesso ramo dello sciismo dell'Iran. E, naturalmente, l'affinità ideologica e organizzativa è totale, è interna. E sono molto vicini l'uno all'altro, quindi è una storia diversa."¹³⁷

Riguardo al ruolo dell'Iran nell'escalation e nel suo conflitto contro la Palestina, come detto, il paese ha agito soprattutto per vie indirette, senza prendere parte al conflitto direttamente con forze armate. Quello che leggiamo nell'articolo dell'ISPI è che "oltre a Hezbollah in Libano, infatti, anche altre milizie del cosiddetto Asse della resistenza, legato a Teheran, si attivano per prendere parte alle ostilità."¹³⁸

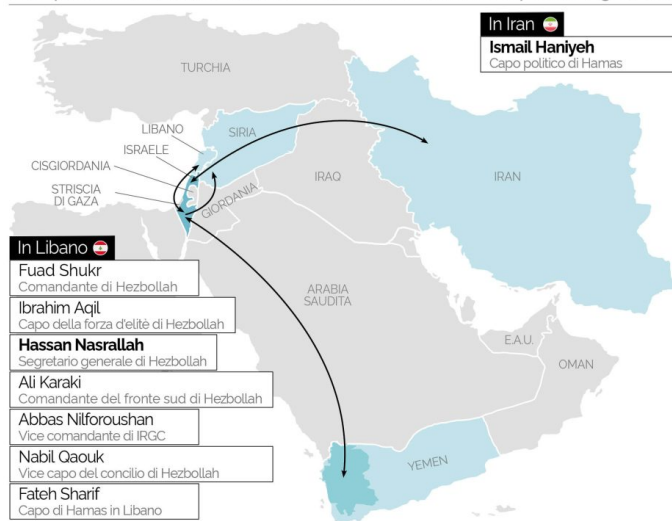
Dunque, diciamo che la politica di cautela dell'Iran nei confronti del conflitto è

stato ciò cui abbiamo assistito fin dall'inizio, tuttavia il suo impegno è stato, come detto, messo in campo tramite vie meno dirette, specificamente attraverso questo suo asse della resistenza legato in particolar modo a questi gruppi religiosi sparsi per il Medio Oriente e fortemente appoggiati da Teheran.

Quello che va sottolineato, e che sottolinea anche Behrooz, è il fatto che non è

Escalation Israele-Iran

Principali leader dell'Asse della resistenza uccisi da Israele dopo il 30 luglio 2024



Fonte:
elaborazione ISPI

ISPI

¹³⁶ Intervista a M. Behrooz

¹³⁷ Intervista a M. Behrooz

¹³⁸ "Speciale guerra in Medio Oriente...", cit.

mai stato provato tuttavia che l'Iran sia intervenuto con un appoggio o un aiuto *diretto* anche ad Hamas, nonostante si vociferi che forse l'abbia sostenuto militarmente, non si hanno prove concrete. Questo, come dicevo, si lega anche al fatto che quella fra l'Iran e Hamas è un'alleanza di convenienza, non certo ideologica. Sono altri i gruppi religiosi islamici con cui l'Iran si relaziona perché ne condivide anche i principi. Israele, dal canto suo, è dall'inizio della guerra che si occupa di tentare di uccidere leader e rappresentanti di questo Asse di resistenza legato all'Iran, probabilmente perché reputa il paese uno dei possibili ostacoli nella corsa al dominio del Medio Oriente, cui è chiaro punti il governo israeliano. Dunque, in merito al conflitto tra Israele e Palestina, l'intervento o il non intervento dell'Iran resta poco chiaro.

Ciò che è sicuro è che l'Iran è stato preso di mira da Israele e non solo per il dominio della zona, come già ricordato, ma in qualche modo anche per una questione ideologica. La religione ha un ruolo, soprattutto per quanto riguarda i popoli in questione, da una parte ebrei e dall'altra musulmani. È una situazione che non è possibile conoscere nel dettaglio, essendo attuale, così come è impossibile prevedere ciò che accadrà. Quello che si può fare è informarsi il più possibile e tentare di dare una spiegazione logica al perché si è giunti a questa situazione, o al come questa si presenta, cosa che ho in parte tentato di fare, tuttavia per quanto riguarda il futuro, ci si pone davanti un grande punto interrogativo. E forse dobbiamo semplicemente accettare che sia così, senza tuttavia smettere di provare a ipotizzare e interessarci alla questione e tentare di batterci anzitutto per i diritti dei civili, che alla fine sono coloro che pagano il prezzo di situazioni come queste, che si ritrovano a subirne le conseguenze, e che invece meriterebbero la pace.

Ci terrei a concludere questa parte del capitolo dedicata all'attualità citando quello che sta accadendo al momento in Iran. Leggendo i giornali in questi giorni, a partire dalla fine di dicembre 2025, ciò in cui ci imbattiamo sono i resoconti delle proteste che in Iran stanno tornando ad assediare le città. Ora, dopo aver analizzato la situazione di politica interna ed estera del paese (comprendendo come al momento nello stato ci siano problemi anche a livello economico e sociale), e aver compreso nel capitolo 3 parte di quella che è stata la storia dell'Iran nella seconda metà del Novecento, io spero di aver contribuito a dare delle informazioni che in qualche modo possono esserci utili per cercare di comprendere anche quello che sta accadendo adesso. O perlomeno crearci una nostra opinione. Ovviamente, non possiamo sapere cosa succederà. Non possiamo conoscere con certezza la direzione verso la quale si sta andando, verso la quale si

sta muovendo l'Iran. Alcuni si chiedono: ci sarà una nuova rivoluzione? Non si può sapere. Quello che è certo è che dal 1979, ossia dall'instaurazione della repubblica islamica in Iran, ad oggi sono trascorsi diversi anni, anni nei quali i cambiamenti sociali e ideologici (anche in riferimento alla religione e al suo ruolo politico) nel mondo, complici la tecnologia e lo sviluppo di essa, hanno potuto raggiungere anche l'Iran, e soprattutto le nuove generazioni.

A questo proposito ho posto al professor Behrooz una domanda: cosa reputa che pensi al giorno d'oggi la maggioranza del popolo iraniano in riferimento alla loro tipologia di governo? La situazione è ancora come nel periodo della rivoluzione? L'approvazione verso il governo islamico è rimasta intatta e concerne anche le nuove generazioni?

Behrooz ha risposto nel seguente modo: "Secondo me, adesso la maggioranza è contraria. Il modo migliore per mettere la gente contro l'Islam è far governare l'Islam in una società moderna nel XXI secolo. E dimostrare che non è in grado di governare bene. Questo farebbe cambiare idea anche alle persone più conservatrici, credo. Ed è quello che hanno fatto. Ragazze della tua età, sai, osano uscire in strada senza il velo, e il regime può solo guardare. Quindi questo è un cambiamento di atteggiamento, la nuova generazione, la Generazione Z, sta sfidando la religione, il che è impressionante."¹³⁹

¹³⁹ Intervista a M. Berhooz

CONCLUSIONI

Come si può concludere nel modo più appropriato un lavoro di un anno? Difficile trovare le parole adatte. La prima cosa che ci tengo a dire è che sono soddisfatta del mio operato. E ne sono soddisfatta non soltanto perché so di essermi impegnata e di aver svolto un buon lavoro, ma anche perché credo di essere riuscita a rispettare quell'obiettivo che mi ero imposta: parlare di un tema come quello della rivoluzione iraniana allo scopo di rendere più sensibili a qualcosa che ancora oggi, basti pensare alle proteste di questo periodo in Iran, è ancora molto attuale. Inoltre, sono molto contenta di aver scelto di seguire il mio percorso di LaM proprio in storia, perché mi ha permesso di scoprire una nuova tipologia di scrittura. Infatti, io ho sempre avuto la passione per la scrittura creativa, ma non avevo mai provato a lanciarmi su qualcosa di più legato alla ricerca e alla storia, scoprire questo nuovo campo mi ha entusiasmata. Ho potuto avere a che fare con una metodologia differente: il dover prima approcciarsi a testi di storici, cercare di comprendere, e successivamente scrivere basandomi su quanto di nuovo scoperto, allo scopo di informare su un determinato tema. Sicuramente non è stato tutto semplice, inizialmente ho dovuto capire come adeguarmi a questa nuova tipologia di lavoro, ma devo dire che una volta assestato il tutto, mi è piaciuto il mio percorso. Anche per quanto riguarda l'organizzazione, ho cercato di lavorare sia in estate sia durante l'anno in maniera costante e regolare, di modo da non dover affrontare un intero capitolo in soltanto qualche settimana, e generalmente mi sono trovata bene anche da questo punto di vista. Arrivando ora al mio lavoro, come ho già detto sono soddisfatta di aver generalmente ben rispettato gli obiettivi che mi ero prefissata. Approfondire un capitolo travagliato e ricco di dettagli come lo è quello della rivoluzione iraniana (e tutto ciò che ne è seguito e che l'ha preceduta) è stato per me estremamente interessante. Più leggevo gli scritti degli storici o gli articoli riferiti all'attualità, più arrivavo alla conclusione che dietro ai titoloni di giornale, dietro alle grandi notizie e ai grandi avvenimenti di cui tutti sappiamo il nome e crediamo di conoscere la storia, in realtà si nasconde tutto un mondo da scoprire, tutta una serie infinita di informazioni tra cui perdersi e ricercare. La politica del nostro mondo globalizzato fa sì che per quanto qualcosa ci possa sembrare lontano (e sicuramente per quanto riguarda la rivoluzione iraniana questo pensiero può sfiorarci) in realtà è più vicino a noi di quello che crediamo. Approfondendo i temi del mio LaM ho ad esempio potuto scoprire quanto l'Occidente, nonostante non sia confinante o direttamente coinvolto nelle vicende in questo caso del Medio Oriente, sia stato co-protagonista in moltissimi fatti storici: la rivoluzione iraniana ne è un chiaro esempio, e ancora

oggi interviene anche fuori dai suoi confini, basti pensare all'attacco in Iran da parte degli USA di questo giugno. L'altra conclusione a cui sono sicuramente giunta lavorando a questo progetto è l'evidente legame che la storia ha con il presente. Qualcosa di cui discuto fin dal primo capitolo in relazione ai film a soggetto storico: l'importanza della storia, che sempre riveste un ruolo importante anche nella nostra realtà contemporanea, che può e deve insegnarci qualcosa, che sicuramente può ripetersi e che ci parla del legame sottile che connette la storia all'attualità. Basti pensare ai titoli di giornale che ci scorrono sotto gli occhi se in questi giorni sulla barra di ricerca di Google scriviamo "Iran". C'è chi mormora che il paese stia andando verso una nuova rivoluzione, stavolta contro la repubblica islamica, voluta soprattutto dai giovani, c'è chi invece afferma che il governo presente al momento è quello corretto. Non possiamo sapere cosa accadrà, ma ciò che possiamo fare è informarci su ciò che già conosciamo per crearci un quadro più completo della situazione. Ci si può rendere conto della linea sottile che dalla rivoluzione del 1979 ci ha portato ad oggi. Analizzare la storia può permetterci di comprendere meglio le situazioni del mondo contemporaneo come questa, e anche di capire per quale motivo certe situazioni, certe tensioni, certe manifestazioni hanno luogo. Quello della rivoluzione iraniana risulta quindi essere un tema a mio avviso molto attuale, il tassello fondamentale della storia di un paese che ancora oggi è segnato da quegli avvenimenti accaduti nel passato, e che forse si sta aprendo verso nuovi orizzonti.

Come conclusione personale, invece, quello che ho appreso da questo percorso è quanto un lavoro di ricerca e approfondimento storico possa avvicinare non soltanto a fatti accaduti nel passato, ma anche a dinamiche presenti nell'attualità. Porta a farsi delle domande sul mondo, sulla realtà che ci circonda, sul passato che ci ha segnati e che in qualche modo ci ha resi ciò che siamo. Noi siamo quello che è venuto prima di noi, e spezzare quel legame che ci riporta a ciò che è stato non ci aiuta, piuttosto è necessario approfondirlo, districarlo, comprenderlo. Ricercare e scrivere di questo tema mi ha trascinato in quella realtà, catapultata in un mondo e in una cultura completamente diversa da quella da cui sono circondata, da quella che influenza i miei modi, i miei discorsi, le mie maniere e che è impressa in tutti coloro che mi circondano. Dopo averne esplorata una differente, diversa come quella iraniana, in qualche modo ora sento di riuscire a percepirla più vicina, per quanto forse non possa comprenderne tutte le sfumature non essendone parte. Interessarsi alla storia non solo ci fa scoprire quello che è stato e quello che è oggi, ma ci permette anche di avvicinarci a paesi, culture, lingue che prima credevamo troppo lontane. Concede a tutti noi la possibilità di spalancare la mente verso nuove conoscenze e nuove realtà.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bibliografia

- E. Abrahamian, *Storia dell'Iran – dai primi del Novecento a oggi*, Feltrinelli, 2013
- M. Axworthy, *Breve storia dell'Iran – dalle origini ai nostri giorni*, Einaudi, 2010
- F. Bertini, *Integrare la storia – dal Novecento ad oggi*, Mondadori, 2019
- M. Campanini, *Storia del Medio Oriente*, il Mulino, 2010
- L. Cortini e A. Medici, *L'uso delle fonti audiovisive per lo studio della storia*, in «Guida agli insegnanti», La Nuova Italia, 2012
- L. e L. Cotta Ramosino e C. Dognati, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamo imparato ad Hollywood*, B. Mondadori, 2004
- G. De Luna, *Le nuove frontiere della storia. Il cinema come documento storico*, in: S. Castro, G. Gorla e R. Talarico (a cura di), *L'insegnamento della storia oggi. Didattica e storiografia per le scuole superiori*, Carocci, Roma, 2023
- A. J. Mendez, *The Master of Disguise, My Secret Life in the CIA*, William Morrow (An Imprint of HarperCollins Publishers), 1999
- R. Redaelli, *Il Fondamentalismo islamico*, Giunti, 2003
- A. Sani, *Lo specchio della storia – il grande cinema di ambientazione storica*, Edizioni ETS, 2019

Sitografia

- M. Alaniz e N. Flakin, “White Revolution” in “Left Voice”, <https://www.leftvoice.org/permanent-revolution-in-iran/>, consultato il 20.09.2025
- R. Alcaro e L. Castelli, “La tragedia di un fallimento del negoziato sul nucleare iraniano”, <https://www.affarinternazionali.it/la-tragedia-di-un-fallimento-del-negoziato-sul-nucleare-iraniano/>, consultato il 13.12.2025
- J. Bearman, “The Great Escape: How the CIA Use a Fake Sci-Fi Flick to Rescue Americans from Teheran”. in Wired, <https://www.wired.com/2007/04/cia-rescue-americans-from-tehran/>, consultato il 25.11.2025. (Tradotto con Deepl.com)

- F. Bonatti, «Crisi degli ostaggi in Iran» in «GeoPop»,
<https://www.geopop.it/lincredibile-storia-degli-ostaggi-americani-in-iran-e-i-rocamboleschi-tentativi-di-salvarli/>, consultato il 12.09.2025
- G. Cataldo, Argo: la trama, il cast e la storia vera dietro il film di Ben Affleck,
 «CINEFILOS», <https://www.cinefilos.it/tutto-film/approfondimenti/argo-trama-cast-storia-vera-461524>, consultato il 28.04.2025
- “Cinephilia Beyond, masterclass with Tarkovski”,
<https://cinephiliabeyond.org/filmmakers-masterclass-with-andrei-tarkovsky-cinema-is-a-mosaic-made-of-time/>, consultato il 30.07.2025
- E. Degrassi, *Argo: la vera storia raccontata nel film di Ben Affleck*,
 “Cinematographe.it”, <https://www.cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/argo-storia-vera-film/>, consultato il 28.04.2025
- “Donne Magazine”, *Ben Affleck: vita privata e altre curiosità sull'attore statunitense*,
<https://www.donnemagazine.it/ben-affleck-vita-privata-curiosita/>, consultato il 23.05.2025
- S. Emiliani, “Argo” in Sentieri Selvaggi, <https://www.sentieriselvaggi.it/argo-di-ben-affleck/>, consultato 25.01.2026
- S. Hart tradotto da G. De Simone, “Rivoluzione Iraniana” in “Word History Encyclopedia”, https://www.worldhistory.org/trans/it/1-23980/rivoluzione-iraniana/?utm_source=whe&utm_medium=lang_popup&utm_campaign=browser_lang_forward, consultato il 06.09.2025
- Il fatto Quotidiano, <https://www.ilmattoquotidiano.it/2026/01/15/proteste-iran-cambiamento-regime-notizie/8255847/>, consultato il 17.01.2026
- M. Indelicato, “Rivoluzione Iraniana” in “Inside Over”,
<https://it.insideover.com/schede/politica/che-cos-e-la-rivoluzione-iraniana-del-1979.html>, consultato il 20.08.2025
- IMDb, “Argo” *Argo (2012) - IMDb*, <https://www.imdb.com/it/title/tt1024648/>, consultato il 23.04.2025
- “Intervista a Micahel Metrisko”, Youtube,
<https://www.youtube.com/watch?v=ilCnXKYChPw>, consultato il 07.09.2025
- Linkiesta, <https://www.linkiesta.it/2026/01/iran-regime-ayatollah-religione-islam-rivoluzione/>, consultato il 17.01.2026
- T. Marino, “La posizione dell'Iran nel contesto dell'escalation militare in Medio Oriente” in CESI (Centro Studi Internazionali), <https://www.cesi->

italia.org/it/articoli/la-posizione-delliran-nel-contesto-dellescalation-militare-in-medio-orient, consultato il 07.12.2025

N. Pedde, «Country to Watch 2025. L'Iran», in ISPI (Istituto per gli studi di politica internazionale), <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/country-to-watch-2025-liran-194687>, consultato il 27.11.2025

R. Pennisi, "Lo strano scontro a tre Israele-USA-Iran: vincitori e vinti?" in Aspenia (International analysis and commentary), <https://aspensiaonline.it/lo-strano-scontro-a-tre-israele-usa-iran-vincitori-e-vinti/>, consultato il 07.12.2025

F. Petronella, "Speciale guerra in Medio Oriente, dieci mappe e grafici per capire l'escalation", ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-guerra-in-medio-orient-10-mappe-e-grafici-per-capire-lescalation-185718>, consultato il 13.12.2025

J. Romberger e M. Van Cook, "Eyewash about Argo", kirbymuseum.com, https://kirbymuseum.org/blogs/effect/wp-content/uploads/sites/3/2013/02/LordOfLight-RombergerVanCook2002_sm.pdf, consultato il 27.11.2025

L. Tonelli, «Iran, Quo Vadis Pezeshkian?» in: ISPI (a cura di), Osservatorio di Politica internazionale. Mediterraneo allargato, n. 10 (aprile 2025), scaricabile qui: <https://asep2014.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0010ISPIMED.pdf>, consultato il 28.11.2025

L. Toninelli, «Iran: Visione sfumata» in ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/iran-visione-sfumata-202386>, consultato il 02.12.2025

Valigia Blu, <https://www.valigiablu.it/iran-proteste-repressione-trump-mossad-pahlavi/>, consultato il 17.01.2026

«Wikipedia», "Argo" [https://it.wikipedia.org/wiki/Argo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Argo_(film)), consultato il 23.04.2025.

«Wikipedia», "Ben Affleck" https://it.wikipedia.org/wiki/Ben_Affleck, consultato il 23.04.2025

«Wikipedia», "Tony Mendez" https://en.wikipedia.org/wiki/Tony_Mendez, consultato il 28.04.2025

Altri contributi

M. Behrooz, intervista sull'Iran e la rivoluzione condotta dall'autrice il 18.09.2025 tramite la piattaforma online Zoom, a Cureglia (TI, CH)

Gabriella de Gara Bucciarelli, produttrice e redattrice fiction SRF), nonché madre dell'autrice